

1^A TORNATA DEL 20 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Congedi. — Dichiarazioni di voto. — Il deputato Mellana presenta uno schema di legge. — Discussione del disegno di legge per provvedimenti finanziari d'urgenza — Istanza d'ordine del ministro per le finanze, Sella, e del deputato Nisco per prescindere dalla discussione generale — Proposta del deputato Lazzaro per la discussione dell'articolo 8 — Parlano i deputati Greco Antonio, Audinot, Sineo, Minervini, Giorgini, relatore, Ricciardi, De Luca, Argentino, Crispi, Polsinelli — Si passa alla discussione degli articoli, ed è respinta la proposta del deputato Lazzaro — Osservazioni del deputato Valerio sull'articolo 1°, concernente l'aumento di prezzo dei tabacchi — Emendamento del deputato Berti-Pichat in sostituzione dei due primi articoli, oppugnato dal ministro delle finanze, e dai deputati Giorgini, relatore, e Briganti-Bellini B., e sostenuto dai deputati Catucci e Minervini — Osservazioni dei deputati Possenti e Camerini — È rigettato l'emendamento ed approvato l'articolo 1° — Proposizione dei deputati Iorrigiani, Broglio ed altri contro il 2°, relativo al sale — Opposizioni dei deputati Lazzaro, Macchi, Conforti e Civita — Osservazioni dei deputati Fiorenzi, Alfieri C., Nisco, Castellano, Luzzi, Giorgini, relatore — Parole in difesa dei ministri delle finanze e dell'interno, Lanza — Emendamento del deputato Fiastrì, ritirato — È approvato l'articolo 2° — Domanda del deputato Camerini e dichiarazione del ministro — Osservazioni dei deputati Valerio e Ricciardi sul 3°, relativo ai coloniali, e spiegazioni del ministro — Dichiarazioni del deputato Pepoli — L'articolo 3° è approvato — Opposizione dei deputati Crispi e Biancheri al 4°, concernente il dazio sui cereali — Emendamento del deputato Michelini — Istanza del deputato Alfieri C. — Risposte dei ministri per l'interno e delle finanze — È approvato il 4° — Aggiunta del deputato Ricciardi al 5°, tassa sulle lettere — Opposizioni dei deputati Macchi, Lazzaro e Catucci — L'articolo è approvato — Domande del deputato Lazzaro sul 6°, concernente il contratto per la vendita dei beni demaniali, e spiegazioni del ministro e del relatore Giorgini. — Incidente per la deliberazione di una seduta straordinaria, sul quale parlano il ministro ed i deputati Massari, Crispi, Boggio e Di San Donato — È stabilita una seduta per la sera.*

La seduta è aperta alle ore 10 antimeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10112. Ottantacinque possidenti dell'Umbria invocano dal Parlamento la sospensione della legge forestale pontificia vigente in quella provincia fino alla pubblicazione della nuova legge forestale.

10113. La Giunta municipale di Niscemi chiede una inchiesta sopra alcuni abusi di potere ch'essa addebita al sottoprefetto di Terranova.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Barilla Felice, da Napoli — Opuscolo intitolato: *La pena di morte*, copie 6;

L'avvocato e professore Gola Andrea Ferrero, da Reggio Emilia — Sua opera intitolata: *Corso teorico-pratico d'economia politica*, una copia;

Il consigliere De Traia-Frangipane Luigi, di Pozzuoli — Suo discorso rivolto ai consiglieri del municipio di Pozzuoli, copie 20.

Il deputato Panattoni, per urgentissime necessità, chiede un congedo di due settimane.

Il deputato Airenti, per dolorose circostanze di famiglia, chiede un congedo di trenta giorni.

Il deputato Camozzi, per pressanti affari domestici, chiede un congedo d'un mese.

Il deputato Gigliucci, per affari privati, chiede un congedo di giorni quindici.

Il deputato Bargoni, per affari privati, chiede un congedo di venti giorni.

Il deputato Maccabruni, dovendo assentarsi da Torino per affari di proprio interesse, chiede un congedo di un mese.

(Sono accordati.)

Il deputato Doria scrive che per motivi di salute dovette assentarsi ieri, e che se si fosse trovato presente avrebbe votato pel sì.

Il deputato Mellana ha presentato un disegno di legge, il quale farà il suo corso negli uffici a tenore dell'articolo 41 del regolamento.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE
PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI D'URGENZA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari da attuarsi prima del 1865.

Interrogo il signor ministro se accetta le modificazioni della Commissione.

SELLA, ministro per le finanze. Accetto e chiedo la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Signori, niuno ignora come il Governo abbia il 31 dicembre una scadenza che egli non può differire; questa circostanza fece sì che io dovessi alla mia volta imporre a coloro con cui trattava per alienazione di beni demaniali altre scadenze fisse, cioè l'obbligo di pagare il 31 dicembre 20 milioni ed il 30 novembre 10 milioni.

La società alla sua volta chiese al potere esecutivo un'altra scadenza, cioè che il progetto di legge che la concerneva fosse approvato non più tardi del 25 novembre per potere essere in tempo a provvedere le somme necessarie per il soddisfacimento dei suoi impegni, onde è che col 25 novembre il progetto di legge in cui è incluso questo contratto deve aver ricevuto la sanzione dei due rami del Parlamento, se deve attuarsi.

Ora dal 25 novembre voi vedete quanto pochi giorni ci separino. Io credo di non poter fare a meno di presentare questo progetto di legge all'altro ramo del Parlamento nella tornata di domani lunedì; io sono adunque nella stretta necessità di esporre questa condizione di cose alla Camera, e far osservare che per me il prolungamento della discussione fatto in guisa che non possa nella giornata di domani presentar la legge al Senato equivale al rigetto puro e semplice della legge.

LAZZARO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. Capirà benissimo la Camera che non è libera scelta mia, ma assoluta necessità per me; ed ho creduto dover esporre genuinamente questa condizione di cose affinché la Camera veda quale condotta debba tenere in questa circostanza.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha la parola per una mozione d'ordine: la sua mozione si riferisce a questo incidente?

NISCO. Appunto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NISCO. Le cose dette dall'onorevole ministro delle finanze mi risparmiano parte di ciò che io volevo dire. Egli ci presentava lo stato della condizione del tesoro certamente non lieta affatto; anzi andava forse oltre la realtà per una esaltazione lodevole di positivismo, mi permetta quest'espressione.

La Commissione nominata dagli uffici, dopo laboriosi studi ci presentò una relazione mirabile per la leggerezza con cui passò su tutti i principii.

Infatti io leggo alcuni tratti di una agilità straordinaria per vincere le gravissime difficoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, ella vede che col fatto distrugge già quello che l'onorevole ministro domandava, cioè di abbreviare la discussione.

NISCO. Io debbo ragionare sulla mia mozione d'ordine; non credo di aver tanta autorità sulla Camera da sperare che approvi una mia proposta senza che io ne dica le ragioni.

Io diceva dunque che la Commissione ci fa considerare l'urgenza di questa legge e ci esprime che non è nel caso di poter presentare un contro-progetto per la ragione che ognuno può leggere. Dunque a noi non resta che discutere gli articoli. Una discussione generale sarebbe una discussione inutile, perchè non potrebbe condurre ad una conclusione. Noi non potremmo discutere del sistema finanziario, nè di ciò che è necessario se non per ristabilire l'equilibrio, almeno per migliorar le nostre finanze; miglioramenti ed equilibrio che saranno soltanto le conseguenze del generale riordinamento governamentale del paese, e non di singoli mezzi ed espedienti, i quali sovente fruttano alla fine più spese che pecunia.

Quindi è che io faccio la seguente mozione:

« La Camera, convinta essere suo supremo dovere di provvedere senza indugio ai mezzi che valgano a mantenere inviolato il credito pubblico ed a conservare l'intera fiducia nelle obbligazioni dello Stato, e di non potere nelle presenti condizioni efficacemente e ponderatamente deliberare intorno al sistema ed all'esercizio finanziario, si riserva cotesto indispensabile compito in seguito alla pronta presentazione dei documenti e schiarimenti promessi dal Ministero, e passa a discutere i provvedimenti ora proposti nei rispettivi articoli. »

La quale proposta è insomma la domanda che non si apra la discussione generale, o meglio che si chiuda immediatamente e si passi a discutere coi rispettivi articoli i provvedimenti che il signor ministro ci ha presentati.

Di più, questa mia proposta mi sembra non solo utile, ma anche tale di poter produrre uno scopo, od almeno quello di non offendere la dignità della Camera con discutere nella previsione di non concludere. Noi discuteremo negli articoli i proposti provvedimenti per quanto il nostro patriottismo cel concederà, sicuri che questo stesso patriottismo ci farà più opportunamente adempiere al nostro dovere.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

AUDINOT. Io ho chiesto la parola su questa mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Perdoni, la mozione d'ordine Nisco non è in sostanza che la domanda espressa dall'onorevole ministro delle finanze; è un solo concetto, si prescinda,

cioè, dalla discussione generale. Mi pare che siamo in questi termini. Quindi io darò la parola secondo l'ordine degli iscritti in proposito, giacchè questa è ora la sola questione sopra cui si debbe deliberare.

Ha facoltà di parlare il deputato Lazzaro.

LAZZARO. Su questo punto sarò brevissimo, secondo il solito.

SINEO. Domando la parola.

LAZZARO. L'onorevole ministro, fin da quando ci ha fatta l'esposizione delle finanze, ci ha messa la spada di Damocle sul capo; noi siamo costretti a passare per certe forche caudine dispiacevolissime.

Posta la questione in questo modo, io credo che ciò che resta a fare alla Camera sia questo.

Riguardo alla discussione generale non ho nulla a dire, nè pro, nè contro a quello che ha detto l'onorevole Nisco: riguardo al metodo poi l'onorevole ministro ci dice: se per il giorno 25 la convenzione pei beni demaniali non sarà discussa ed approvata dai due rami del Parlamento, essa resterà invalidata, ed a me mancherà uno dei mezzi principali, indispensabili.

Or, secondo me, questo è un sistema affatto nuovo di presentarsi alle Camere: ma del resto la posizione è questa; accettiamola. Ma io credo che tale posizione non ci sia creata per gli altri provvedimenti che chiede l'onorevole ministro. Per conseguenza io credo la discussione per urgenza debba limitarsi all'articolo 8 del suo progetto. Quindi io credo che la Camera non debba passare per forche caudine, se non per questo articolo 8; per le altre disposizioni essa ha un poco di tempo avanti a sè, e quindi può ponderare quello che le resta a fare.

Onde come mozione d'ordine propongo che la discussione cominci pel momento all'articolo 8, e si passi separatamente alla votazione del medesimo.

Quando la Camera si sarà spogliata di quest'incubo che le pesa sul petto, allora potremo con maggiore serenità d'animo passare alla discussione degli altri articoli del seguente progetto di legge, credendo io assolutamente impossibile che la nostra coscienza possa ora votare con tranquillità, e con un voto solo sopra disposizioni le quali concernono scopi e fini assolutamente diversi.

PRESIDENTE. Il deputato Greco ha la parola.

GRECO ANTONIO. La proposta dell'onorevole Nisco mette il carro innanzi i bovi. (*Si ride*) Egli vuole che si voti la legge e poi si discuta.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Perdoni: la proposta del deputato Nisco non è così, egli vuole che si discutano gli articoli, solo fa una riserva di principio.

GRECO ANTONIO. Ma anche a questo io mi oppongo; io mi oppongo a che non si faccia una discussione generale; sia breve quanto si vuole, ma questa deve farsi poichè certamente quando si debbono imporre di moltissimi carichi al paese, è necessario che il paese sappia se deve pagare e per quali ragioni debba pagare. Io quindi se approvarei che la discussione fosse breve,

mi opporrei recisamente a che la discussione non si faccia su di una materia tanto importante.

Il signor ministro ci rappresentò gl'imbarazzi in cui si trova il Governo; ma io dico: la responsabilità a chi tocca? Perciò la Camera non deve rinunciare al suo diritto di discutere quelle imposte di cui si vuole aggravare il paese, talune delle quali gli torneranno odiosissime.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Audinot.

AUDINOT. Io accetto la proposta dell'onorevole Nisco, e rinuncio fin d'ora al mio turno d'iscrizione nella discussione generale, a patto solo che mi si permetta una dichiarazione in poche parole.

Io dichiaro che do il voto favorevole all'attuale legge, ma dichiaro altresì che io non intendo con ciò che fare un atto di necessità politica e finanziaria, imperocchè e pel cumulo delle importanti questioni che si trovano raccolte e confuse in questo progetto di legge, e per la questione ministeriale posta innanzi dall'onorevole Sella, e pei termini fatali che ci impone, io credo che sia assolutamente impossibile di fare qua entro una seria discussione di questo progetto di legge. Quindi io m'inspiro unicamente a quell'idea, a quei sentimenti di patriottismo i quali hanno suggerito ai municipi di Brescia, di Napoli, di Firenze ed altri tanti di soccorrere immediatamente ai bisogni delle finanze onde la nazione possa degnamente soddisfare agli obblighi suoi. Questa nostra Italia redenta, signori, ogni qualvolta sopravviene una crisi che l'affligga, eccola rivelare tale tesoro di potenza, di senno, di patriottismo, da far comprendere all'Europa che i suoi destini sono totalmente maturi. Io quindi non m'inspiro che a questi esempi, dando il voto favorevole. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. Mi unisco all'onorevole Audinot nel far plauso al patriottismo dei Consigli provinciali e comunali che dimostraronsi disposti a venire in aiuto dei contribuenti per metterli in grado di soddisfare alla domanda del ministro delle finanze. Ma non creda l'Italia che quei Consigli comunali e provinciali che non seguono questo nobile esempio siano inferiori agli altri per patriottismo.

Havvi un limite al possibile ed io debbo dichiarare che alcune provincie, per quanto siano patriottici i sentimenti dei cittadini e dei loro rappresentanti, non potrebbero assolutamente sottostare in questo momento al carico cui altre si offrono con lodevole spontaneità.

Per mettere l'Italia tutta in grado di essere unanime in deliberazioni di questo genere bisognava sancire leggi giuste.

RICCIARDI. Domando la parola.

SINEO. Le leggi che abbiamo sancite hanno messo alcune provincie nell'assoluta impossibilità di accettare il progetto del Ministero.

Posso indicarvi nella provincia di Cuneo una popolazione alpestre, ben poca di numero, priva di comunicazioni e di qualunque sorgente di ricchezza mobile,

che, pel riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile venne quotata di 32,000 lire, somma che assorbe ben oltre la totalità della rendita mobile che possa esserci in quel circuito.

GIORGINI, relatore. Ma entra nella discussione generale!

SINEO. Come volete voi che gli amministratori di quella povera popolazione vengano a farvi delle offerte? È impossibile! Dunque non crediate che siavi altrove maggiore generosità, che sia minore l'amore di patria per quei Consigli che non possono fare dichiarazioni del genere di quelle mentovate dall'onorevole Audinot.

I loro amministrati sono nella impossibilità di concorrere, come vorrebbero, a sollevare il tesoro dagli urgenti bisogni. Non vogliate credere che abbiano minor amore alla patria di quelli che si trovano in condizioni più fortunate.

PRESIDENTE. Dunque il ministro ha proposto che si passi alla discussione degli articoli, e che non abbia luogo la discussione generale, e ciò in vista della grave urgenza dei provvedimenti finanziari che costituiscono il soggetto della proposta legge.

L'onorevole Nisco ha fatto una proposta nel senso medesimo.

La questione che si tratta ora di risolvere è adunque la mozione d'ordine del Ministero e dell'onorevole Nisco.

Si sono intanto fatte tre altre proposte; ma si debbe ora votare sulla mozione d'ordine Nisco.

MINERVINI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Nisco.

CATUCCI. Domando la parola sulla mozione d'ordine proposta dall'onorevole Nisco. (*Rumori*)

La proposta fatta dall'onorevole Nisco è che si faccia a meno della discussione generale.

Ove la Camera non accolga questa proposta, allora verranno in discussione le diverse altre proposizioni che si sono fatte.

Mi sembra dunque che si debba anzitutto deliberare sopra questa mozione d'ordine del Ministero, appoggiata dall'onorevole Nisco.

SINEO. Non si può deliberare se non si discute.

MINERVINI. Ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Chiedo di poterlo svolgere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*A Sineo*) Non si nega la facoltà di discutere.

Ella ha fatto una proposta e la stava svolgendo.

Prima però si tratta di deliberare sulla proposta fatta dal ministro ed appoggiata dall'onorevole Nisco. Se questa mozione d'ordine non venisse accolta, allora si passerà alle altre proposte.

MINERVINI. Domando la parola.

SINEO. Se la Camera accetta la proposta del signor Nisco, restano eliminati tutti gli ordini del giorno, restano eliminate tutte le proposte che presentano altri sistemi per provvedere agli urgenti bisogni della finanza.

La Camera potrà sicuramente rigettare queste proposte; ma non potrà, salvo la sua dignità, salvo lo Statuto, salvo il diritto che hanno quelli che sono mandati qui per esprimere e portare i voti della nazione, rigettarle anticipatamente senza conoscerle.

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole Sineo. Ella ha fatto la seguente proposta:

« La Camera, considerando doversi non altrimenti provvedere ai bisogni urgenti delle finanze fuorchè con un prestito nazionale accessibile a tutti i cittadini, rimanda il progetto alla Commissione. »

Ora, di che si tratta? Non si tratta di deliberare se si debba provvedere agli interessi dello Stato, si tratta di deliberare se debba sì o no aver luogo una discussione generale. Quindi logicamente la mozione d'ordine ha la precedenza perchè essa riguarda la discussione e non il merito intrinseco della legge, e conseguentemente credo si debba prima deliberare sulla mozione del Ministero e Nisco. (*Sì! sì!*)

(*Conversazioni e rumori.*)

MINERVINI. Ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Nisco.

ARGENTINO. Domando la proposta su questa questione.

GIORGINI, relatore. Signor presidente, chiedo di parlare...

SINEO. Prego la Camera di fare, se vuole, una tacita dichiarazione.

Se il signor presidente intende che sia salva a ciascun deputato la facoltà di sostenere nella discussione degli articoli una proposizione generale, come quella da me fatta, non insisto. Se per contro fosse chiusa la strada a fare proposte ed a svolgerle, crederei questo un sistema affatto contrario alla Costituzione.

PRESIDENTE. Ella entra in merito, ora si tratta di vedere se abbia da aver luogo una discussione generale, il resto verrà dopo.

GIORGINI, relatore. Ho domandato la parola, signor presidente.

ARGENTINO. Mi si permetta di parlare per una dichiarazione. (*Rumori*)

SINEO. Io continuo in quest'argomento, perchè sono nella questione.

Una voce. Ha la parola Sineo, o l'ha Argentino?

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo aveva la parola, egli fu da me interrotto, e richiamato alla questione incidentale sollevata dalla domanda del Ministero e dalla mozione Nisco; egli accettò questa posizione, quindi può continuare; in seguito avranno la parola gli altri che l'hanno chiesta.

SINEO. Prego la Camera di non accettare per ora la proposta dell'onorevole Nisco, perchè non credo che dobbiamo chiudere la strada alle proposte che potrebbero avere uno scopo identico a quella fatta dal ministro.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

GIORGINI, relatore. L'onorevole Nisco proponeva che nella discussione della legge presente si dovesse imme-

diatamente passare agli articoli, omettendo quello che si chiama nel linguaggio parlamentare la discussione generale. Io confesso che non mi aspettava questa conseguenza dalla premessa dell'onorevole Nisco. Egli premetteva che la Commissione avesse trasvolato con una leggerezza ammirabile sopra tutti i principii, e che per questo la Camera dovesse fare lo stesso. A me sarebbe questa apparsa una ragione perchè appunto la Camera facesse la discussione generale, e supplisse così a quello che la Commissione non aveva fatto e che non aveva avuto modo di fare nelle strettezze del tempo che le era concesso per preparare la sua relazione.

Ma io non rispondo della logica dell'onorevole Nisco.

NISCO. Domando la parola. (*Mormorio*)

GIORGINI, relatore. Non accettando la sua premessa, io accetto la sua conseguenza, e credo che la Camera farà bene ad omettere una discussione generale la quale, come io credo, non potrebbe farsi utilmente sia perchè non potrebbe spiegarsi nell'ampiezza richiesta dall'importanza e dalla varietà degli argomenti, sia perchè la varietà stessa di questi argomenti fa sì che una discussione generale possa poco utilmente farsi.

Le discussioni generali si fanno bene dove si ha in mano una legge la quale ha una unità sua propria, che è, direi così, dominata da un unico principio sotto il quale si raccolgono le singole disposizioni come altrettante conseguenze od applicazioni. Ma qui abbiamo realmente un gran numero di disposizioni che potrei chiamare altrettante leggi, e che sono veramente altrettante leggi; sicchè la discussione dei singoli articoli sarà veramente per ciascuna di queste disposizioni una vera discussione generale.

Io prego per conseguenza la Camera a voler passare immediatamente alla discussione degli articoli, dove, credo, troveranno luogo più opportuno che non troverebbero nella discussione generale le osservazioni dell'onorevole Sineo, troveranno luogo, dico, tutti gli emendamenti che vorranno proporsi.

In questo modo, credo, procederà più spedita e ordinata la discussione di quello che non farebbe una discussione generale, la quale potesse vagare indeterminatamente sopra oggetti tanto diversi.

Prego per conseguenza la Camera ad approvare la proposta fatta dall'onorevole Nisco. Credo di dovermi limitare a questa proposta, perchè è la sola sulla quale il signor presidente mi abbia accordata la parola.

ARGENTINO. Signor presidente, ho domandata la parola, prego di tenermela.

PRESIDENTE. Sono notati altri prima. La parola spetta ora all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Io non posso non esprimere la mia profonda meraviglia che a proposito di una legge importante si voglia sopprimere la discussione generale. Si tratta di dare facoltà al Ministero di adottare i più gravi provvedimenti. Si tratta di autorizzarlo a prelevare sul paese la somma di 200 milioni!

La Camera sarà sempre in tempo di domandare la chiusura della discussione, ma almeno si dia la parola a due o tre oratori, tanto della destra quanto della sinistra, onde far note le loro idee, massime intorno ai vitali principii che impegnati si trovano nella legge, fra cui quello in ispecie della libertà commerciale.

Che due o tre oratori adunque esponano qualche idea, e poi chiudasi pure la discussione. Non dubiti il signor ministro, domani la legge sarà bella e pronta, ed egli potrà presentarla all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole De Luca.

DE LUCA. Io non avrei alcuna difficoltà di unirmi alla proposta di togliere di mezzo la discussione generale, ma debbo aggiungere una cosa sola, che questo provvedimento potrebbe accettarsi semprechè coloro che sono iscritti nella discussione generale possano essere intesi colla loro precedenza.

Una voce. È lo stesso.

DE LUCA. Non è lo stesso.

La legge che si propone consta di due parti: una che comincia dall'articolo 8 in giù, l'altra dall'articolo 1 al 7. Si è fatta la proposta di cominciare a discutere la seconda parte, e poscia procedere alla discussione della prima.

In ogni caso, io credo che si debba consentire la parola sugli articoli prima a coloro che l'hanno chiesta sulla discussione generale, affinchè possano manifestare le loro idee.

A me sembra che questo temperamento sia giusto ed equo; credo che non nocca all'andamento della discussione della legge. Nè vi sarebbe danno per gli iscritti sugli articoli, perocchè, secondo la regola, gli iscritti sulla discussione generale sarebbero stati preferiti.

SELLA, ministro per le finanze. Io debbo anzitutto osservare che evidentemente le disposizioni relative alla Convenzione per i beni demaniali sono strettamente connesse alle disposizioni per l'anticipo della fondiaria. Io vi ho indicato come vi fosse un'urgenza relativamente alla Convenzione dei beni demaniali in virtù dei medesimi termini del contratto; ma è forse minore l'urgenza di prendere un partito intorno all'anticipazione della fondiaria che deve essere applicata prima del 15 dicembre 1864? Secondo la mia opinione, dirò che vi è molto più urgenza in questa seconda che non nella prima parte dei provvedimenti a cui io alludo.

Ma è stato osservato dall'onorevole Lazzaro prima, e dall'onorevole De Luca dappoi, che oltre a questi provvedimenti, sui quali io credo che non si può assolutamente differire di prendere una deliberazione, il progetto di legge ne contiene altri ancora i quali si riferiscono unicamente ad aumenti d'imposta e che non hanno quindi lo stesso carattere d'assoluta urgenza.

Ora io debbo dire genuinamente le cose come sono. Io sono venuto il 4 novembre innanzi a voi, dichiarandovi che nelle attuali condizioni di cose ravvisava in-

dispensabile due ordini di provvedimenti: uno, per cui si fornisse il tesoro dello strettamente indispensabile prima del termine del 1864, l'altro che si dessero contemporaneamente al Governo i mezzi di aumentare notevolmente l'entrata onde potere rialzare il credito pubblico; avrò avuto torto, avrò avuto ragione, questa è una questione rimessa al giudizio della Camera, ma per me questi due ordini di provvedimenti formano un complesso assolutamente inescindibile.

Non è che io sia amico della pressione, nè delle spade di Damocle; creto una spada di Damocle c'è, ma è tanto sul capo mio, quanto sul capo della Camera quella del 31 dicembre. Ma è per me un'assoluta necessità di dover dire alla Camera, che questi provvedimenti formano ai miei occhi un complesso inescindibile.

Il verdetto della Camera farà vedere se ad essa piaccia di approvare contemporaneamente una serie di provvedimenti che ha per effetto di dare al tesoro i mezzi di far fronte alle esigenze del 1864, ed un'altra serie di provvedimenti che ha per effetto di ottenere un rialzo del nostro credito pubblico, che io credo assolutamente indispensabile.

Egli è per queste ragioni che io non posso accettare la proposta fatta dall'onorevole Lazzaro.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato De Luca faceva una proposta: che egli non era alieno da che la discussione generale non avesse luogo, così però, che si trasportassero agli articoli gli oratori iscritti sulla discussione generale, e vi avessero conseguentemente priorità sugli oratori iscritti sugli articoli stessi.

Io non potrei acconsentire a questo sistema, imperocchè me lo vieta il regolamento; a ciò potrebbero acconsentire gli iscritti sui singoli articoli se il vogliono, ma in quanto a me e la Camera stessa, subordinati al regolamento, non lo possiamo acconsentire.

Quindi non credo nemmeno di interpellare i singoli iscritti, imperocchè essi vedranno se credono o no di acconsentire alla proposta dell'onorevole De Luca.

La parola è all'onorevole Argentino.

ARGENTINO. Quando questo progetto di legge del signor ministro delle finanze fu discusso negli uffici della Camera, tre furono le obiezioni che si sollevarono contro di esso, o almeno vi erano tre ordini di idee in siffatte obiezioni.

Prima di tutto che i nuovi carichi che si creavano erano ripartiti inegualmente e troppo onerosi, ma a tali inconvenienti il patriottismo della Camera era ben disposto a passare oltre. Un'altra obiezione gravissima venne presentata, ed è che queste imposizioni avrebbero potuto essere sostituite da altre e più efficacemente. La terza e la più importante era quella che i provvedimenti dei quali si chiedeva l'approvazione si credevano assolutamente inefficaci per lo scopo che il Ministero proponevasi di conseguire. Gli uffici però trovavano di non aver dati sufficienti a risolvere queste delicate difficoltà.

PRESIDENTE. Non è questa la questione; la que-

stione è se si debba sì o no far la discussione generale, ed ella già vi entra.

ARGENTINO. Credo essere appunto nella questione; farò vedere che ci sono; del resto ho finito.

Noi commetteremo ai nostri commissari l'incarico di domandare al signor ministro questi schiarimenti, e raccomandammo in pari tempo di mettersi d'accordo col medesimo per risolvere i gravi dubbi che erano sorti nell'animo dei componenti gli uffici. Ora veggio che nella relazione non solo questi dubbi non si sono risolti, ma sono confermati. Comprendo l'angustia della nostra situazione, comprendo l'urgenza, comprendo che il tempo è prezioso, non voglio provocare lunghe discussioni. Dico solo che se la Commissione ed il signor ministro non sono in grado di darci quegli schiarimenti che io reputo indispensabili, con grave dolore dell'animo mio voterò contro la proposta di legge, e in quanto alla responsabilità giudicherà il paese a chi essa si appartiene.

MINERVINI. Non creda la Camera nè il Ministero che io abbia proposto l'ordine del giorno puro e semplice senza una ragione urgentissima e nel senso di appoggiare il Governo in questo momento supremo, ed al quale non avremmo dovuto essere esposti, se le amministrazioni precedenti ci avessero udito.

Non si tratta qui di questione di bilancio; è questione di cassa. (*Bisbiglio*)

Il Ministero è responsabile del buon andamento del servizio pubblico dello Stato: egli deve provvedere e procacciarsi i fondi necessari anche con misure straordinarie pel servizio di cassa e poi presentarsi alla Camera e chiedere un *bill* d'indennità. Non tocca alla Camera far le veci del ministro delle finanze; tocca al ministro delle finanze pensare alle scadenze ed al servizio di cassa.

Potrei forse dare al ministro la fiducia, ed egli si valga dei mezzi che gli occorreranno, sia coll'emissione di buoni del tesoro, sia coll'emissione di rendita che ammortizzerebbe; ma non può pretendere da noi che senza discussione facciamo delle leggi per pagare i debiti della cassa.

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

MINERVINI. Ma questo si attiene al merito logicamente, ed io non potrei prescindere. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si tratta ora solo di vedere se si debba o no tralasciare la discussione generale.

MINERVINI. Io dico, una delle due: o volete voi una misura eccezionale, e non vi è che quella che ho proposta; ma le leggi non si possono fare in questa maniera, esse debbono essere discusse: i contribuenti ci hanno dato il mandato di fare le leggi secondo le regole e non a volontà imposta da un ministro sempre che voglia.

Ecco perchè ho deposto al banco della Presidenza un ordine del giorno, dando al ministro tutta la fiducia che sopperisca con mezzi che sono propri al suo compito pel servizio di cassa, che il Parlamento debba declinare, altrimenti non trovo a che si terrebbero i mini-

stri. Chi assume una posizione, deve saperla, e quando l'accetta è responsabile.

CRISPI. Io fo un appello alla Camera e non altro.

Mi pare che discutendo su tutti questi incidenti, noi andiamo sprecando un tempo il quale potrebbe essere utile per la discussione della legge. (*Bene!*)

Ormai noi siamo già illuminati se si debba o no passare alla discussione degli articoli senza la discussione generale. Quindi pregherei la Camera a non perdere in incidenti quel tempo che vogliamo guadagnare e di passare alla votazione della mozione del signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera...

MINERVINI. Ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La sua è un'altra questione.

Interrogo la Camera se allo stato della questione intenda passare agli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LAZZARO. Su questa votazione e prima che si passi all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAZZARO. La Camera, avendo votato che si passi agli articoli, ha deciso di non fare discussione generale e non altro.

Resta quindi a decidere se la discussione debba cominciare dall'articolo 1 o dall'articolo 8, come io e l'onorevole De Luca abbiamo proposto. La questione resta intatta.

Dacchè l'onorevole ministro ha respinto il metodo da me proposto e dall'onorevole De Luca accettato, io credo che le ragioni medesime per le quali l'onorevole relatore non comprendeva la logica dell'onorevole Nisco, mi autorizzano a non comprendere la logica dell'onorevole reire e delato signor ministro.

Entrambi dichiararono trattarsi di provvedimenti essenzialmente diversi gli uni dagli altri. È vero che tutti vengono a costituire un solo sistema finanziario, ma tutte leggi che ci vengono separatamente presentate, poste in rapporto le une colle altre, vengono a costituire un sistema; ora non per questo le votiamo tutte in una volta.

Per conseguenza io credo che la logica più comune richieda che si cominci a discutere l'articolo 8.

Ed io ne faccio anche una questione di moralità, perchè è impossibile che noi potessimo essere chiamati a dare un voto su materie assolutamente disparate.

Si potrà forse discutere se tra l'articolo 8 e il 9 e il 10 vi siano o no elementi di distacco sufficienti, ma non è possibile ammettere che tra questi articoli ed i precedenti vi sia alcun legame, imperocchè i primi sono provvedimenti straordinari, i secondi sono di ordine.

Io poi a dire il vero non intenderei perchè il Ministero voglia che si discutano insieme questi provvedimenti.

Ci si dice: l'urgenza; or, su questo terreno dell'urgenza non possiamo che cominciare a discutere l'articolo 8.

Se si vuol diversamente, io dirò che non voglio entrare nelle viste dell'onorevole ministro, le quali, per vero dire, non sono per nulla chiare.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

GIORGINI, relatore. Io credo che il voto che la Camera ha dato non pregiudichi per nulla la proposta fatta dall'onorevole Lazzaro: ammetto che l'onorevole Lazzaro abbia il diritto di chiedere ora che la discussione degli articoli si faccia con un ordine diverso da quello nel quale sono disposti. La Camera può, se lo crede, invertire quest'ordine.

Io non faccio dunque una questione pregiudiziale; ma credo che la Camera non debba ammettere la proposta dell'onorevole Lazzaro per ragione di merito.

L'onorevole Lazzaro dice: questa legge contiene due specie di provvedimenti, e ha ragione: ma questi provvedimenti, sebbene di una natura diversa, sono intimamente connessi; c'è tra loro un legame che non si può disconoscere.

L'onorevole Lazzaro dice: i provvedimenti che hanno riguardo alla situazione del tesoro hanno un carattere d'urgenza che non hanno i provvedimenti che riguardano le finanze.

Io mi permetto di non essere in questo d'accordo con lui. Io credo che se la Camera votasse oggi una legge che impegnasse una parte importante delle risorse del 1865, che traendo, direi così, sul 1865 per una somma di 124 milioni, non facesse nulla fin d'ora per riempire il vuoto, che questa tratta lascia nell'esercizio del 1865, io credo che questo darebbe un colpo funestissimo al credito del nostro Stato.

Noi possiamo chiedere al 1865 una anticipazione, ma chiedendo quest'anticipazione, noi abbiamo l'obbligo di restituire al 1865 una parte almeno dell'anticipazione che ci fa; dare un pegno che sebbene un'urgenza momentanea ci obblighi a consumare in erba una parte ragguardevole delle nostre risorse, abbiamo però il forte e sincero proposito di metterci per l'avvenire al coperto dal pericolo di simili urgenze.

Io lo dico francamente, risolutamente, se si trattasse di votare d'urgenza i provvedimenti di cassa, senza votare nel tempo stesso le imposte, senza votare i provvedimenti di finanza, non potrei dare alla legge il mio voto.

Tra i due inconvenienti di lasciare scoperto il servizio della nostra rendita quest'anno o quello di pagarlo mediante un'anticipazione fatta sul 1865, io non so quale dei due sistemi mi sarebbe parso più fatale al credito dello Stato.

Per conseguenza, io credo che il carattere d'urgenza non sia nei provvedimenti di finanza meno evidenti di quello che lo sia nei provvedimenti di cassa.

Io prego la Camera a considerare lo strettissimo legame che esiste tra queste due serie di provvedimenti e a non fissare per la discussione un ordine che da-

rebbe agli uni la precedenza sugli altri, e riprodurrebbe sotto un'altra forma la proposta di dividere la legge in due parti, e di limitare la discussione ai provvedimenti che riguardano la situazione del tesoro, rimettendo ad altro tempo le misure finanziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro persiste nella sua proposta?

LAZZARO. Sì, persisto.

PRESIDENTE. Allora la pongo ai voti.

POLSINELLI. Domando la parola sull'incidente.

PRESIDENTE. Ha la parola.

POLSINELLI. Dirò pochissime parole come sono uso sempre di fare.

La connessione che l'onorevole ministro delle finanze trova fra due urgenze non esiste come egli ce la disse. Vi è molta differenza fra l'una e l'altra, vi è una urgenza che ci stringe d'avvicino pel servizio del tesoro, ve n'è un'altra per regolare la finanza che lascia un poco di tempo: sono invero due necessità, ma una è maggiore, l'altra è minore. La necessità di provvedere immediatamente è nelle disposizioni dell'articolo 8, che riguardano l'alienazione dei beni demaniali, ed anche all'articolo 9 che riguarda l'anticipazione dell'imposta fondiaria. Su tali provvedimenti convengo col Ministero, pei motivi da esso esposti, che bisogna vedere immediatamente se convenga adottarli (riservandomi di dire la mia opinione su di essi). Ma così non è per l'imposta del sale e per tutte le altre imposte che non possono affatto realizzarsi subito, e non discutersi su due piedi.

Non confondiamo queste cose e non veniamo così all'improvviso a mettere contribuzioni, specialmente quella sul sale, che tocca le moltitudini che noi dobbiamo tenerle amiche, e non nemiche.

Questa è politica necessaria, o signori, che si è dimenticata da tanto tempo dal Governo. (Bene! a sinistra) Il *buoncontento*, il *malcontento* delle popolazioni si è messo in non cale. (Bene!) Non si può affatto confondere una cosa coll'altra. Discutiamo prima le cose realmente urgenti, ma per le altre possiamo prendere un po' di tempo, almeno uno o due giorni. Signori, non si possono decretare le leggi sotto una simile pressione.

Ci si dice che v'è urgenza; benissimo, l'ammetto; a questa si può facilmente provvedere con *buoni del tesoro* o colla vendita di tanta rendita che valga a procurare i 200 milioni che bisognano, facendo appello al patriottismo italiano. Non vedete come le nostre principali città accorrono volontariamente in aiuto alle finanze? Voi vedete Brescia, Napoli, Firenze e tante altre città esser disposte a far sacrifici per i bisogni del tesoro. Perché non si ha fiducia nella nazione? Perché sempre si preferisce contrattare coll'estero che altro non fa fuorché prenderci il poco danaro che abbiamo? (*Segni d'approvazione a sinistra*)

Io ripeto: non si può ammettere questo modo di discussione violenta, tanto più che vi è a temere di esser vittima di operazioni bancarie come sono quelle

proposte nell'articolo 8, che, a mio credere, sono da respingersi nettamente, perché tendenti a privarci delle migliori risorse che abbiamo. Nulla vi dico dell'anticipazione fondiaria, la peggiore di dette operazioni. Perciò io conchiudo di doversi incominciare dagli articoli 8 e 9 come ha proposto l'onorevole Lazzaro, per vedere se sia meglio respingere i provvedimenti di detti articoli o ricorrere al credito sotto qualsiasi nome.

LAZZARO. L'andamento della discussione ci ha fatto perdere il punto dal quale siamo partiti. Bisogna ristabilire i fatti.

L'onorevole ministro, al principio della discussione ha detto (la Camera ricordi queste parole) ch'egli aveva una scadenza fra pochi giorni. Questa scadenza riguarda il contratto per i beni demaniali. Vi sono quindi diversi ordini di urgenza. Vi è un ordine di urgenza alla giornata, vi ha un altro ordine di urgenza a tempo più lungo.

Io comprenderei quello che ha detto l'onorevole Giorgini; se dicessi di non discutere i provvedimenti finanziari in quest'occasione, allora le parole dell'onorevole relatore avrebbero la loro ragione di essere, ma non si dice questo; io non propongo se non di cominciare la discussione dall'articolo 8 poiché sapendo che ci sta sul collo questa che io chiamai spada di Damocle dell'articolo 8, noi sentiremo un obbligo di correre a passo di carica su tutti i provvedimenti finanziari contenuti dal 1° al 7° articolo.

Ora io credo che questo non possa tollerarsi dalla nostra coscienza, che di fronte all'urgenza dei carichi contenuti nell'articolo 8, l'altra urgenza viene sempre di ordine secondario; quindi io fo appello alla lealtà dei membri della Camera di lasciarci piena libertà di poter discutere e votare intorno ai provvedimenti finanziari, libertà che noi assolutamente non avremmo se noi avessimo a cominciare a discutere l'articolo 1° per poi venire sino all'articolo 8.

PRESIDENTE. La questione mi pare abbastanza chiarita: si è deliberato di passare alla discussione degli articoli; osservava l'onorevole Lazzaro che con ciò non rimase pregiudicata la sua proposta, ed io acconsento su ciò pienamente.

Ora dunque si tratta di deliberare sulla proposta seguente dell'onorevole Lazzaro: egli propose che la discussione cominci immediatamente dall'articolo 8 del progetto ministeriale, 6° della Commissione, e che esso venga votato separatamente per scrutinio segreto.

LAZZARO. Faccio una modificazione: tolgo lo scrutinio segreto per proporre di cominciare la discussione dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso a meno di oppormi all'accettazione di questa proposta, la quale per me significherebbe la scissione della legge in due parti; bisogna che diamo un significato alla votazione, e, per le cause che ha così bene esposte l'onorevole re-

latore Giorgini, non posso accettare il significato che gli darebbe questa proposta.

PRESIDENTE. Essendo appoggiata, la metto ai voti. (Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Si passa dunque all'articolo 1° :

« La tariffa del prezzo di privativa per i tabacchi è stabilita dall'annessa tabella A. »

Mi pare che possiamo dispensarci dal dar lettura della tabella A, perchè sta sotto gli occhi d'ognuno.

La parola sull'articolo 1° spetta al deputato Cadolini.

Voci. Non c'è!

PRESIDENTE. L'accorderò allora al deputato Valerio.

VALERIO. Nell'attuale strettezza di tempo, col voto poco fa emesso dalla Camera, che escluse la discussione generale, io sento che m'incombe stretto dovere di limitare nei più brevi termini possibili le riflessioni che sto per enunciare alla Camera.

Vorrei potere assolutamente rinunciare alla parola, ma credo aver debito di parlare di questa materia in questa circostanza, perchè in essa appunto scorgo verificarsi ciò che io altre volte prevedeva; e duolmi che di quelle previsioni non siasi tenuto il calcolo necessario.

Nelle varie sedute del marzo 1862, che specialmente si destinarono a questa materia, l'onorevole Marliani e con esso gli onorevoli Torrigiani, Michelini ed io, vi mettemmo davanti un sistema per l'esercizio di questo diritto, di questo dazio, di questa privativa, dal quale vi promettevamo singolari vantaggi.

Vi diceva in quella circostanza l'onorevole Marliani: ricordatevi che il sistema nostro fu abbandonato dalla grande maggioranza delle nazioni europee; ricordatevi che non esiste più in Inghilterra, in Prussia, nell'Olanda, nel Belgio, nella Svizzera, nella Danimarca, nella Russia, nell'Impero ottomano.

Da quel tempo in poi, o signori, anche un'altra nobile ed a noi molto cara nazione europea ha abbandonato il vostro sistema; accenno al Portogallo, dove di recente fu proposta e vinta dal Governo quest'importante riforma.

Rimangono adunque sole persistenti nel sistema condannato dalla scienza e dalla pratica, nel sistema del monopolio esercito direttamente dallo Stato, fatto manifattore di tabacchi, rimangono solo Austria, Francia, Spagna ed Italia. Nelle sedute del marzo 1863, in cui scorrendo del bilancio, si trattarono queste materie, io mi son fatto dovere di venire davanti alla Camera con dati positivi, con cifre ufficiali raccolte da me stesso insieme coll'onorevole Marliani, d'incarico del Ministero, raccolte dai dati ufficiali che si hanno dai bilanci, specialmente dell'Inghilterra e della Francia e nostri, io mi son fatto dovere di dimostrarvi che con un cambiamento di sistema che era ed è facilissimo, che non arreca nessun disturbo, nessun aggravio, non tocca nessuna industria, non tocca ai diritti di nessuno, voi avreste potuto accrescere il vostro bilancio attivo di 25 milioni all'anno almeno, diminuendo

ancora, per un fatto stesso delle riforme, il contrabbando. La persona che in allora reggeva il Ministero delle finanze, al quale si potrebbe applicare il verso del poeta:

Prometter largo, con attender corto

questa persona prometteva di prendere in seria considerazione questa materia. Non lo fece.

Ora, io lo dico francamente: mi trovo in una difficile posizione vedendo una persona alla quale mi stringono vincoli d'amicizia e di stima, io mi trovo in una difficile posizione vedendo questa persona venirci a proporre non solamente cosa che si avvicini a quel sistema, ma ancora un aumento di un terzo nei prezzi delle private. Quest'aumento vuol dire aumento del contrabbando, vuol dire allontanarsi sempre più dalle idee che io vi aveva messo davanti!

Tuttavia, io lo sento bene, non è questo il giorno in cui io possa sperare dalla Camera una seria discussione di questa materia; od almeno una discussione così profonda, come questa materia meriterebbe.

È mia intenzione (ed a ciò io mi restringo) di domandare nella prima circostanza in cui ciò sia possibile, che la Camera voglia essa stessa, poichè i ministri l'uno dopo l'altro, sempre promettendo non attendono, dare l'incarico dello studio di questa materia ad una Commissione scelta nel suo seno. Io verrò in occasione meglio opportuna domandando alla Camera che faccia su questo un'inchiesta parlamentare per esaminare sia l'attuale sistema, sia il sistema da me proposto, e riferirne. In ciò non farò altro che proporvi di seguire l'esempio di una nobile nazione, la quale in materia parlamentare è maestra di tutte.

Lasciata dunque da parte questa quistione, io devo pur anche domandare qualche schiarimento rispetto alla tabella A al signor ministro ed alla Commissione. Io non comprendo perchè la Commissione, la quale pur non ne ha data ragione nel rapporto, abbia levato dalla tabella A la finca dei prezzi di vendita dei tabacchi che lo Stato dà ai ricevitori che poi lo smaltiscono al pubblico.

Pare a me che il prezzo che noi dobbiamo specialmente segnare è appunto quello a cui lo Stato può venderlo ai rivenditori; imperocchè questa è la cifra che segna la responsabilità del ministro e l'introito delle finanze.

Che importa poi il sapere il molto o poco di aggio che possano avere i rivenditori al minuto?

Io non dico con ciò di levare via anche la limitazione di quel prezzo, perchè dal punto in cui noi facciamo di ciò un monopolio, dobbiamo sorvegliare, fissare il limite del prezzo nell'interesse dei consumatori.

Dico solo che dal punto di vista fiscale, lo scopo delle nostre deliberazioni è il prezzo a cui lo Stato cede i tabacchi ai rivenditori.

Io non posso non ricordare che questo è il sistema che fu finora e sempre osservato in tutte le leggi ed in tutti i provvedimenti che si riferiscono a questa materia.

Per ciò, ripeto, io attendo di sentire le ragioni che hanno consigliato una variazione così importante, quale fu questa che s'introdusse nel progetto ministeriale.

SELLA, ministro per le finanze. Sarà meglio che dia subito il chiarimento chiesto dall'onorevole Valerio.

La Commissione ha soppressa questa finca dietro le istanze che io stesso le feci, e queste istanze furono dedotte dal motivo che si spera di poter ridurre a minor proporzione l'aggio che si dà ai rivenditori.

Si desiderava che questa materia potesse meglio studiarsi; oltre questo, l'aggio che si dà ai ricevitori è materia della quale si tratta nel bilancio, e quindi pareva a me potesse meglio questa questione in quella occasione discutersi, che non nella presente.

Qui si stabilirebbe solo il prezzo a cui questi generi di privativa sono dati al pubblico.

È certo una questione importantissima, come disse l'onorevole Valerio, ed è quella che veramente determina il beneficio netto che la finanza fa, cioè la determinazione della parte dell'aggio che si dà ai ricevitori; ma di questa mi pareva fosse più conveniente lasciare la soluzione in occasione del bilancio.

Risponderò poi all'altra parte del suo discorso, ove sia per presentarsene l'occasione.

VALEBIO. Domando la parola per finirla su quest'argomento.

Io sono disposto a ritirare la proposta mia, purchè sia bene inteso che colla soppressione dell'indicazione dei prezzi per cui queste derrate usciranno dai magazzini delle privative non si viene a dare altra facoltà al ministro all'infuori di quella che ei medesimo chiede; cioè a ridurre l'aggio che su queste merci di privativa si lascia ai ricevitori ed alle rivendite.

BERTI-PICHAT. Io ho domandato la parola sul 1° articolo, perchè io crederei che la disposizione dell'articolo 1° sia piuttosto favorevole al contrabbando senza nessun vantaggio alle finanze.

Quindi io propongo la soppressione di quest'articolo; tuttavia non voglio soltanto respingere un provvedimento finanziario, ma in pari tempo ripararvi facendo pur qualche cosa per le finanze.

Io sarei disposto a fare una proposta, semprechè però fosse contemporaneamente soppresso anche l'articolo 2 che vuole un aumento sul sale, e contro il quale naturalmente militano tante ragioni, la più rimarchevole delle quali è la povertà degli individui sui quali viene a pesare. Io poi vorrei contemporaneamente che fosse soppresso il secondo paragrafo dell'articolo 8 della Commissione, e conseguentemente il secondo paragrafo dell'articolo 9 pure della Commissione.

La Camera dunque vede ch'io non posso limitare le mie osservazioni solamente sull'articolo 1° relativo all'aumento dei tabacchi, ma eviandio respingere l'aumento del sale e le condizioni contenute nei paragrafi che ho citati.

PRESIDENTE. In quanto queste sue osservazioni possano servire a spiegare le sue idee sull'articolo 1°, egli può farle.

BERTI-PICHAT. Io intenderei di estendermi anche sull'articolo 2 e sulle disposizioni contenute negli articoli 8 e 9 della Commissione. Se la Camera lo permette, parlerei.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Parli pure.

BERTI-PICHAT. Io comincio dal dire che noi non possiamo ammettere questo aggravio sul sale senza reclamo di tutti i contribuenti; non basta la semplice ragione che noi troviamo realmente d'urgenza le proposte fatte per ristorare le finanze. Ma noi non possiamo giustificarla, poichè le finanze non ci hanno mai dato un resoconto dei 4500 milioni che gli abbiamo votati in questi quattro anni.

Quanto all'urgenza che stabilisce il Ministero sulla esigenza anticipata della prediale, a me pare che si possa soddisfare egualmente, facendo un appello a tutte le provincie e comuni. Spontaneamente varii comuni hanno generosamente prevenuto cotale appello. Fra tanti comuni però vi sono moltissimi comuni rurali, ai quali certamente è impossibile di fare queste anticipazioni.

Io non propongo quindi che siano nè le provincie, nè i comuni in certo modo effettivamente tassati per portare questo sollievo al Governo, ma io invece desidero che sia loro fatto un invito. Ma inoltre proporrei che fosse stabilito invece dell'articolo 1° e dell'articolo 2° un altro articolo, il quale portasse che per l'anno 1865 il decimo di guerra sia aumentato della metà, ed allora veggio la ragione di fare un'imposta, quando si tratta di un carico che sia generale. Ma perchè vogliamo noi aggravare, ad esempio, solamente una classe di contribuenti, come si fa nella disposizione portata da quel tale articolo 8? (*Bene!*)

Noi, nella disposizione di quell'articolo 8, siamo ingiusti come nell'articolo 2; siamo sempre contro i poveri.

Voi volete regalare ai proprietari ricchi uno sconto, cioè una parte delle tasse, se le anticipano, e invece volete aggravare del 6 per cento tanti proprietari meno fortunati che non hanno i mezzi di fare quest'anticipazione.

Qualunque volta lo Stato abbia bisogno di danaro, naturalmente, io sono d'avviso che tutti i cittadini debbano rispondere con dei sacrifici. Ma questi sacrifici abbiano una conveniente generalità; tutti concorrano, secondo le forze e gli averi di ciascuno. Da ciò tanto più ingiusto e deplorabile il pesare sulle classi meno agiate, e il non estendere con giusta proporzione questi sacrifici a tutte le classi.

Noi, nel fatto, al momento siamo, rispetto alle tasse dirette, come soggetti ad un'imposta unica. Dico imposta unica in quanto che siamo aggravati dall'imposta sugli immobili, determinata mediante l'imposta prediale; e quanto agli altri averi dall'altra imposta determinata dalla tassa sulla ricchezza mobile.

Dunque perchè non possiamo, invece degli articoli 1 e 2 e delle altre disposizioni vessatorie de'secondi pa-

ragrafi degli articoli 8 e 9, rivolgerci contemporaneamente agl'immobili ed ai beni mobili? Perchè non raggiungeremo l'intento col fare un articolo solo?

Io non credo di dover intrattenere la Camera più oltre sopra quest'articolo. Come ognuno comprenderà, è precisamente un emendamento che ho creduto doversi concedere alle strettezze attuali delle nostre finanze in sostituzione degli improvvisi provvedimenti cui ho accennato.

Leggo pertanto l'articolo preceduto dalle condizioni senza delle quali non deve essere votato.

« Sono soppressi gli articoli 1 e 2 ed il secondo alinea o paragrafo dell'art. 8;

« Conseguentemente al secondo paragrafo dell'articolo 9 è sostituito il seguente articolo 1:

« Per l'anno 1865 il decimo di guerra sarà aumentato della metà. »

Se questo emendamento sarà approvato, allora l'articolo 7 diverrà articolo 5 e verrebbe modificato in questa guisa:

« È approvata la tassa sui fondi rustici ed urbani pel 1865 nella somma principale di . . .	L. 110,000,000
Per imposta di guerra »	16,500,000
Tre per cento di riscossione »	3,795,000
Totale.	L. 130,295,000

Così almeno questa matassa che viene naturalmente a colpire tutti gli averi e quindi anche a riversarsi sull'imposta prediale sarà pagata da tutti i possessori del fondo, e non soltanto da quelli che non si trovano in istato di anticipare la intera tassa prediale. A me pare che non ci sia bisogno di far altro, se si vuole provvedere con giustizia ed efficacia alle esigenze dell'erario, introdurre e adottare provvedimenti finanziari dettati dal sentimento di proporzionare i tributi agli averi, secondo la giustizia che deve sempre informare simili provvedimenti, Il primo progetto di legge, o anzi il provvedimento proposto dal signor ministro, era realmente un prestito forzoso. Tali prestiti sono giustificati quando c'è il bisogno della guerra, o qualche urgenza gravissima della patria. Ma debbono sempre colpire quelli che possiedono in modo proporzionale a quello che possiedono.

La Commissione ha cercato di migliorare alquanto questi provvedimenti. Ma il colpire del 6 per cento coloro che non possono pagare prima di un'epoca determinata è pure un prestito forzoso; è pure una misura che l'opinione pubblica ha riprovato, accogliendone molto di mal animo la notizia, come tutto ciò che senza temperanza e senza proporzionalità di tributo cogli averi colpisce in ragione inversa di quanto si dovrebbe essere colpiti.

PRESIDENTE. Dopo il discorso dell'onorevole Berti-Pichat e l'emendamento da lui proposto, lo stato della discussione è il seguente.

Si tratta dell'articolo primo della proposta di legge. Gli oratori che sono iscritti su questo articolo potranno naturalmente svolgere le loro idee sov'esso

e nel tempo stesso, se il credono, parlare sulla proposta dell'onorevole Berti-Pichat, destinata, secondo il suo intendimento, a surrogare l'articolo primo; questo è loro concesso. Darò quindi facoltà di parlare a coloro che sono iscritti sull'articolo primo; si delibererà sulla proposta dell'onorevole Berti-Pichat; ove poi non fosse ammessa, si delibererà sopra l'articolo primo.

La parola è all'onorevole ministro per le finanze.

SELLA, ministro per le finanze. La proposta dell'onorevole Berti-Pichat è una proposta, direi quasi, generale.

Infatti, egli propone che sia tolto l'articolo primo e l'articolo secondo e sieno modificati profondamente alcuni degli articoli seguenti; egli modifica insomma una parte del sistema proposto, e ve ne contrappone un altro.

È quindi una proposta sulla quale io credo che si potrebbe concentrare utilmente la discussione, e prendere un partito.

Per parte mia non ho che una semplice osservazione a fare all'onorevole Berti-Pichat.

Egli propone la soppressione delle maggiori entrate sui tabacchi e sui sali.

Se la consumazione dei tabacchi esistesse come oggi senza aumento notevole di contrabbando, il maggior provento, come risulta dalla relazione, sarebbe di 27 milioni. Il maggior provento sul sale sarebbe di 12 milioni e mezzo.

Quando anche si vogliono diminuire di qualche cosa questi calcoli preventivi, ognuno vede che si tratta di una trentina di milioni, anche lasciando un margine di una decina di milioni pel contrabbando.

Ora l'onorevole Berti-Pichat che cosa mi contrappone? Mi contrappone l'aumento di un mezzo decimo di guerra: sopra che? Sopra l'imposta diretta.

Una voce. Sopra tutte.

SELLA, ministro per le finanze. Ho capito, su tutte: ma sulle dogane non si può, perchè abbiamo i trattati commerciali.

Aggiungerò in secondo luogo che per molte altre, per esempio per la tassa sulle lettere, si può benissimo adottare un aumento, ma non il decimo di guerra.

L'aumento di un mezzo decimo di guerra portato sulla fondiaria si riduce a cinque milioni; ma io faccio osservare che già col sistema che fu contrapposto dalla Commissione si propone una soprattassa del 6 per cento sopra questa imposta, di modo che per questa parte veramente egli non propone veruna specie di aumento.

Noi diciamo appunto in questa legge che, a coloro che pagano prima del 15 dicembre, si fa uno sconto. Ma a quelli i quali non pagano, rimane una soprattassa del 6 per cento, e questo aumento ascende ad assai più di quello che egli propone.

Quanto poi al registro e bollo, ammettiamo pure che si cresca del 5 per cento l'imposta, ma la Camera sa che sventuratamente questo provento è ben lungi dal giungere ai 100 milioni. Per conseguenza vede la Ca-

mera che un aumento di 5 centesimi addizionali in quest'imposta non darebbe per nulla un frutto da contrapporsi a quello di cui l'onorevole Berti-Pichat propone la radiazione.

Rimane ancora la ricchezza mobile. È una questione di 15 milioni per quest'anno; il 5 per cento sopra questa somma frutta poco.

Se adunque l'onorevole Berti-Pichat analizza quell'aumento che propone, trova che non neutralizza per molto la diminuzione che egli chiede col cancellare gli articoli 1 e 2. Sarebbe per conseguenza in primo luogo entrare in un altro sistema, e poi evidentemente si giungerebbe a questo risultato, di ridurre a pochissimo l'aumento che le finanze avrebbero col progetto che vi sta dinanzi.

Quindi, per parte mia, non posso fare a meno di pregare la Camera a non accettare il progetto dell'onorevole Berti-Pichat; progetto che, del resto, dovrebbe essere esaminato un po' attentamente e studiato da una Commissione che potesse maturamente giudicare quale sarebbe l'effetto di questo aumento di un mezzo decimo di guerra sulle tasse di successione e sul registro e bollo.

Rinnovo adunque la mia preghiera alla Camera di non accettarlo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Torrigiani.

BERTI-PICHAT. Vorrei dare una spiegazione.

PRESIDENTE. Parli.

BERTI-PICHAT. Quando il signor ministro ritiene che da questo decimo debba sottrarsi quel 6 per cento che pretende ricavare dalla tassa prediale sui morosi o restii ad anticiparla, questo aumento è affatto fittizio, perchè egli lo deve retribuire a chi ha fatto le anticipazioni.

Del resto, colla mia proposta non è tolto affatto, ossia per intero l'aggravio che reca l'articolo 2, perchè anche il sale paga il decimo di guerra. Sicchè il signor ministro vede che la mia disposizione verrebbe anche in parte a far rivivere l'articolo 2. Paga il decimo di guerra il sale...

Voci. Sì! sì!

BERTI-PICHAT... la carta bollata; lo paga il registro, lo pagano le tasse d'insinuazione; tutto paga il decimo.

Mi pare dunque che il signor ministro dia un valore molto minore del vero al risultato che verrebbe da quell'articolo di soprata di guerra, che lautamente provvederebbe all'inconsulto aumento del tabacco ed a quello peggiore sul sale.

Io raccomando solamente al signor ministro di considerare che questa volta almeno col mio provvedimento si domanda un'imposta a tutto il paese, e non si percuote, come si fa con questa legge, la classe più povera ed operosa.

PRESIDENTE. Persiste nel suo emendamento, o lo ritira?

BERTI-PICHAT. Non lo ritiro.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

GIORGINI, relatore. La Commissione non sarebbe ora in grado di esprimere un'opinione sulla proposta dell'onorevole Berti-Pichat. È un sistema affatto nuovo, sul quale ci sarebbe assolutamente impossibile di formare un giudizio prima di aver fatto di questo sistema uno studio accurato e di esserci resi un po' conto di quello che importerebbe la sua applicazione.

Per conseguenza la Commissione non ha su questo un parere da esprimere, e se ne rimette al giudizio della Camera; permettendosi solamente di avvertire la Camera quanto sia pericoloso l'accettare delle proposte così complesse, come è quella fatta dall'onorevole Berti-Pichat, senza essersi dato il tempo necessario di studiarla. E prenderò quest'occasione per dire che la Commissione dovrebbe regolarsi nello stesso modo dirimpetto a tutte le proposte nuove che si producessero qui nel corso della discussione, e che avessero la importanza di quella che l'onorevole Berti-Pichat ha fatta.

La Commissione insomma crede di dover tenere questa linea di condotta, e ciò per non meritare quel rimprovero di leggerezza che l'onorevole Nisco ci faceva in principio di questa discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani parla su questo argomento?

TORRIGIANI. Non parlo su questa discussione.

PRESIDENTE. Allora mi pare che sia meglio esaurire la discussione sulla proposta dell'onorevole Berti-Pichat.

Come la Camera ha inteso, egli ha proposto un sistema nuovo che modificherebbe in parte l'articolo 1°, e poi modificherebbe altre parti della legge stessa.

Parmi quindi sia meglio che la Camera deliberi senza più su questo sistema.

CASTELLANO. Domando la parola su questa proposta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CASTELLANO. L'onorevole Berti-Pichat ha fatto una proposta la quale tenderebbe a sostituire un aumento generale a tutte le imposte a quello che la Commissione ha approvato sui tabacchi e sui sali a norma della proposta ministeriale. Io mi limito per ora a considerare questa proposta soltanto per la parte in cui è possibile metterla a confronto dell'aumento proposto sul prezzo dei tabacchi.

L'onorevole Berti-Pichat è mosso da un principio giustissimo, quello cioè che, dovendosi imporre dei sacrifici al paese, sia meglio che gli stessi abbiano a percuotere colla maggiore eguaglianza possibile tutti i contribuenti. Ma questo stesso principio di giustizia, e nello stesso tempo, direi quasi, di filantropia, pare a me che debba ricevere una limitazione nell'applicazione al caso dei tabacchi, dappoichè per conto mio dichiaro che sarei sempre più disposto a vedere aumentata l'imposta sui tabacchi, a vece dell'aumento di ogni altra imposta. L'imposta sui tabacchi rappresenta una gravezza sul vizio; e credo che quando si tratta di domandare sacrifici al paese sia molto meglio do-

mandarli al vizio, costituente la base di una contribuzione, direi quasi volontaria, che ad altri bisogni, ad altre necessità.

Quindi io non potrei adattarmi al sistema che l'onorevole Berti-Pichat propone, almeno per quanto tende a rimpiazzare l'aumento sul prezzo dei tabacchi con quello su tutte le altre imposte colpite dal decimo di guerra.

Però io colgo quest'occasione per manifestare la mia opinione anche in quanto a quest'aumento del quale discutiamo.

Io dico in verità che, stando alle considerazioni generali che ho esposte, non ho esitato un sol momento ad approvare l'aumento, quantunque trattenuto dalla considerazione che lo stesso, invece di portare effettivamente un beneficio alle finanze, non avesse in realtà che a produrre un danno. Dappoichè, aumentato il prezzo di vendita dei tabacchi, è certo che il contrabbando sarà moltissimo facilitato.

L'onorevole ministro nelle sue previsioni fa la sua parte alla diminuzione che l'aumento di prezzo porterà per via del contrabbando.

Non saprei convenire fino a qual punto la realtà potrà giustificare le sue previsioni; egli è per ciò che nelle discussioni avute col ministro e colla Commissione gli abbiamo domandato che in fine dell'anno 1865 avesse a presentare un resoconto dei risultamenti finanziari che il sistema da lui proposto potrà produrre, dappoichè appunto un tale resoconto potrà renderci ragione dell'opportunità di continuare in un sistema il qual adesso, diciamo il vero, comincerà a fare le sue prove.

Per me, ripeto, che non sono molto persuaso con anticipazione del buon risultato di questa prova, poichè il contrabbando è già latissimo, il contrabbando crescerà, e già si organizza in più vaste proporzioni, specialmente nella Svizzera, dove compagnie novelle si costituiscono per esercitare l'industria di cui trattasi, in vista dell'aumento de' prezzi che noi andiamo a stabilire.

Tutte queste ragioni, non cesserò di ripeterlo francamente, non mi fanno con anticipazione persuaso del buon effetto che può produrre l'aumento di prezzo dei tabacchi; ma poichè questa misura forma parte di un sistema finanziario che nell'attuale condizione di cose non mi sento il coraggio di respingere nè di sottoporre a libera critica in tutte le sue parti, nella lusinga che l'esito possa corrispondere alle previsioni dell'onorevole ministro, son determinato di aderirvi, considerandolo però come un mero esperimento, che se non accrescerà le risorse della finanza non potrà comprometterle, bilanciandosi in certa guisa coll'aumento del prezzo le frodi a cui può dar luogo.

Credo però che il signor ministro non mancherà di ripetere innanzi alla Camera l'obbligo che ha preso di fornire il cennato resoconto il quale giustifichi i risultati del suo sistema, affinchè la Camera in tempo debito possa deliberare se debba nel sistema stesso persistere

negli anni avvenire, o se non abbia invece a ritornare a quelle massime più larghe e liberali di abbassamento della tassa, le quali, a quel che a me pare, darebbero un miglior frutto alle finanze.

Termino col dire che, occupandosi dell'aumento sul prezzo dei tabacchi, deve forse la Camera occuparsi anche dell'aumento sul dazio che colpisce i tabacchi esteri che formano parte della tabella C di cui parla l'articolo 3° del progetto in discussione; ed è perchè dal momento che si porta un aumento sul prezzo dei tabacchi indigeni, giusto è che si aumenti in proporzione anche il dazio sui tabacchi esteri.

CATUCCI. Domando la parola sulla proposta Berti-Pichat.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CATUCCI. Signori, abbiate la bontà di essermi indulgenti. Quale è lo scopo del ministro, di noi tutti, con la legge in esame? Che la finanza introiti danari; ebbene, sostengo che quanto più leggi di tasse noi faremo, minor danaro noi introiteremo alle finanze. (*Si ride*)

L'esperienza presso tutti i popoli è la maestra delle cose; solamente voi l'esperienza o non conoscete, o non volete alla stessa uniformarvi, ch'è pur la maestra sicura in tutte le cose; ricordate la legge sul registro e bollo: fu votata per esempio, e la Camera sa...

PRESIDENTE. Queste sono idee generali; l'onorevole Catucci venga all'argomento. Sono principii questi che non fanno parte della discussione degli articoli; ora è necessario parlar sugli articoli...

CATUCCI. Starò strettamente agli articoli; e soggiungo che se invece di sopprimersi l'aumento si proponesse una diminuzione di tassa, con ciò, ve lo assicuro, noi daremmo più danaro alle casse dello Stato.

Ricorderete che con la nuova legge sul registro e bollo la carta bollata da 3 soldi fu aumentata a 30. Ebbene, qual'è stato il risultato? Lo sappiamo tutti, e lo sa anche meglio il signor ministro che ne fu l'autore, cioè che adesso s'introita meno. Io posso assicurarvi che presso il foro di Napoli, che è uno dei primi fori d'Europa, non si compra omai più carta bollata: si mettono d'accordo le parti ed invece scrivono su carta semplice.

Io dunque sostengo che la proposta dell'onorevole Berti-Pichat non solo sia giustificata, ma molto, e, ripeto, io piuttosto vorrei proporre alla Camera una diminuzione che un aumento, sicuro come sono dell'aumento dell'introito.

Oggimai è notorio che il contrabbando è frequentissimo, e si accrescerà sempre; ogni qualvolta voi aumentate le tasse sui tabacchi e sui sali noi provocheremo le popolazioni a fare dei contrabbandi.

Signori, ve ne prego per carità, lasciamo i sali, unico meschino companatico per la classe infelice.

Noi non entriamo così facilmente nei tuguri degli infelici; da questo luogo noi guardiamo le cose diversamente da quello che lo sono nella realtà; ma disgraziatamente la realtà lontana da noi.

1ª TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

Se gli agiati possono bene diversamente soddisfare ai primi bisogni della vita, le classi povere per contro non possono ad altre vivande ricorrere; mancherebbe perciò nella tassa sul sale anche il principio santissimo della uguaglianza, perchè disuguale la posizione finanziaria.

Infine, non facciamo che la classe dei poveri, che pur è molta, si vegga costretta di maledire una volta alle nostre sante istituzioni; non dimentichiamo il gran principio economico, cioè: « Abbassate il prezzo, venderete assai e guadagnerete molto. »

Io quindi vorrei che la proposta Berti-Pichat fosse mantenuta.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini parla sulla proposta Berti-Pichat?

MINERVINI. Appunto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Debbo rivolgere al signor ministro ed alla Camera un'ardentissima preghiera, vale a dire di porsi d'accordo onde fare in modo che questa nostra riunione possa fruttare quel bene che è nel desiderio di tutti, ma ci menerà all'opposto risultamento.

Signori, quando noi avremo approvate queste tasse, che cosa diranno i contribuenti? Diranno: dobbiamo pagare perchè il Governo ha speso finora al di là di quello che era possibile, e perchè si è lasciato sorprendere in un momento di spensieratezza in modo tale da non poter far onore agli impegni contratti. Come ognuno vede, la posizione è gravissima.

La proposta Berti-Pichat è l'unica da adottarsi nella condizione in cui ci troviamo. Credete a me, voi non potete aumentare continuamente le tasse senza scendere nell'impopolarità. Riflettete inoltre che l'esperienza ci dimostra evidentemente che avendo rincarito alcune cose, invece di accrescersi il provento delle finanze, fu anzi minore e decrescente.

La necessità, lo capisco, è un potente nemico, ma a cotesto estremo ci ridussero le popolazioni o il mal governo. Appunto quando tale necessità si presenta bisogna fare in modo di diminuire anzichè accrescere i danni. Or bene, poichè noi abbiamo ora dinanzi un nemico di questo genere, domando io all'onorevole Sella: non è dessa ragionevole la proposta dell'onorevole Berti-Pichat? Col vostro sistema voi non fate che aggravare una classe più che un'altra, e invece i pesi debbono essere eguali per tutti, tutti i cittadini debbono contribuirvi egualmente.

Aggiungasi a tutto ciò, o signori, che con questo sistema il ministro suppone che aumentando il prezzo dei tabacchi otterrà quest'aumento d'entrata; ma tutti sanno, ed egli specialmente, che dicono perito nelle cose di finanza, che il presuntivo di un aumento sull'introito di una tassa precedente non sempre risponde alle previsioni fatte. Anzi è in senso inverso, perchè l'aumento delle tariffe, l'esperienza, lo ripeto, c'insegna che ha sempre prodotto una diminuzione sugli introiti. Nè mi persuade la ragione addotta dall'onore-

vole Castellano che noi in fin dei conti aumentiamo il balzello del vizio.

Prima di tutto non credo si possa dir vizio l'uso generalizzato di una sostanza narcotica che ha preso un immenso sviluppo, e che è quasi diventata una necessità. O è un vizio di cui non si può prescindere, e allora vi dico che il contrabbando si farà sopra una scala vastissima; se poi è una superfluità, allora vi ricorderò che cosa fecero i Siciliani quando i Borboni vollero ad essi regalare la tassa sopra i tabacchi: gettarono le tabacchiere sulla piazza, e chi prendeva tabacco era dichiarato nemico della patria. (*Mormorio a destra*)

Io prego dunque la Camera a non voler rifiutare la proposta Berti-Pichat.

Se voi non acconsentiste che si facesse discussione, almeno dovete ponderare le proposte e non *a priori* dare l'infallibilità al signor ministro: con questo metodo fino ad ora avete condotto lo stato finanziario del paese dove vediamo.

Signori, la necessità è come un nemico, vi dissi, ma vedete non il nemico alle porte, ma il nemico fra noi.

Perchè si vuole far quattrini *ad modum belli* e per dio volete picchiare il sale, il tabacco, ed altre tante cose, e non precegliere la proposta del Berti-Pichat, che senza spese vi darebbe quasi 25 milioni sicuri e pronti per l'anno 1865? Forse perchè la cosa è evidente, non penetra nella coscienza di tutti. Ed io dico che da quattro anni l'evidenza ha fatto divorzio coi ministri e colla Maggioranza, e credo che questa discussione vi provasse anche una volta dove con tale sistema avete condotto il paese: e pare non vi bastasse ancora? Camminate così e vedrete!

E mentre queste cose io vi dico ho proposto tre mezzi di fare danari e presto.

Un'economia del quinto sul bilancio del 1865 per le spese ordinarie e di un terzo per le spese straordinarie. (*Si ride*)

Un prestito di 80 milioni sopra i beni demaniali, o che lo diverranno.

L'approvazione del contratto per la vendita delle ferrovie con la casa Rothschild.

E infine la facoltà di valersi dei beni e della emissione di rendita, cosa che con l'articolo 10° il ministro ha chiesto ancora.

Se il ministro vi dice che mancano gli studi necessari a lui e alla Commissione per prendere in considerazione il progetto di Berti-Pichat, noi diremo: ma la Commissione dice che non ha potuto studiare neanche il progetto ministeriale, e che presenta quel fascio di mezzi impopolari ed empirici, come sono tutti quelli che si sono fatti sino ad ora. (*Segni d'impazienza*)

Se si diminuisse la tassa sopra il tabacco, l'introito aumenterebbe. Quindi sotto questo rapporto io propongo che si respinga l'articolo 1°, e si faccia buon viso alla proposta Berti-Pichat: e respingerò il rincarimento sul sale, e voterò contro un'accozzaglia di misure che io deploro pel danno del popolo e per l'invilimento della scienza economica italiana. (*Rumori*)

Ricusatate i buoni consigli e volete seguire il peggio, ad onta di quattro anni di corrività nell'errore. Non potrete mai dire che aveste opposizione altro che coscienziosa: non ci udiste, e vi demolite ogni giorno.

PRESIDENTE. Essendone stato richiesto, avverto che non vi sarà la consueta sospensione della seduta; si procederà di seguito sino a sera.

La parola spetta al deputato Possenti.

CAMERINI. Domando la parola.

POSSENTI. Io acconsentirei molto volentieri alla proposta Berti-Pichat se potessi sperare di poterne ottenere un prodotto quale è necessario per le finanze. Il principio su cui è appoggiata la proposta io lo credo giustissimo; ma siccome non può ottenere l'effetto che vi occorre, è pur necessario pensare a qualche altra cosa. Io quindi sarei d'opinione che le due aggiunte d'imposta degli articoli 1° e 2°, che io considero assolutamente esagerate, perchè, per esempio, vi sono dei sigari il di cui prezzo sarà aumentato del 43 per cento, ed è quindi impossibile che quest'aumento non produca una diminuzione di consumo ed un aumento di contrabbando. Io quindi credo che l'aumento che desidera il signor ministro rispetto ai primi due articoli si possa diminuire della metà, che, cioè, si riduca alla metà la domanda di aumento sui tabacchi e sui sali, tenendo ferme le altre domande relative agli articoli 3, 4 e 5; la diminuzione che ne verrebbe dalla modificazione dei primi due articoli si compensasse coll'aumento del decimo di guerra sopra tutti quegli altri capitoli, sui quali sia possibile di stabilirla, purchè però non comprendano alcuni di quelli che già hanno ottenuto un aumento nella legge.

Questa sarebbe la mia proposta, per la quale però sarebbe necessario che il signor ministro e la Commissione avessero da mettersi d'accordo onde sostituire quest'aumento alla diminuzione della metà dell'aumento sui tabacchi e della metà dell'aumento sui sali.

PRESIDENTE. Il deputato Camerini parla anche su quest'argomento?

CAMERINI. Siccome ho presentato una proposta vorrei dire le mie idee che potrebbero in certa guisa finire per conciliarsi con quelle dell'onorevole mio amico Berti-Pichat. Se me lo permette, sarò brevissimo.

Dirò pochissime parole perchè penso che siamo in condizione di dover provvedere piuttosto che parlare, ma però non posso trattenermi dall'aggiungere poche osservazioni a quelle fatte dall'onorevole mio amico Berti-Pichat ed altri colleghi intorno alla tassa sui tabacchi.

Essi dissero che il contrabbando diminuirà l'introito.

Io dico che è la stessa tassa che farà diminuire le entrate. Il ministro delle finanze si aspetta un'entrata maggiore di 26 milioni. Io credo che non ne introiterà dieci. Poveri o ricchi diminuiranno il consumo del tabacco da fumo, oltre la spesa maggiore proveniente dalla manifattura dei sigari, modificata per diminuire il peso.

Permettano di estendere per un istante le mie consi-

derazioni all'articolo, e ne assegno la ragione. Siccome la mia proposta riguarda anche l'articolo 2, cioè l'aumento di tassa sul sale, la quale sembrerebbe di più certa entrata, dirò che anche qui le previsioni saranno sbagliate.

L'onorevole ministro pensa che questa è una materia di cui non si può far a meno, e quindi cresciuto il prezzo cresce l'introito. Ma io vi fo osservare che in questo sale comune entra quello pure che si consuma per la minuta pastorizia.

Non ignoro che la pastorizia gode nella tabella B una diminuzione di prezzo; chi possiede qualche capo soltanto di bestiame, non può profittare di questa agevolazione, ma toglie a sè una parte di sale per darla alle sue bestie. Non potendo più darne abbastanza, finiranno con darne nulla.

È questo il difetto economico delle tasse proposte; i vizi d'immoralità e d'ingiustizia li hanno segnalati altri; io dirò che la tassa sul sale è la più odiosa al popolo. Sia pure pregiudizio, è certo un sentimento profondo che produce l'avversione ad ogni aumento di questa tassa; ed un sentimento profondo anche falso la vince sul raziocinio.

Tutte le volte che i Governi assoluti hanno voluto acheter le popolazioni, han diminuito il prezzo del sale, d'onde l'abitudine, o signori, di ritenere quest'imposta come il termometro della bontà o della durata di un Governo, fa sì che non si dovrebbe assolutamente entrare nel sistema di aggravare la tassa sul sale.

Vi ha un'altra ingiustizia che vorrei fosse rilevata.

Il signor ministro non ignora che non tutte le provincie del regno d'Italia sono soggette alla tassa del sale, ed anche questa è considerazione da tenersi seriamente a calcolo. Se entriamo nella via dei sacrifici, convien scegliere un sistema che colpisca tutti egualmente. Ciò sia detto pur dei tabacchi.

Ho detto che l'imposta del sale non corrisponderebbe alle previsioni del ministro. Io non ho dati statistici esatti da presentare, ma l'onorevole ministro ha mezzo di assicurarsi sulla verità del mio assunto, sol che gli piaccia verificare come nelle provincie meridionali, dove il sale passò successivamente dal prezzo di grana dodici a sei, e poscia fu rialzato ad otto, le differenze d'introito non furono in proporzione dei prezzi. Sotto tali considerazioni io rifletteva che abbiamo un cespite che, secondo ho sentito ripetere quando si discuteva la tassa sulla ricchezza mobile, relatore della quale l'onorevole ministro delle finanze, che dovesse riguardarsi quella tassa capace di uno sviluppo indefinito, e come la vera miniera per restaurare in seguito le finanze d'Italia.

Ora, io domandava a me stesso: non possiamo esplorare alquanto questa miniera piuttosto che esser cor-rivi ad aggravare le tasse che pesano più sul povero, e ciò fors'anco per evitare l'anticipazione dell'imposta fondiaria della quale rilevò gl'inconvenienti l'onorevole Berti-Pichat? Io pensava che aggravandosi l'imposta

sulla ricchezza mobile in somma quasi doppia, e liberandone le classi le quali, per l'articolo 28 della legge del 14 luglio 1864, sono tassate in una proporzione molto minore, cioè quelle il cui reddito è minore di lire 500, noi potremmo provvedere ai bisogni delle nostre finanze. Non è da spaventarsi della deduzione che propongo di queste classi che pagano al disotto di 500 lire, poichè secondo i calcoli non miei, ma fatti da persone molto competenti nella materia, che l'avevano studiata all'epoca dello stabilimento della tassa sulla ricchezza mobile, di tutti i 30 milioni previsti sopra quella tassa, tre o quattro milioni al massimo potevano ricadere sui contribuenti possessori di redditi inferiori alla somma di lire 500. Del resto il signor ministro delle finanze sarà meglio di me in condizione di verificare questa circostanza.

Da tali considerazioni io traeva la proposta seguente:

« Che l'aumento portato dall'articolo 1 e relativa tabella A sia ridotto della metà.

« Che in luogo dell'articolo 2 e relativa tabella B sia sostituito l'articolo seguente:

« Art. 2. Per l'anno 1865 sarà riscossa sopra i redditi della ricchezza mobile una sopratassa di 25 milioni di lire. Questa sarà ripartita sopra i redditi superiori alle lire 500. Questi sono contemplati dall'articolo 28 della legge 14 luglio 1864. »

Credo la mia proposta praticamente attuabile, e meno gravosa; sopprimerebbe la sovrimposta odiosa sul sale, e permetterebbe di ridur quella sui tabacchi solo a quelli di lusso, lasciando che il povero operaio continui a fumare il suo sigaro a 5 centesimi, moneta ovvia, intera e facile che trovisi unica nelle tasche del povero.

Del resto il mio scopo non è che di provocare in certa guisa il Ministero e la Commissione ad entrare in un differente sistema per sopperire ai bisogni dello Stato. Un sistema o l'altro, poco importa, purchè si esca da quello che, secondo me, è vizioso, incerto, insufficiente, cioè, quello attualmente proposto.

Con tale intendimento mi accosterei volentieri alla proposta dell'onorevole mio amico Berti-Pichat, ove più della mia si reputasse accettabile dal ministro e dalla Commissione.

Propongo dunque che tutte le diverse proposte, e specialmente quella dell'onorevole Berti-Pichat, siano esaminate in complesso dall'onorevole ministro e dalla Commissione onde venire in un concetto qualunque che moderi le basi del sistema proposto dal ministro delle finanze ed accettato dalla Commissione, e che a molti sembra inaccettabile.

In quella guisa che la Commissione sull'anticipazione dell'imposta prediale ha saputo trovare un espediente che, se non è del tutto equo, si avvicina assai ad essere accettabile, e che almeno ha il merito di aver eccitato il generoso patriottismo dei municipi, i quali rendono possibile ciò che per sè non lo era, così mi lusingo che l'ingegno dei signori commissari troverà modo di uscire

da questa grave situazione, escogitando un sistema assolutamente migliore, per esempio, quale lo proponeva l'onorevole Berti-Pichat, e, se lo credessero, anche con un sistema misto delle diverse proposte che si sono fatte in questa Camera.

Rifletta l'onorevole ministro che il suo sistema, oltre la ripugnanza che eccita più che egli non pensi, ha il peggior difetto che possa presentare una tassa: l'incertezza della riscossione.

Ci troviamo nella dura posizione di finanze appunto perchè molti sogni e molte previsioni non si sono verificate. Guardi l'onorevole ministro delle finanze che non sia costretto a venirci a dire lo stesso de' suoi tabacchi e del suo sale. Io mi sento il brivido tutte le volte che sento doversi contare sulle previsioni!

Signori, ho finito. Dichiaro che ove pure non si accettino queste proposte, io voterò forse la legge quale rimarrà, perchè prima della stessa equità delle tasse, prima della sorte dei contribuenti sta la salute, sta l'onore d'Italia, che non deve perire, nè mancare a' suoi impegni.

Credo però che ciò possa ottenersi con mezzi più equi, più certi, e che nulla vieta che, anche d'urgenza, possa farsi questo studio. Se ciò non ostante è necessario il sacrificio delle mie convinzioni, le potrò sacrificare forse anche nel nome de' miei elettori, ma non senza aver prima ripetuto che meglio faremmo a trovare mezzi migliori, ed io li trovava nella tassa sulla ricchezza mobile che cade a preferenza sulle classi agiate, sopra di noi, sopra i nostri amici, sopra i nostri parenti, sopra le nostre famiglie. Almeno se le condizioni e la salute d'Italia ci costringeranno in seguito ad aggravare di più i poveri, potremo insinuar loro rassegnazione e patriottismo, mostrandogli come le gravanze incominciano da noi stessi.

PRESIDENTE. Debbo fare un'avvertenza di ordine unicamente materiale.

La discussione si volge sugli articoli della Commissione in quanto che il ministro li ha accettati.

Ora, siccome la Commissione ha soppressi alcuni articoli del progetto ministeriale, quindi ne avviene una trasposizione di numero.

Rimane dunque inteso che tutti coloro i quali si sono iscritti all'articolo 8 del progetto ministeriale si intendono iscritti all'articolo 6 del progetto della Commissione, siccome appunto era l'intenzione loro.

CASTELLANO. Chiedo di parlare per una rettificazione.

Mi sono iscritto sugli articoli della Commissione.

PRESIDENTE. Per quelli che si sono iscritti sugli articoli della Commissione l'osservazione mia non li riguarda; intanto vedrò di comporre le cose in modo che siano salve le rispettive priorità. Sarà necessaria qualche concessione fra gli iscritti; me ne affida la loro cortesia.

Ha facoltà di parlare il deputato Briganti-Bellini.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Dovrei dare all'onorevole Camerini in nome della Commissione una ri-

sposta che potesse servire pel caso della proposta fatta dall'onorevole Berti-Pichat e fosse nello stesso tempo una specie di dichiarazione per tutte le altre proposte che potessero essere fatte in seguito. Dopo le parole del ministro delle finanze, dopo la decisione presa dalla Camera di eliminare la discussione generale per affrettare la votazione di questa legge importantissima, mi pare che sia chiaro che qualunque nuovo sistema venga a proporsi, sia pure esso della maggiore eccellenza, non possa venir accettato dalla Commissione e molto meno dal Ministero. Questa legge è stata proposta dal Ministero, perchè credeva che le necessità del tesoro fossero urgentissime; questa legge è stata accettata dalla Commissione con quelle sole modificazioni che il Governo ha ammesso per la ragione degli urgenti bisogni del tesoro, per quell'urgenza che non ci consente l'indugio oltre un breve periodo di tempo.

In ordine a questa proposta di legge, si è pure accettato dalla Camera un modo speciale di discussione; si è accettato cioè di togliere la discussione generale, in vista sempre della ristrettezza del tempo. Io m'era iscritto sulla discussione generale per dare una spiegazione sulle cause alle quali questa situazione venne prodotta; avrei voluto dimostrare come è piuttosto una necessità del tesoro di quello che sia uno squilibrio delle nostre finanze.

Ma non mi fermo su questo; la dichiarazione che io credeva si dovesse fare in nome della Commissione era la seguente: che mancando il tempo di poter esaminare le proposte nuove che venissero fatte dai singoli deputati è impossibile che queste vengano accettate; e questa dichiarazione io faccio, onde non sembri che la Commissione pecchi di soverchia ostinazione e di poco riguardo verso i proponenti di queste stesse proposte.

Nello stesso tempo io sono obbligato, e questo come proposta personale, di pregare la Camera ad abbreviare questa discussione.

Noi abbiamo tredici articoli da votare; il Ministero ha detto che questa legge bisogna che sia votata dentro oggi; il Ministero ha rifiutato di scindere questa legge in due parti; se noi ci fermeremo così lungamente sul primo articolo, e se proporzionalmente ci dobbiamo fermare su tutti gli altri, io vedo che questa discussione non finirebbe neppure da qui a tre o quattro giorni; la ragione per cui ci fermiamo su quest'articolo non è differente da quella per cui ci possiamo fermare sugli altri.

Siccome questa è una legge che mi permetterei quasi di chiamare una legge *omnibus*, di cui ogni articolo contiene il soggetto di una legge particolare, non c'è ragione che si posi sopra uno piuttosto che sopra un altro degli articoli, mentre tutti hanno la stessa importanza.

Per conseguenza ritorno sulla dichiarazione fatta, e fatta più per amore di brevità, e quindi propongo che si adotti la chiusura della discussione sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Si tratta ora dunque di deliberare sulla proposta dell'onorevole Berti-Pichat. Come la

Camera ha inteso, questa proposta sarebbe del tenore seguente:

Di sopprimere l'articolo 1, l'articolo 2 ed il secondo comma dell'articolo 8.

CAMERINI. Domando la parola per ritirare la mia proposta.

SELLA, ministro per le finanze. Tutte queste proposte equivalgono evidentemente al rigetto della legge, indicano dei nuovi sistemi che vogliono essere studiati, si riferiscono a nuovi cespiti d'entrata di cui non si sa neppure indicare l'ammontare. Questo significa puramente e semplicemente che si rigetti il progetto di legge proposto, e s'incarichi la Commissione od il Ministero di studiarne un altro. La cosa è così: quando e Ministero e Commissione dicono che non sanno neppure a che si riducano queste proposte, il volerle sostituire è semplicemente un volere che sia respinta la legge attuale e se ne studi un'altra che valga meglio di questa.

BERTI-PICHAT. Domando la parola.

Respingo l'opposizione che mi vuol fare il signor ministro delle finanze. Io credo anzi di avere colla mia proposta dimostrato il desiderio di provvedere, ed anzi di avere meglio provveduto alla finanza, che non sia colla legge attuale; perchè io sono convinto che l'aumento dei prezzi portato dagli articoli 1 e 2 produrrà una effettiva diminuzione di consumo, e quindi di entrate, senza parlare del favore che ne consegue per il contrabbando.

PRESIDENTE. Quindi, poichè l'onorevole Berti-Pichat persiste, io debbo interrogare la Camera.

Secondo il suo sistema adunque sarebbero soppressi gli articoli 1 e 2, il secondo paragrafo dell'articolo 6, ed in conseguenza il secondo paragrafo dell'articolo 8.

CAMERINI. Domando la parola per ritirare la mia proposta.

Dichiaro che la ritiro per associarmi a quella dell'onorevole Berti-Pichat. Lo faccio per semplificare la questione e per il vivo desiderio che qualche cosa di meglio si faccia. Ma mi sia permesso di osservare che la mia proposta presentava un calcolo assoluto, perchè dava 25 milioni, e non era vaga ed incerta; anzi preparata come è la riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile, presentava quel vantaggio che manca alla legge proposta, cioè la sicurezza della riscossione.

PRESIDENTE. Poichè la ritira, è inutile che se ne parli.

CAMERINI. Mi si è risposto dall'onorevole mio amico Briganti-Bellini, non in merito; si è detto solo che nulla può accettarsi per la stretta in cui siamo. Io ripeto che desidero votare la legge di finanza, perchè debbo e voglio accorrere in soccorso dello Stato ed evitare ogni crisi; ma non posso a meno di dolermi di essere costretto ad accettare un sistema che per me è ingiusto e duro senza necessità. Cederei sotto la necessità politica, ed auguro al ministro fortuna nelle sue previsioni.

1^a TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

PRESIDENTE. Dunque torno da capo.

Secondo la proposta Berti-Pichat, gli articoli 1 e 2 sono soppressi, come pure il paragrafo secondo dell'articolo 6, e conseguentemente il secondo paragrafo dell'art. 8, e vi sarebbe sostituito il seguente articolo 1:

« Per l'anno 1865 il decimo di guerra sarà aumentato della metà. »

Questa adunque è la sua proposta; ove poi questa fosse accettata, allora, ossia per tal caso, egli fa altre ulteriori proposte, le quali ne verrebbero qual corollario.

Ora dunque, cominciamo a votare sulla prima, e quindi ci occuperemo dei corollari, ove ne sia il caso.

L'articolo 1° sarebbe così:

« Per l'anno 1865 il decimo di guerra sarà aumentato della metà. »

Interrogo la Camera se appoggia questo articolo 1° della proposta dell'onorevole Berti-Pichat.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

CATUCCI. Per abbreviare...

PRESIDENTE. Mentre si vota, non si parla!

(Non è approvato.)

MINERVINI. Siamo rimasti qui seduti, non sapevamo... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ora si è votato!

MINERVINI. Protesto che non vi è stata votazione, ed ho coscienza di dir la verità.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, la prego di meglio apprezzare le contingenze parlamentari!

Io ho interrogato la Camera, non lei; se ella non ha inteso, non so che dirle; la Camera ha inteso; è sorta quando l'invitai; ha deliberato.

Basti così; entriamo nella discussione dell'articolo primo.

L'onorevole Torrigiani ha la parola.

TORRIGIANI. Animato da uno spirito di giustizia e penetrato dalle gravissime condizioni della finanza, io dirigo questa domanda all'onorevole ministro delle finanze: se e quando intenda di estendere la privativa dei tabacchi a tutte quante le provincie del regno. A me pare che, quando si vanno creando tanti tormenti e tanti tormentati, bisogna che tutto il regno contribuisca nella stessa proporzione ai carichi pubblici.

Sarò molto lieto se l'onorevole ministro delle finanze vorrà favorirmi di una sua risposta.

CRISPI. Domando la parola su questa mozione.

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

CRISPI. La cedo al ministro.

SELLA, ministro per le finanze. Io dirò all'onorevole Torrigiani che fino dal 1862 io aveva dichiarato alla Camera che, secondo il mio modo di vedere, si doveva estendere la privativa dei tabacchi anche a quelle provincie alle quali non è oggi estesa, e che per la loro ampiezza francassero la spesa della riorganizzazione del servizio a ciò necessario. Dirò ora che, dappoichè giunsi al Ministero, ho ripresa in esame questa questione, e credo che si debba venire ad una soluzione

che sarebbe nell'ordine delle idee a cui ha fatto allusione in questa tornata l'onorevole Valerio. Ma debbo per altra parte confessare che i miei studi non sono per intero terminati; penso però che prima che termini l'anno 1864 sieno finiti, ed avrò l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge in proposito.

TORRIGIANI. Domando la parola.

Io fo plauso alle intenzioni del signor ministro, e desidero che sieno presto attuate.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Dopo le parole del signor ministro non ho più che dire, poichè egli entra in un ordine d'idee che è il mio. Aspettiamo adunque quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 1°.

(È approvato.)

« Art. 2. La tariffa del prezzo di privativa per i sali è stabilita fino al termine dell'anno 1865 dall'annessa tabella B. »

Non darò lettura della tabella B, come ho pure ommesso di leggere la tabella A.

SELLA, ministro per le finanze. Intendendosi però approvata.

PRESIDENTE. S'intende approvata.

Ora debbo annunziare alla Camera un ordine del giorno il quale riguarda quest'articolo 2:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere con nuove imposte o con aumento delle esistenti ai 12 milioni che esso confida raccogliere coll'aumento dell'imposta sul sale, passa alla discussione del 3° articolo. »

Sottoscritti: Torrigiani, Broglio, De Cesare, Luzi, Castellano, Pepoli, Camerini, Berti-Pichat, Conforti, Cadolini, Zaccaria, Pinelli, Mauro Macchi, Elia, Della Croce.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani intende svolgere la sua proposta?

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola soltanto per rettificare un errore di stampa incorso nella tabella dei sali. Là dove è detto: « per le industrie che lo adoperano come materia, e per l'agricoltura e la pastorizia » invece di lire 9, bisogna leggere lire 8. Questa alterazione è provenuta puramente da errore di stampa in una copia nella quale si era valutato il decimo di guerra.

Parimenti per le salagioni, dove si dice: « col rimborso di lire 25 per ogni quintale, » vuolsi leggere di lire 29.

Ho già dato conto di queste rettificazioni all'onorevole presidente.

GIORGINI, relatore. Domando la parola a proposito della stessa tabella.

L'onorevole Morandini aveva domandato che per la applicazione industriale del sale alla riduzione dei minerali, specialmente ramiferi, si accordasse il medesimo favore che si accorda per le fabbriche di soda.

L'onorevole ministro per le finanze non ha avuto nessuna difficoltà ad accogliere questa proposta dell'onorevole Morandini, la quale è stata accettata collo stesso favore dalla Commissione; per conseguenza, alle parole: « per le fabbriche di soda, » dovrebbero aggiungersi: « e riduzione di minerali. »

PRESIDENTE. Le rettificazioni della tabella *B* rimarrebbero le seguenti:

Dopo le parole: « per le industrie che lo adoperano come materia, e per l'agricoltura e la pastorizia, » deve leggersi lire 8, a vece di lire 9.

Dove è detto: « per le fabbriche di soda, » bisogna aggiungere: « e riduzione di minerali, » e poi alla terza colonna di questa stessa tabella *B*, dove è detto: « con rimborso di lire 25 per ogni quintale dopo la salagione, » bisogna dire lire 29.

Queste sarebbero, se non isbaglio (*Segni d'assenso del relatore*), le rettificazioni della tabella *B*; ora dunque la discussione è aperta sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Torrigiani e compagni: se l'onorevole Torrigiani intende svolgere la sua proposta, ne ha facoltà.

TORRIGIANI. Io entro con qualche coraggio a svolgere il mio ordine del giorno, ricordando che quasi tutti gli uffizi furono unanimi nel respingere quest'aumento d'imposta sul sale, e che nella Commissione, come rilevasi anche dalla relazione, vinse il partito favorevole per un sol voto.

Non aspetti la Camera che io cerchi di riandare la storia dell'imposta sul sale, storia molto interessante, la quale ha ripetuto le sevizie che le misure fiscali eccessive hanno sempre fruttato nelle mani dei prepotenti.

Ma tuttavia io non posso a meno di ricordare alla Camera che, quando, dopo le vicende che l'imposta sul sale ebbe a subire lungo la rivoluzione francese, nel 1806 Napoleone I si avvisò di ristabilire l'imposta sul sale, egli non lo fece che sopprimendo un'imposta altrettanto antipatica alle popolazioni, quella dell'*entre-tien des routes*.

LAZZARO. Domando la parola.

TORRIGIANI. Anche nel 1846, come tutti ricordano, fu lunga discussione alle Camere francesi sullo stesso subbietto, ed il Ministero d'allora produsse degli argomenti non molto diversi in favore dell'imposta sul sale, di quelli che sono stati prodotti dall'onorevole Sella, vale a dire, che le imposte, perchè siano proficue, bisogna che colpiscano il maggior numero dei contribuenti. Ma fra le tante cose che furono risposte al ministro francese ricordo questa, la quale è fondamento di tutte le buone legislazioni in fatto d'imposta, vale a dire, il rispetto alla proporzionalità. Ora io non ho bisogno di dimostrare alla Camera che nessuna delle imposte viola più questo principio quanto quella sul sale.

Ma senza dilungarmi in altri argomenti, dirò che se da principio io era molto dubbioso, se l'onorevole signor ministro delle finanze avrebbe fatto buon viso a

questo ordine del giorno, da ultimo però ho cominciato a sperare, ed è stato quando egli si è arreso alla Commissione, la quale ha limitato la sovrimposta del sale al solo 1865.

Ora, io chiedo a me stesso e chiedo al signor ministro delle finanze: vale veramente la pena per un anno solo di turbare tutto il paese, e dico turbare il paese, perchè, o signori, l'imposta sul sale non lascia nessuno il quale non debba risentirsene, e principalmente se ne debbe risentire la classe più povera della popolazione?

Nei termini in cui quest'articolo 2 è emendato dalla Commissione, tutto si riduce solamente ad un'imposta di 12 milioni.

Veramente l'onorevole ministro delle finanze lungo questa discussione ha mostrato di preoccuparsi tanto degli interessi della finanza da non ammettere variazione al suo progetto, ed egli forse mi domanderà: ma voi parlate nel vostro ordine del giorno di altre imposte, quali avete da suggerire?

Ebbene, o signori, per me dico che annetto una grande importanza a respingere l'aumento dell'imposta sul sale per una specie di potenza morale, che si commuove al suo apparire, non per calcoli materiali che si facciano sul peculio del povero quando va a comprare il sale, quantunque non sia certo una lieve cosa l'aumento ad un tratto del terzo dell'imposta.

Ma c'è qualche cosa, ripeto, di morale che giustifica a mio avviso l'avversione per questa tassa, e giustifica insieme come tutti i legislatori siano andati sempre a rilento, adoperando tutte le cautele prima di variarla in più. Dico con tutte le cautele prima di variarla in più, perchè nessuno ignora quanta preponderanza abbia nei popoli l'abitudine in fatto d'imposta.

Ora tenendo dietro a quest'ordine d'idee, costretto a scegliere fra due mali, preferirei di scegliere per formare questi benedetti 12 milioni alcuna fra le imposte che si dicono suntuarie!

L'onorevole ministro delle finanze sa certamente che io non posso essere amico dell'imposta suntuaria, ma pensando ai bisogni del povero, a quanto gli sia grave anche un piccolo sacrificio, e quindi vedere che per dodici milioni di aumento nel nostro bilancio si va a tormentare il suo esilissimo borsilio piuttosto che tassare carrozze, cavalli o pianoforti, come si è proposto in Francia, io acconsentirei per parte mia a tutte queste tasse piuttosto che ammettere un aumento dell'imposta sul sale.

Mi riassumo, adunque, e dico che trattandosi di una imposta la quale non dovrebbe vigere che un anno soltanto; trattandosi di somma tutt'altro che ingente, prego l'onorevole ministro di accogliere il mio ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare, e mi si conceda il dirlo, non correre rischio di mettere a soqqadro il paese per così tenue risorsa che sarebbe data al tesoro.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare su quest'ordine del giorno.

1^a TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

FIORENZI. Avevo chiesto di parlare io pure.

PRESIDENTE. È iscritto prima l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io era iscritto sull'articolo 2, ma vedendo che con l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Torrigiani ed altri si entrava nel merito della questione, chiesi di parlare su quest'ordine del giorno per combattere non lo scopo finale a cui esso tende, ma per combattere i mezzi che esso propone onde rimediare al difetto che ne verrebbe all'erario ove mai questa nuova imposta non si applicasse.

Non ripeterò quindi ciò che l'onorevole Torrigiani ha detto intorno alla natura dell'imposta sul sale. Da tutti è provato e tutti sono convinti essere questa una imposta altamente impolitica ed immorale, per conseguenza credo non vi sia alcuno in oggi, sia sul campo della scienza, sia su quello della pratica e della morale, che la reputi un'imposta possibile. È insomma un residuo di barbarie che noi vediamo ora riprodotto in questo progetto di legge; il Ministero spera ricavare dall'aumento della tariffa sui sali 12 milioni di più.

Forse le previsioni del Ministero su questo punto non sono molto infondate, ed appunto perchè non sono infondate, io ne deduco che quest'imposta è da abolire. Ed eccone il perchè: il sale, dice il Ministero, è di prima necessità, quindi l'aumento si deve conseguire, perchè la tassa sarà pagata per forza.

Ecco dunque spiegato perchè le ragioni per le quali il Ministero crede sicura la riuscita io credo spingano a che non si aumenti questa tassa.

Ma la finanza ha bisogno dei dodici milioni che il ministro prevede e che voi credete realmente possano venire nelle casse dello Stato. Come si fa a trovarli, direte voi?

Ebbene io ricorderò alla Camera che nel marzo del 1862 l'onorevole Sella scriveva sulla sua bandiera la parola *economie*.

Io faccio appello alla bandiera dell'onorevole Sella, la quale, se non è stata completamente distrutta, fu pur troppo lacerata. Onde io mi auguro che realmente possa trovarsi chi la voglia rilevare e farla rispettare.

Quindi io credo che l'onorevole Sella, il quale ci è venuto innanzi con un progetto che altri chiama rivoluzionario, ed io dico reazionario, ma che ad ogni modo è straordinario e violento, non possa respingere un ordine del giorno il quale dica che, mentre la Camera respinge quest'articolo 2, invita il Ministero a provvedere con economie da farsi sul bilancio.

Ma il ministro dirà che ha già presentato delle economie, dirà che oltre alle economie sul bilancio della guerra e su quello della marina ha già proposto 18 milioni di economie su tutti gli altri dicasteri.

Or bene io trovo che 18 milioni sono piccolissima cosa. Noi siamo in un periodo grave, e quando si presenta al Parlamento un progetto di legge che contiene varie, gravissime e straordinarie disposizioni, e per giunta gli si dice: votatelo sul tamburo, mentre pur si richiederebbe ampia discussione, così pure la Ca-

mera voterebbe delle disposizioni che contenessero economie radicali.

Io accennerò solamente al ministro le disposizioni relative al sistema compartimentale, sistema che dovrebbe o potrebbe abolirsi, e farsi così in poco tempo grandi economie. Noi abbiamo nel sistema dei compartimenti tante ruote d'ingranaggio che, invece di semplificare, complicano la macchina governativa; abbiamo il sistema giudiziario, dove si potrebbero fare grandi economie; abbiamo un personale straordinario di pubblica sicurezza e carabinieri in numero eccessivo; abbiamo spese di trasferimenti, spese segrete, abusi immensi dove il danaro si sciupa. Voi potreste ben fare delle grandi economie.

Ma v'ha di più.

Essendo noi in periodi gravi in cui lo Stato ha bisogno di mezzi, perchè non si potrebbe trovare un mezzo eccezionale per cui i grassi stipendi fossero per un dato tempo dimezzati, le spese di rappresentanza abolite? Quindi io crederei che il Ministero possa altrimenti avere i 12 milioni, invece di richiederli alle classi indigenti con una misura impolitica ed immorale; ed è per questo che io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere con nuove economie per supplire ai 12 milioni provenienti dall'aumento del prezzo del sale, passa alla discussione dell'articolo 3. »

FIORENZI. Se l'aumento proposto nella tariffa del sale desse alle casse dello Stato un aumento di 100 milioni all'anno, non mi lascerei smuovere dal sentimentalismo e voterei volentieri questo articolo; ma per un aumento che darà solamente 12 milioni, non credo opportuno produrre nel paese il malcontento, poichè, sebbene io sia persuaso che un dazio il quale grava sulla...

MICHELINI. Domando la parola.

FIORENZI... generalità della popolazione, finisce, a lungo andare, per colpire tutta la popolazione in proporzione dei loro averi, pure è certo che nella generalità vi è una prevenzione contraria al dazio sopra un genere di primissima necessità, e quindi non mi sembra cosa opportuna oggi suscitare malumore per sì poca cosa.

È per questo che io aveva presentato un emendamento col quale invece di aumentare il dazio sul sale proponeva di imporre un dazio sulla fabbricazione del vino.

Con un'imposta sulla fabbricazione del vino noi potremmo avere un 100 milioni all'anno per lo meno, poichè possiamo essere certi che l'Italia non produce meno di 20 milioni d'ettolitri, ad onta della crittogama. Se anche questa tassa facesse gridare, noi faremmo gridare per qualche cosa che ristorerebbe le nostre finanze e ci avvierebbe verso quel pareggio al quale noi desideriamo arrivare, e senza il quale noi non potremo mai farci rispettare dai nostri amici e dai nostri nemici e compiere i destini d'Italia.

Io tuttavia rinunzierei a questo mio emendamento quando il ministro delle finanze voglia accettare l'ordine del giorno che ha proposto l'onorevole Torrigiani e gli altri suoi colleghi. Io mi vi associo perchè mi sembra che ora non sia opportuno d'imporre questa nuova tassa prima che la questione sia stata bene esaminata.

Noi abbiamo tolto il dazio-consumo ai municipi, e con questo abbiamo tolto ad essi l'unica risorsa colla quale avrebbero potuto far fronte alle ingenti spese dalle quali sono già gravati, ed alle quali li vogliamo assoggettare per il principio di discentramento che è nei voti o almeno nella bocca di tutti.

Intanto, appoggiando l'ordine del giorno dell'onorevole Torrigiani, io dichiaro di ritirare il mio emendamento quante volte il ministro delle finanze creda di poter entrare in questa via, anzichè aumentare il dazio sul sale.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola.

MACCHI. Signori, io credo che vi siano delle considerazioni politiche di tale gravità da indurre la Camera a respingere il chiestoci aumento del sale, senza parlare di altre considerazioni di equità e di umanità, le quali certo non possono a meno di avere un grande valore nell'animo di tutti noi.

Accennai a considerazioni d'equità e di umanità, imperocchè si tratta di un'imposta che grava sopra un oggetto di prima ed assoluta necessità, essendo il sale l'unico companatico del povero. Non è giusto considerare l'aggravio proposto sul sale come una tassa sopra gli averi, come disse ora il deputato Fiorenzi. Esso forma invece una tassa sopra il consumo, e quindi sopra i *non avere*, essendo evidente che il sale vien consumato in ragione inversa degli averi; imperocchè, mentre i ricchi possono avere molti altri companatici, la povera gente non ha altro condimento, allo scarso suo pane, che il sale.

Ma, ad ogni modo, lasciate anche coteste considerazioni di equità e di umanità, vi ripeto che vi sono delle considerazioni politiche di tale importanza che devono bastare, sole, a persuaderci di respingere questa tassa.

Dovete ricordare, o signori, che alcuni degli antichi Stati dell'Italia, mentre erano invitati a far parte della grande famiglia italiana colla formale assicurazione che verrebbe diminuito il prezzo del sale, alla vigilia del plebiscito i signori commissari regi, i quali parlavano a nome del Governo centrale, hanno pubblicato proclami nei quali era detto: «Badate: l'aumento del sale è proprio dei Governi dispotici, tirannici; adesso voi siete chiamati a far parte di una famiglia di popolo libero, e la prima prova che il Governo d'Italia vuole darvi a questo riguardo è di diminuire il prezzo sul sale.» Dopo di queste solenni dichiarazioni le popolazioni andarono a votare il plebiscito.

Or bene, sappiate, o signori, che dopo d'allora questa è già la terza volta che il Governo vi chiama ad aumentare il prezzo del sale, venendo meno così alle più formali promesse.

Io non voglio fare adesso i conti per vedere se e quanto la più povera gente possa soffrire più o meno da quest'aumento.

Si dice che trattasi di un aumento di soli pochi centesimi all'anno; ma vi sono delle considerazioni morali e politiche, le quali valgono assai più di un lieve vantaggio finanziario.

Le moltitudini, massime delle campagne, non sono in grado tuttavia di conoscere nè di apprezzare i benefici politici e sociali della libertà. Esse non si accorgono della bontà di un Governo, se non pel ben essere che loro ne deriva. Esse poi nel prezzo del sale si fanno come una pietra di paragone per giudicare della bontà o malvagità di un Governo.

E quand'anche un tal modo di argomentare non fosse ragionevole, vi assicuro che i nostri nemici non mancano d'usarne e d'abusarne a loro pro. Pensate che essi potrebbero suscitare contro di noi tale un malcontento da obbligare l'amministrazione a ricorrere a mezzi di compressione che non solo per la loro odiosità ed immoralità, ma anche per il dispendio cagionerebbero, anzi supererebbero di lunga mano il beneficio che il Governo si ripromette da quest'aumento di imposta.

Per queste considerazioni e per quelle altre che di leggieri voi stessi potete fare, e che io ometto per amore di brevità, essendo noi incalzati dalla mancanza di tempo, io vi scongiuro, o signori, di respingere questo secondo articolo e di lasciar facoltà al Governo perchè, o con nuove economie, come è voluto da alcuni, o con altre più ragionevoli e più umane imposte, come è suggerito da altri, provveda alle inesorabili esigenze del pubblico erario. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Alfieri.

ALFIERI CARLO. Ho chiesto di parlare per rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole Torrigiani e ripetute in altri termini dall'onorevole Lazzaro ed ultimamente dall'onorevole Macchi.

A me rincresce sempre quando delle voci molto autorevoli in questa Camera sembrano favorire anzichè combattere certi pregiudizi sparsi nelle moltitudini.

(*I deputati Lazzaro e Pepoli chiedono di parlare.*)

Credo che sia necessario di rispondere all'accusa di immoralità e d'iniquità inflitta all'imposta sul sale.

Non vogliate considerare tali imposte unicamente dal nome che portano. L'imposta sul sale è in realtà una forma d'imposta personale, è l'imposta che colpisce tutti gli individui. Ora non credo che vi sia iniquità od immoralità nello stabilire un'imposta personale la quale colpisca tutti i cittadini di uno Stato, tutti coloro che partecipano al beneficio di una società civile e politica.

L'onorevole Torrigiani diceva che si poteva invece colpire il lusso, la ricchezza, ma egli dimenticava forse in quel momento che egli ha dato il voto favorevole ad una legge d'imposta sulla ricchezza mobile, nella quale si sono precisamente confuse tutte le imposte che in al-

cune parti d'Italia colpivano le varie manifestazioni della ricchezza.

Non credo invero che l'introduzione di un'imposta unica sulla ricchezza mobile giovi all'erario. Se si fossero colpiti i segni della ricchezza in tutta l'Italia, si sarebbe giovato maggiormente alle nostre finanze; ma comunque, la Camera ha così deliberato, e solo mi meraviglia che l'onorevole Torrigiani, cui piacque di dare un'altra forma all'imposta sulla ricchezza e sul lusso, ora conforti della sua autorevole parola la falsa opinione delle moltitudini, che questa ricchezza e questo lusso non siano colpiti da nessuna tassa.

Queste ragioni m'inducono ad approvare l'articolo 2 della legge, poichè con esso non si viene a colpire ciascun individuo per oltre 50 centesimi all'anno. A me pare che, stando le considerazioni delle quali ho detto prima, che cioè si debba ritenere l'imposta sul sale come una forma d'imposta personale, in cotali limiti la proposta ministeriale accettata dalla Commissione non abbia nulla di eccessivo.

Spero che la Camera vorrà mantenere l'articolo 2 e respingere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Torrigiani ed altri onorevoli nostri colleghi.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha parola.

GIORGINI, relatore. Domando la parola.

CONFORTI. Signori, non si tratta già di rimediare a una cattiva situazione finanziaria, ma di recare un rimedio alla cattiva situazione del tesoro. La qual cosa significa che il ministro delle finanze si trova nella condizione di non potere, senza mezzi straordinari, soddisfare gli impegni contratti dallo Stato.

Questo spiega la ragione del progetto di legge che dobbiamo oggi discutere e votare.

Fra le disposizioni che si riscontrano nel progetto di legge, vi è quella che riguarda l'aumento del prezzo del sale. Questo aumento, secondo l'opinione dell'onorevole ministro per le finanze, dovrebbe gettare nelle casse dello Stato circa 12 milioni.

Io voglio ammettere la realtà di questa somma: ma è questione di vedere se il vantaggio di dodici milioni non sia contrabbilanciato, anzi vinto dai danni che dall'imposta stessa derivano.

Se noi esaminiamo le teoriche sostenute dagli economisti, troviamo che tutti hanno riguardato l'imposta sul sale come un'imposta onerosissima perchè si aggrava sul minuto popolo e sulla classe dei lavoranti, ossia sulla classe più povera ed infelice, e quindi ha il grave difetto di essere ineguale.

Rammento all'onorevole ministro delle finanze, il quale è tanto versato nelle dottrine economiche, il memorabile detto di Pellegrino Rossi: che il sale è il zucaro del popolo.

Io riconosco che i dodici milioni che deriverebbero dall'aumento dell'imposta sul sale sono necessari al ministro delle finanze, nè io intendo ch'egli non li abbia; ma che li abbia altrimenti.

Io non presento un progetto di legge da sostituire a quello che egli ha presentato. Mi direbbe naturalmente:

ma come possiamo sostituire improvvisamente un progetto di legge ad un altro senza che sia esaminato maturamente dalla Commissione, senza che sia insomma ponderato in tutte le sue parti?

L'onorevole ministro delle finanze diceva bene allorquando rispondeva all'onorevole Berti-Pichat, il quale presentava un progetto di legge di notevole importanza: che non era possibile accettarlo senza che fosse preceduto da convenienti studi.

Per la qual cosa io mi astengo dal presentare un progetto di legge che sarebbe respinto; ma l'onorevole ministro che ha ben altri studi, ben altri mezzi e ben altri materiali può presentarne uno che in acconcio modo possa sostituirsi a quello che riguarda l'imposta sul sale.

Io non posso persuadermi che l'onorevole ministro delle finanze, con tutti i mezzi che gli offrono i dati che esistono nel Ministero, non sappia immaginare un'altra imposta, la quale, mentre riesca meno ingrata al popolo, possa produrre precisamente quei dodici milioni che dovrebbe fruttare l'aumento dell'imposta in questione.

Signori, noi i quali siamo usi a vivere nelle città non ci facciamo un'idea dello stato delle campagne e delle piccole borgate. Io vi posso assicurare che in una gran parte della Penisola, e specialmente nelle provincie meridionali, i contadini si cibano di erbe condite col sale.

Quando fu promulgata in Napoli nel 1820 la Costituzione, fu pubblicato altresì un decreto, il quale diminuiva il prezzo del sale. Quel decreto produsse una sì grata impressione, che il minuto popolo divenne cordialmente ed immediatamente costituzionale.

Ed invero poco importa al minuto popolo, o signori, la libertà della stampa, esso non sa leggere; poco il diritto d'elezione, esso non ha il censo e non vota; poco importa l'abilità d'aspirare agli impieghi, esso non ha la capacità di occuparli; poco importa la libertà di coscienza, il minuto popolo è cattolico più del papa. Esso apprezza le libere istituzioni per i vantaggi materiali che ne ricava.

Noi dobbiamo, o signori, considerare d'altra parte sulle condizioni in cui siamo. Noi siamo costretti ogni giorno d'imporre disagi alla popolazione.

Per la qual cosa io prego l'onorevole ministro delle finanze che voglia far ricorso ad un altro espediente, il quale, mentre non sia così ingrato alle popolazioni, possa far entrare la somma necessaria nelle casse dello Stato.

SELLA, ministro per le finanze. Ringraziando l'onorevole Conforti delle cortesi espressioni che mi ha rivolte, debbo innanzi tutto osservargli che qui veramente si tratta non solo di far fronte ad una cattiva situazione di tesoro, come egli conveniva, ma è d'uopo essenzialmente ancora provvedere ad una cattiva situazione finanziaria, del che egli pareva non andar persuaso.

Sopra quest'argomento del sale io credo che noi

possiamo disputare lungamente, e che difficilmente si possano addurre argomenti che riescano nuovi. È questa una questione fra due sentimenti: l'uno delle prevenzioni che vi sono contro quest'imposta, l'altro dei bisogni che ha l'erario e dei sacrifici ai quali il paese deve sottoporsi per poter soddisfare a questa necessità. Io potrei discutere lungamente, anzi a tal uopo mi fornii di parecchi dati e consultai alcuni autori versati in questa materia; potrei agevolmente chiarire che, per esempio, l'aumento che si propone in realtà si riduce ad una cosa tenuissima, imperocché consiste solo in 12 milioni che si ripartirebbero sopra 22 milioni di abitanti.

Voci. Diciotto milioni.

SELLA, ministro per le finanze. Sta bene, vi sarebbe un aumento d'imposta, distribuito sopra tutto l'anno, di poco più di 60 centesimi per testa, cioè neppure 2/3 di centesimo al giorno.

Io potrei osservare ancora che gran parte delle prevenzioni delle popolazioni contro l'alto prezzo del sale si trova non certo nelle città, ma soprattutto nelle popolazioni agricole, di questo ne convengo. E perchè, o signori? Vediamone la ragione. È forse questa prevenzione dettata da qualche maggiore spesa (che, ripeto, si riduce a cosa da nulla, e che si ripartisce sopra tutto l'anno) per il sale necessario al consumo individuale o dell'intera famiglia? No, signori, evidentemente l'impopolarità di questa tassa nelle campagne è essenzialmente dovuta a che i contadini hanno bisogno di quantità notevoli di sale per dare al bestiame. (*Segni di diniego*) Perdonino, ho percorso anch'io le pianure e le montagne, dei viaggi a piedi ne ho fatti quanto chichessia, ed ho avuto campo di udire colle mie orecchie per quale ragione siffatto balzello fosse veramente impopolare. Ora, o signori, la tariffa che io vi propongo stabilisce che il prezzo del sale per il bestiame continua ad essere basso.

Dico di più che è mio intendimento di promuovere la consumazione di questo sale agevolandone lo smercio in tutti i piccoli luoghi più di quello che non sia stato per l'addietro. E questo non dico per far un appunto, ma per constatare un fatto. Del resto, ciò forse non era neppur tanto necessario pel passato attesa la minor differenza nel prezzo dei sali. È importante far conoscere questa specie di sale a tutti i possessori di bestiame e facilitar loro il mezzo di procacciarsene; e quando questa cosa sia fatta, e non è difficile ad ottenersi, io credo che l'impopolarità e la prevenzione per siffatto aumento saranno di molto scemate, imperocché, signori, l'imposta allora riesce dura allorchè la si deve riscuotere tutta d'un tratto e in grande misura. In generale le tasse indirette che si riscuotono quasi quotidianamente sono poco sensibili; se quindi l'approvvigionamento del sale si facesse, starei per dire, quotidianamente, non vi sarebbero certo queste lagnanze che vi sono contro l'aumento che or si discute: ma le querele che a tal uopo si fanno provengono essenzialmente da che tutti i possessori di bestiame

debbono a ogni principio di campagna fare provvista di tale derrata (*No! È verissimo!*) per il loro bestiame, e quindi sono sottoposti ad un aumento di prezzo contemporaneamente, e la gravezza è più sentita.

Io domando a tutti quelli che hanno percorse provincie montuose, se tale non sia per quelle popolazioni la questione del sale.

Voci. Sì! È vero! Ha ragione.

SELLA, ministro per le finanze. Ma ripeto: io potrei in questo campo addurre parecchi altri argomenti per indicare ancora come, per esempio, la diminuzione del prezzo del sale che si è fatta in Francia abbia agli occhi dei più competenti autori avuto conseguenze che non erano per niente quelle che si aspettavano; potrei citare un solo passo del *Sistema finanziario* dell'Audiffret la cui autorevolezza in materia di finanze nessuno al certo contesterà.

Venne fatta nel 1847 una modificazione nel prezzo del sale per cui scemò di 50 milioni l'entrata dell'erario pubblico. Ecco che cosa diceva alcuni anni dopo analizzando freddamente le conseguenze di questo voto il marchese Audiffret:

« En définitive il est plus que jamais regrettable, après un semblable démenti donné par une aussi décisive épreuve aux rêves ambitieux de quelques déclamateurs, de voir la balance générale de nos ressources et de nos besoins gravement compromise par cet abandon de 50 millions de francs fait évidemment au préjudice du pays sur un revenu public, qui se recouvrait aux lieux de production sans poursuite, sans fraude, sans plainte, sans non-valeurs et sans frais de perception. »

Tale è il giudizio che egli ha emesso sopra la diminuzione di questa imposta, parecchi anni dopo che questa diminuzione era avvenuta.

Potrei osservarvi ancora, o signori, e a questo credo sia importante che ben si ponga mente, che questo aumento certamente io non l'ho proposto di buon grado, ma bensì con molta esitanza, e dopo aver lungamente ventilate le obiezioni che avete udite in questo recinto, e che tutte si presentarono alla mia mente prima di sottoporvi una proposta di questa natura.

Ma, o signori, voi mi dite: cercate altre imposte di più facile esazione, e proponetele.

Ebbene, o signori, io vi risponderò: se le trovo, le proporrò anche (*Movimento*), perchè anche quelle sono necessarie a ristabilire l'equilibrio delle nostre finanze.

Voi mi dite ancora: proponete altre economie, oltre quelle cui avete fatto allusione, ed io senza esitare vi rispondo: certamente le proporrò e le sosterrò; ma egli è, o signori, che anche pensando a queste maggiori tasse che io non ometterò di chiedere, anche pensando a questi maggiori risparmi che certamente non tralascierò di proporre, egli è che ho dovuto convincermi che io non riescirò ancora ad ottenere il pareggio delle entrate colle spese.

Egli è per questo che non senza riluttanza e con vero rincrescimento son venuto innanzi a voi e vi ho proposto quest'aumento d'imposta.

Ed a questo proposito non posso non citarvi quel che avvenne in Inghilterra, poichè tante volte si parla di questo paese.

Allorquando essa si è trovata in una condizione finanziaria abbastanza grave, sapete, o signori, quel che è avvenuto? È avvenuto che nella guerra d'America del 1760 il prezzo del sale venne cresciuto da tre scellini e quattro danari, a cinque scellini; poi nel 1798 è stato portato a dieci scellini, allora quando appunto quella nazione versava nelle difficoltà finanziarie che nascevano dalla guerra che sosteneva colla Francia.

Ora udite ciò che a tal proposito dice Mac-Culloch :

« Quest'aumento di tassa cagionò molte lagnanze e un grande aumento di contrabbando.

« Un Comitato della Camera fu nominato nel 1801 per fare un'inchiesta sopra le operazioni relative a questa legge.

« Questa Commissione avendo raccolta una massa di fatti, per cui era stabilita l'influenza dannosa di questa tassa, raccomandò che dovesse essere cambiata con una tassa, la quale desse luogo a minori obiezioni, e se possibile fosse tolta, dichiarando la sua convinzione che l'imposta sul sale fosse nelle sue conseguenze più dannosa al pubblico in un grado molto maggiore, che il pagamento della tassa stessa. »

Tale fu la proposta di questo Comitato, il quale naturalmente nel farla si lasciò vincere dal sentimento di assecondare quelle prevenzioni delle popolazioni a cui testè accennava. Ma Pitt invece di aderire alle raccomandazioni del Comitato, vi aggiunse cinque scellini al *bushel* e portò la tassa a quindici scellini, crescendola ad un tratto del 50 per cento, e così rimase questa tassa sino al 1821, epoca in cui fu diminuita e poi tolta.

Per conseguenza v'invito, o signori, a considerare seriamente, voi che dovete aver forza d'animo per resistere a tutto ciò che vi possa dettare il sentimento, quando questo nocca alla cosa pubblica, v'invito a considerare quale sia veramente lo stato delle nostre finanze.

Se volete fare del sentimento, vengo anch'io con voi e capisco anch'io che sia molto spiacevole mantenere questa tassa, che sia da desiderarsi che una tassa di questa fatta, tanto impopolare, contro cui esistono tante prevenzioni, non sia adottata. Ma ponetevi sotto un altro punto di vista. Volete voi, o signori, continuare in un dissesto finanziario di questa natura? Pensate ai mezzi che potete avere.

Io vedo sempre di regola generale che in fatto di finanze la tassa che si propone pare sempre la pessima delle pessime che si possono immaginare. Si dice sempre: lasciate questa, prendetene un'altra, e se poi proponete quest'altra si trova migliore la prima.

L'onorevole deputato Conforti diceva: sapete voi qual conoscenza, per così dire, abbiamo dell'attuale or-

dine di cose le nostre popolazioni? Nessun'altra che questa, che cioè si è diminuito il prezzo del sale.

Ah! mi perdoni l'onorevole Conforti, voglia percorrere le nostre campagne, voglia vedere se il prezzo della mano d'opera sia rimasto lo stesso, se la condizione economica della popolazione sia rimasta la stessa. Vi potrà essere qualche punto in cui le strade e l'incremento economico non siano oggi giunti ancora, ma vi si perverrà domani, ed in generale la condizione economica del paese è affatto mutata.

Se l'onorevole Conforti pensa, per esempio, alle stesse sue provincie native, se pensa alle condizioni economiche delle popolazioni, per esempio, lungo la sponda dell'Adriatico, ove prima non vi era la strada ferrata, se pensa a questo incremento d'industria e di lavoro che vi è dappertutto, io credo ch'egli non potrà a meno di convenire che le popolazioni, se sentono i sacrifici gravissimi che lo Stato si deve imporre per soddisfare ai bisogni che la maggior civiltà richiede, capiranno d'altra parte perfettamente che è pur necessario, onde avere questi vantaggi, di sobbarcarsi a maggiori pesi.

Quindi è che io non posso a meno di insistere nella mia proposta. Come fin dal principio diceva, io credo persino inutile disputare più lungamente sopra questa questione.

Ciascuno sente le ragioni che militano contro l'aumento; ciascuno per altra parte deve anche intendere le ragioni per le quali l'aumento deve approvarsi senza rinviare la questione ad altre tasse o ad altre economie: ciascuno nella propria coscienza vedrà a quale di questi sentimenti deve dare la preferenza.

Quanto a me, nuovamente dichiaro che nell'attuale condizione di cose non credo si possa fare a meno di quest'aumento sul sale; e dico pericolosa la titubanza ad accettare queste fonti sicure di entrate, perchè sventuratamente allora si accumulano i disavanzi e saremmo in non lontano avvenire forzati a ricorrere a più rovinosi espedienti.

Io non dubito che le popolazioni non faranno a questo aumento quel viso dell'arme a cui alludeva più di uno degli onorevoli preopinanti; ne ebbimo già degli altri esempi. Che cosa non si è detto quando proposi l'anticipazione della fondiaria? Ebbene, che cosa risposero le popolazioni? Prima ancora che conoscessero, starei per dire, i termini della domanda, si sono fatte innanzi e dissero: il paese ha bisogno, e noi pagheremo.

Orbene, io conto sul patriottismo di tutte le classi delle popolazioni, tanto del popolo minuto, quanto dei proprietari, e non dubito che come corrisposero i comuni, come corrisponderanno i proprietari, anche i popolani non mancheranno a questa chiamata che si fa in nome dell'interesse pubblico, in nome delle necessità dell'erario.

Io, dal canto mio, e posso dirlo anche per parte dei miei colleghi, abbiamo fatto tutte le concessioni che ci erano possibili a questo riguardo, accettando la proposta della Commissione, che questa tassa fosse limitata

al 1865, ed entro quell'anno potremo vedere se sia fattibile introdurre da un lato maggiori economie e dall'altro maggiori aumenti d'imposte, in guisa che nel 1866 (e lo voglia il cielo, chè nessuno ne sarà più lieto di chi ha ora il dolore di dovervi fare questa proposta) si possa allora prescindere dall'applicare questo aumento di tassa. Ma noi non possiamo assolutamente accettare la proposta che ora vien fatta la quale si riduce per conseguenza ad una reiezione pura e semplice dell'articolo secondo.

Insisto dunque caldamente, a nome dei miei colleghi, per l'adozione dell'articolo 2, con quel temperamento certamente importante che è stato introdotto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Prima che la discussione proceda ulteriormente è necessario che io sottoponga alla Camera una avvertenza riguardante l'ordine delle iscrizioni ed il sistema della discussione.

L'ordine del giorno Torrigiani inchiude due pensieri: col primo si danno suggerimenti al Ministero per provvedere altrimenti i 12 milioni proposti per l'imposta sul sale; col secondo essenzialmente si rigetta l'articolo 2°.

Io ho data la parola agli oratori sopra quest'ordine del giorno, ma la discussione stessa ha dimostrato come tutti si sono occupati della seconda parte, cioè si è discusso sull'adozione o sul rigetto dell'articolo 2.

Io dico questo onde non avvenga che, dopo votato e per avventura respinto l'ordine del giorno Torrigiani, sorga una nuova discussione sull'articolo 2.

Ciò stante, io crederei che, siccome veramente è stato con quest'ordine del giorno discusso l'articolo 2, io debba dare la parola a coloro che stavano iscritti sul medesimo; dopo di loro la darò a coloro che la hanno successivamente domandata sull'ordine del giorno.

TORRIGIANI. Domando la parola.

Io non entro nella questione, già ampiamente svolta; ma poichè l'onorevole ministro delle finanze sembra essersi occupato ed occuparsi del sale per la pastorizia e per l'agricoltura, io non ho parole per sollecitarlo affinché i provvedimenti a cui procederà servano in qualche modo ad alleviare il nuovo carico che vedo pur troppo si va ad imporre alle popolazioni.

Però insisto su quello che ho detto altra volta alla Camera: non bastano le buone intenzioni del signor ministro. Ed io non dubito di affermare che, ove le prescrizioni del regolamento per la vendita del sale agli agricoltori non siano modificate in guisa da tornare favorevoli alla distribuzione del sale all'agricoltura, i suoi desideri, lo ritenga per fermo, saranno interamente frustrati.

FIASTRI. Ho presentato un ordine del giorno il quale ora è stato espresso dall'onorevole Torrigiani, ed al quale anticipatamente ha risposto qualche cosa il signor ministro delle finanze. Domando se non fosse opportuno che il presidente lo comunicasse alla Camera, e si svolgesse presentemente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera invita il ministro di finanze a semplificare il regolamento sulla vendita del sale che serve all'industria, all'agricoltura e alla pastorizia. »

Ora mi pare che quella discussione potrebbe venir dopo. Esso intende regolare la vendita del sale: mi pare che si debba esaurire il soggetto di massima che ci occupa, poi dopo si passerà a quest'ordine del giorno.

FIASTRI. Sono indifferente, ma credeva che forse si poteva abbreviare la discussione.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, darò la parola all'onorevole Fiastri, poi seguirà il turno di iscrizione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Il deputato Fiastri ha la parola.

FIASTRI. Dopo la dichiarazione esplicita che ha fatto il signor ministro, cioè come si faccia consumo d'una quantità di sale per uso dell'industria, dell'agricoltura e della pastorizia, e che egli metterà in opera ogni studio per facilitare la vendita di questo sale, io trovo molto opportuna la proposta del mio ordine del giorno.

Io faccio osservare alla Camera, che quando fu stabilito un ribasso di prezzo sensibilissimo sul sale per uso specialmente dell'industria e dell'agricoltura, questa disposizione fu accolta col massimo giubilo dalle popolazioni agricole ed industriali; ma poi le formalità che sopravvennero nel regolamento furono tali e tante, furono così esose, così dispendiose, relativamente ai piccoli acquisti di cui abbisognavano gli agricoltori, che si trovò di maggiore interesse di non fare acquisto del sale che dava il Governo ad un prezzo diminuito. Molte volte noi colle leggi stabiliamo dei principii, i quali sono un beneficio alle popolazioni, poi con regolamenti si viene a togliere affatto questo beneficio, si viene a distruggere così indirettamente il principio sanzionato nelle leggi.

Sapete voi quanti fastidi vi sono, onde un agricoltore possa provvedersi di questo sale? Bisogna che egli si provveda dal sindaco d'un certificato che possiede un dato numero di bestiame, il quale possa consumare una data quantità di sale; bisogna che faccia un'istanza mesi e mesi prima al dicastero delle finanze; bisogna quindi che provveda la materia eterogenea da mescolarvi, e così che faccia spesa di carta bollata, che ricorra ad avvocati per fare la domanda; infine che si sottoponga a tali e tante torture, che egli finisce per rinunciare al beneficio che la legge gli accorda.

LUZI. Domando la parola.

FIASTRI. Ora, se noi non instabiliamo delle leggi sopra un sistema meno diffidente, meno sospettoso, se, in fatto anche di tassa, non daremo noi pei primi l'esempio di buona fede verso le popolazioni, noi non otterremo mai quei vantaggi che ci prefiggiamo da queste leggi.

Io quindi prego sinceramente il signor ministro per le finanze a volersi preoccupare di questo, affinché

industria ed il commercio, sia che passi la legge, o che non passi, giacchè l'ordine del giorno mio può stare egualmente; affinchè, dico, semplificando il regolamento, l'industria ed il commercio e quindi le popolazioni agricole ed industriali possano godere di questi vantaggi.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha la parola per una dichiarazione.

TORRIGIANI. Le parole del signor ministro nel concludere il suo discorso sono state abbastanza esplicite perchè potessi intendere che egli fa del contenuto del mio ordine del giorno una questione di Gabinetto. Egli è troppo naturale quindi il preoccuparsi di una questione così grande. A malincuore sì, ma in questo caso mi è forza di ritirare il mio ordine del giorno.

GRECO ANTONIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRECO ANTONIO. Prima che l'onorevole Torrigiani avesse presentato il suo ordine del giorno, era stato distribuito alla Camera un mio emendamento, firmato anche dai deputati Marolda-Petilli e Pallotta, e che intendo di conservare. Esso ha per oggetto la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge che ora si discute, e il signor presidente non mi ha dato la parola per svolgerlo.

Avrei poco da aggiungere dopo tutto ciò che si è detto nello stesso senso, ma ad ogni modo io non lo ritiro, poichè la questione ministeriale non mi riguarda.

PRESIDENTE. Non n'era il caso. Ho detto che l'ordine del giorno in questione aveva due parti: in una parte si davano consigli al Ministero sul modo di avere altrimenti 12 milioni domandati sul sale, mentre la seconda parte era per così dire negativa. Io non potevo quindi dare la parola sulla proposta Torrigiani, stante il modo col quale era formulata; la semplice soppressione dell'articolo 2 dall'onorevole Greco proposta non ne abbracciava l'intero concetto.

Ha facoltà di parlare il deputato Nisco.

NISCO. Io era iscritto *contro* sull'articolo 2º, ma dopo le parole dette dal signor ministro, dopo le asserzioni dell'onorevole Torrigiani credo che dobbiamo imitare il Parlamento inglese. Innanzi alle supreme necessità dello Stato ogni altra ragione deve cessare. Per me penso che a quest'imposta si possa sostituire un aumento di dieci milioni sulla tassa della ricchezza mobile ripartita proporzionatamente alla quota dell'imposta principale. Ma siccome questo mio concetto richiederebbe un lungo svolgimento che farebbe perder tempo alla Camera, e siccome la mia proposta non sarebbe accettata nè dal Ministero nè dalla Commissione, rinuncio a sostenerla. Però, poichè si vuole imitare dal Governo l'Inghilterra nell'aumentare il prezzo del sale, ricorderò al signor ministro che in tale occasione Pitt provvide prima ad impedire il contrabbando ed alla riforma delle leggi pubblicate dal 1783 al 1786. Laonde prego il signor ministro a volere anche in quest'occasione imitare Pitt nel

provvedere al riordinamento doganale, e nello stesso tempo ad occuparsi onde l'estrazione del sale dalle saline di Barletta sia eseguita con un sistema di coltivazione più civile, o meglio affidata all'industria privata.

MELCHIORRE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Vorrei sapere se la votazione di questo articolo dello schema di legge in discussione debba essere fatta sotto l'impressione grandissima di una crisi ministeriale, o se la Camera sia nella sua piena libertà, indipendentemente da questa preoccupazione, che fa una penosa impressione all'animo nostro. Quindi pregherei il signor ministro di darci una risposta chiara ed esplicita che allontani ogni equivoco, perchè la Camera possa votare liberamente, coscienziosamente, siccome sempre.

LANZA, ministro per l'interno. Il Ministero certamente non intende ad ogni piè sospinto di muovere una questione di Gabinetto che sia per vincolare l'opinione ed il voto dei membri del Parlamento. Ma è d'uopo por mente che ora non si debbe soltanto decidere una questione speciale relativa alla maggiore o minore convenienza di aumentare la tassa sul sale, ma si tratta di un complesso di disposizioni, le quali tendono a rialzare il credito pubblico ed a preparare l'opportunità ad una situazione adatta per altre più considerevoli operazioni. (*Bene!*)

Signori, l'insistenza che noi poniamo avanti a voi per ottenere questo aumento di tassa ve ne dimostra facilmente la necessità e l'importanza. Non è per tenacità di opinione, nè per amor proprio che noi caldamente vi raccomandiamo di accogliere questa proposta, ma perchè il credito dello Stato si mantenga a quell'altezza che è necessaria tanto a provvedere a stringenti bisogni del tesoro, quanto a far sì che i capitali non defluiscano dallo Stato, e che la popolazione possa avere il lavoro necessario.

Or bene, noi siamo convinti che senza questo aumento che arreca alle finanze la somma considerevole di 12 milioni, difficilmente potremo ottenere lo scopo che ci prefiggiamo. Noi diciamo francamente che dopo di avere percorso ed esaminato i diversi cespiti d'imposte sì dirette che indirette, abbiamo dovuto riconoscere che al presente non ci sarebbe possibile ricavare da alcuna di esse, o dal loro complesso, un aumento di 12 milioni.

Dirò di più che se fosse stato possibile rinvenire altre fonti d'introiti, noi non avremmo intralasciato di proporvele, pur mantenendo l'attuale; ma se voi percorrete tutti i rami di entrata, voi vedrete che nessuno di essi si può dire immune da aumento.

L'imposta prediale, colla perequazione, fu portata ad un punto, che se volessimo ancora accrescerla, ci recherebbe una perturbazione gravissima nelle proprietà fondiarie.

Fra le imposte indirette, le principali, quelle che concernono il registro ed il bollo, non potrebbero in questo

momento aumentarsi, giacchè bisognerebbe riesaminare tutta la legge, operazione che richiederebbe molto studio e lungo tempo.

Noi dunque ci rivolgiamo a voi, rappresentanti della nazione, perchè penetrandovi della gravità delle circostanze in cui versiamo, e della necessità di rialzare il credito dello Stato con tutte le operazioni valevoli ad assicurare il servizio del tesoro, vogliate approvare le proposte che vi facciamo per avvicinarci a quell'equilibrio, senza il quale non vi sarà mai prosperità nello Stato.

Tenete per fermo, o signori, che quest'obolo che noi domandiamo al paese, gli sarà ridonato a mille doppi ed in diversi modi, si coll'incontrare minori sacrifici quando il Governo debba ricorrere al credito; si conservando nel regno quell'affluenza di capitali e quel lavoro che tanto è necessario alla vita del povero e dell'operaio.

Quindi senza dilungarmi di più su questa questione, senza addentrarmi nel merito intrinseco dell'imposta medesima onde io non dissimulo le mende, dirò che anche a me duole altamente il pensare di dover accrescere una delle tasse che colpisce specialmente ed in una proporzione molto maggiore la classe più indigente. Ma non pertanto, signori, quando si è stretti dalla necessità, quando nessuna classe sociale viene esclusa dal pagare un aumento d'imposta, io credo che ben volentieri anche gli operai e gli abitatori delle campagne si sottometteranno a questa gravezza passeggera, sapendo che mediante la stessa non solamente noi potremo vantaggiare il nostro credito, ma portare altresì un progresso nello sviluppo della prosperità del paese e assicurare il lavoro a tutta la classe che ne ha di bisogno.

Io quindi prego la Camera di far buon viso a questa proposta nella speranza che nel 1866 si potrà diminuire od anche togliere affatto l'aumento che vi chiediamo.

E come vi diceva l'onorevole mio collega, nessuno certamente potrà provare un sentimento maggiore di soddisfazione di quello che proveremo noi il giorno che potremo venire alla Camera a proporvi la riduzione di quest'imposta, perchè certamente sarà la prima di cui noi vi proporremo la riduzione.

PRESIDENTE. Il deputato Civita ha facoltà di parlare.

CIVITA. Dalle parole dell'onorevole ministro dell'interno sembra che il concetto di pressione al quale alludeva l'onorevole Melchiorre non esiste punto e non potrebbe esistere, poichè, o signori, qui non si tratta già di negare i fondi che ci vengono domandati dal potere esecutivo, ma si tratta di vedere se un determinato modo di sopperire a questi fondi sia conveniente, oppure no...

PRESIDENTE. Venga alla questione, onorevole Civita.

CIVITA. La questione relativamente all'imposta sul sale mi sembra che sia sufficientemente esaurita. Non

resta che a ribattere le ragioni addotte dall'onorevole ministro delle finanze. Egli voleva far credere che la condizione degli agricoltori in molte delle provincie del regno non fosse quale era stata descritta dall'onorevole Conforti.

Signori, io non posso parlare certamente di ciò che non conosco io non conosco le condizioni delle altre provincie, ma le condizioni del paese in cui sono nato molto bene le conosco. Non è vero che si tratti di far sopportare un aggravio per ciò che sia provvista per il bestiame; no, si tratta di ciò che serve come genere di alimento per il povero. (*Rumori*) Si dice che i sentimenti popolari, di cui chiediamo il rispetto, sieno dei pregiudizi. Il che pur concesso essi sono sempre pregiudizi rispettabili, i quali derivano dalle condizioni in cui si trova il popolo in quelle contrade.

Si è parlato di aumento della mano d'opera, di aumento delle mercedi; ma come vorrete che vi sia l'aumento delle mercedi in contrade ove non solo non si sono fatte strade ferrate, ma non vi sono nemmeno strade rotabili? La maggior parte delle provincie meridionali è nello stato in cui si trovava prima del nostro risorgimento politico, per conseguenza il prezzo della mano d'opera è lo stesso.

Io supplico quindi la Camera per le ragioni state ampiamente svolte finora a far sì che quest'imposta non sia votata, come quella che riuscirebbe impopolare in tutta Italia e massime nelle provincie meridionali.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Castellano ha la parola.

CASTELLANO. Io rinunzierei alla parola se non avessi bisogno di uno schiarimento, dietro una certa contraddizione che mi sembra di scorgere tra le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze e quelle del suo collega dell'interno. Ho poi tanto più bisogno di dichiarare il mio voto, inquantochè non potrei senza di ciò restare sotto il peso di modificare ora quello che ho sostenuto nella Commissione.

Nelle deliberazioni della Commissione io ho portato un voto contrario alla proposta dell'aumento sul prezzo del sale, ma in tale occasione non mi sono preoccupato punto nè poco del pregiudizio che molto comunemente regna contro quest'imposta, quello insomma della sua impopolarità; invece io sono stato dominato dal concetto che non fosse opportuno, in un momento in cui ben altri sacrifici si vogliono imporre al paese, di affrontare la soluzione di questa difficoltà. Sicchè, riflettendo che le nostre finanze non venivano certamente a ricevere il pareggio, il loro riordinamento definitivo, per mezzo delle misure che ci si proponevano, stimai che fosse miglior consiglio aggiornare una tale soluzione a più opportuno momento, a quello cioè in cui le condizioni delle cose meglio fossero state studiate per provvedere un poco più completamente all'equilibrio del nostro bilancio. Però nel tempo stesso il ministro, il quale giustamente domandava quali avessero potuto essere le sostituzioni di al-

1^a TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

tre imposte destinate a prendere il luogo di questo cespite che gli sarebbe venuto a mancare, ebbe da qualcheduno dei componenti la Commissione talune indicazioni, tra cui mi limiterò a ricordare quella che, equilibrando meglio l'industria nostrale con la straniera, poteva gettare diversi milioni nel tesoro, cioè d'aumentare i dazi sui filati e sui tessuti di cotone, esercitando la riserva che intorno a ciò contengono i trattati internazionali. Il Ministero dichiarò che non poteva in ciò impegnarsi allo stato delle cose, poichè lo avrebbe condotto alla necessità di studiare l'intera revisione e riforma della tariffa daziaria. Questa spiegazione fu tale per cui la Commissione non credette potere insistere su questo sistema.

Rimane però sempre non men vero, almeno per me, che il mio voto dipende dal vedere se sia o no posta la questione politica dal Ministero. Se il Ministero mette la questione politica sui provvedimenti che ci chiede, e specialmente pel sale, io mi sento indotto risolutamente a mutare il mio voto e a darlo favorevole alla legge, dappoichè non vorrei certo prendere su di me la responsabilità, nè credo la vorrebbe prendere la Commissione e molto meno la Camera, anzi sostengo che infine neppure la prenderebbe il paese di provocare in questo momento sia una crisi politica, sia, quella che crederei egualmente se anche non più dannosa, una crisi finanziaria. Gli è perciò ch'io prego categoricamente il Ministero di voler dichiarare se egli lascia alla Camera piena libertà di pronunziare un voto legislativo sull'attuale proposta, o se domanda invece da essa un voto politico.

LANZA, ministro per l'interno. Io credeva di essermi spiegato bastevolmente quando ho detto che qui non si trattava di accettare o di respingere una disposizione speciale, ma che, respingendo questa proposta per l'aumento del sale, si compromettevano tutto il sistema, tutte le previsioni e lo scopo che il Ministero si è prefisso di conseguire con questo complesso di provvedimenti, dei quali è principale quello su cui si discute. Egli è quindi palese che il Ministero non potrebbe più rispondere del successo di sue disposizioni, e che lo scopo cui egli mira di rialzare il credito e preparare la via per poter fare altre operazioni vantaggiose allo Stato gli verrebbe impedito.

La conseguenza ne sarebbe che il Ministero si vedrebbe dinanzi una maggior crisi finanziaria e non potrebbe assolutamente acconciarsi a questa posizione.

CASTELLANO. Domando la parola per una dichiarazione.

Siccome io sono uno dei sottoscrittori dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Torrigiani, il quale ha dichiarato soltanto per conto proprio di ritirarlo, dichiaro che anch'io mi associo al ritiro della suddetta proposta, e ciò dietro le dichiarazioni fatte or ora dall'onorevole ministro dell'interno.

LUZI. Sottoscrittore anch'io coll'onorevole Castellano dell'ordine del giorno Torrigiani, ritiro egualmente la mia firma in faccia alla questione di Gabinetto affac-

ciata dall'onorevole ministro. Domando quindi al ministro delle finanze se intenda lacerare quegli articoli di regolamento di cui ha fatto menzione l'onorevole deputato Fiastrì, cioè a dire che cessino d'esser necessari quegli attestati di municipi, quelle dichiarazioni legali che hanno per fine di fare avere ai richiedenti il sale che si somministra ai bestiami da quelli che si occupano nell'industria dell'allevamento ed ingrassamento di detti bestiami; dico inutili tali certificati, perchè il bestiame ora è colpito dalla tassa sulla ricchezza mobile, e per conseguenza basterà che un agricoltore o proprietario mostri al magazziniere dei sali la bolletta che fa fede di quanto pagò a titolo bestiami per la tassa della ricchezza mobile capitalizzata in bestiame, perchè il signor magazziniere gli somministri quella data quantità di sale...

PRESIDENTE. Ma dal momento che il Ministero ha accettato, mi pare che non è più caso...

LUZI. Domando perdono, una volta che il signor ministro ha accettato la conseguenza, io voglio suggerire la semplicità della dichiarazione dopo che ho accennato le conseguenze...

PRESIDENTE. Non è questo, si iscriva a parlare a suo tempo.

LUZI. Ma è su questo articolo che ho bisogno di avere dal signor ministro una dichiarazione per sapere se si trova disposto ad arrendersi a quanto ho io testè accennato; ciò è ben naturale.

SELLA, ministro per le finanze. Quanto a quest'argomento, sul quale han discorso già tre oratori, dichiaro che fui io stesso che spontaneamente e senza che alcun deputato me ne avesse parlato, ho fatto delle indagini in proposito ed ho riconosciuto che il regolamento attuale è un tale inciampo alla distribuzione di questo sale per i proprietari di bestiame che veramente essi stentano sempre ad averne.

Dunque vede bene l'onorevole deputato Luzi che non ho più bisogno di altri eccitamenti a questo riguardo; è fermo mio proposito, non appena possa occuparmene, di rivedere questo regolamento in tutte le sue parti acciò siano rimossi gli inconvenienti a cui dianzi si è fatta allusione.

BROGLIO. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. È per una mozione d'ordine?

BROGLIO. È per questo.

PRESIDENTE. Questo incidente è finito, non veniamo ad intralciare ad ogni istante la discussione con discussioni, li prego, o con dichiarazioni speciali.

BROGLIO. È sull'ordine del giorno....

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato Melchiorre.

MELCHIORRE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ora sarebbe iscritto il deputato Luzi.

LUZI. Vi rinunzio.

MELCHIORRE. Domando la chiusura.

PRESIDENTE. Interrogo se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

BROGLIO. Chiedo la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

BROGLIO. Prego la Camera, prima di chiudere la discussione, di permettermi di fare una dichiarazione, per la quale avevo chiesta la parola.

PRESIDENTE. Egli è iscritto; parlerà a suo turno, se la discussione non verrà chiusa. Ora le ho dato la parola contro la chiusura.

BROGLIO. È appunto per poter poi parlare al mio turno, che debbo parlare adesso contro la chiusura.

Se si chiude la discussione non potrò parlare nè adesso, nè al mio turno.

PRESIDENTE. Lo capisco anch'io; ma ella può ora parlare soltanto contro la chiusura.

BROGLIO. Io parlo contro la chiusura, pregando la Camera di concedermi, prima di chiudere la discussione, di fare una dichiarazione che io credo necessaria davanti alla Camera e davanti al paese.

GIORGINI, relatore. Domando la parola.

Io non ho che una semplice dichiarazione a fare.

Gli onorevoli miei colleghi, i quali avevano proposto un ordine del giorno che tendeva alla soppressione dell'articolo 2°, hanno creduto di doverlo ritirare cedendo alla gravità della questione politica che andava a mescolarsi alla questione finanziaria. Essi hanno insomma avuto sembianza di cedere ad una pressione, a quella, cioè, che il Ministero faceva sulla Camera, ponendo qui una questione politica.

Ho bisogno di dichiarare che cedo anch'io ad una pressione, ma ad una pressione diversa da quella a cui hanno ceduto i miei onorevoli colleghi, dei quali parlava testè; io cedo alla pressione dei bisogni dello Stato, vale a dire di una situazione finanziaria gravissima. (Bene! Bravo! a destra)

Dopo le cose esposte dagli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno non ho bisogno di rientrare, come la mia qualità di relatore me ne darebbe il diritto, nella questione stessa che credo esaurita, ma debbo fare questa dichiarazione, perchè non si creda che appunto quando si tratta di dare un voto che ha qualche cosa d'impopolare e di odioso, io voglia scaricarmi della responsabilità che me ne spetta e rifonderla tutta sul Gabinetto. (Segni d'approvazione)

BRIGANTI-BELLINI BELLINO. Mi associo alla dichiarazione fatta dall'onorevole Giorgini.

Voci. La chiusura.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

Chi l'approva, sorga.

(Fatta prova e controprova, la chiusura è ammessa.)

Ora è a deliberarsi sopra due ordini del giorno, quello dell'onorevole Lazzaro, e quello dell'onorevole Fiastri.

Quello dell'onorevole Lazzaro è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere con nuove economie ai milioni previsti dall'aumento sul prezzo del sale, passa alla discussione dell'articolo 3. »

Interrogo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per ritirarlo?

LAZZARO. Per ritirarlo. Io ritiro il mio ordine del giorno perchè prevedo che la Camera, sotto la pressione in cui vota, non lo approverebbe. (*Movimenti.*)

Voci. Non c'è pressione!

PRESIDENTE. L'oratore allude, io credo, alla pressione delle pubbliche necessità di cui parlava l'onorevole relatore.

LAZZARO. Sotto questa pressione io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimane l'ordine del giorno del deputato Fiastri.

FIASTRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Lo ritira?

FIASTRI. Io prendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro delle finanze, e trovo superfluo che si metta ai voti il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non rimane che mettere ai voti l'articolo 2.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

(Segue un quarto d'ora di riposo.)

Leggo l'articolo 3°. « La tariffa doganale sulle merci coloniali nominate nella annessa tabella C è stabilita nelle misura ivi indicata. »

CAMERINI. Domando la parola per una questione di ordine.

Dopo le dichiarazioni esplicite fatte dall'onorevole ministro dell'interno analoghe a quelle del ministro delle finanze, confesso che mi pesa sull'animo la necessità politica più che le considerazioni economiche, delle quali non son persuaso; però vorrei domandare agli onorevoli ministri se la risoluzione d'invariabilità e la questione di Gabinetto si estendevano a tutte le parti della legge proposta.

In tal caso io troverei che faremo opera migliore di accettarle tutte come un sacrificio penoso nei bisogni urgenti della nazione senza perder tempo ad impegnarci in una simulata ed inutile discussione che non sarebbe che una simulazione.

Siamo almeno schietti, e beviamo la tassa senza smorfie.

SELLA, ministro per le finanze. Intende bene l'onorevole Camerini come noi non possiamo far la dichiarazione d'impegnarci interamente sulla legge qual'è e di non accettare il più lieve emendamento, la più piccola variazione. Noi domandiamo di sentire queste variazioni.

Se si tratta di variazioni che conturbino il concetto generale della legge e che ci paiano inattuabili, non le possiamo accettare, ma non è per niente nostro intendimento di dire alla Camera: non si muti una virgola, altrimenti ne facciamo una questione politica. Prego anzi gli onorevoli deputati a volere indicare le variazioni che desiderano, e noi saremo lieti di poterle accettare, se ci sembrano conciliabili col concetto della legge.

1^a TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

CAMERINI. Poichè il signor ministro è disposto ad accettare le modificazioni di forma non ho più che dire; non è che della sostanza ch'io faceva parola. Tutt'altro non franca la perdita del tempo che facciamo.

PRESIDENTE. Il deputato Massei ha facoltà di parlare.

MASSEI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro è iscritto sull'articolo 3°.

(Non è presente.)

Vien dopo il deputato Valerio.

VALERIO. Vorrei, rispetto all'articolo 3, chiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sopra una materia sulla quale l'ho già chiamata altra volta; e mi parrebbe molto opportuno che si prendesse questa circostanza per mettere in pratica le mie idee su questo proposito.

Nella tariffa doganale all'articolo *Tabacchi* abbiamo un'annotazione in cui si distinguono i tabacchi esteri di qualunque provenienza ed i sigari Avana: la tassa per i tabacchi Avana era fissata in lire 20 per chilogramma, e per i tabacchi di qualunque provenienza era fissata in 5 lire. Quest'ultima colla tabella che abbiamo sott'occhi si porta ad 8 lire; quella per i tabacchi d'Avana non si tocca.

Con questo sistema mentre in parte si fa omaggio ai principii da me svolti altra volta, pure si lascia sussistere in parte l'incongruenza da me notata; poichè pur si lascia sempre che vengano aggravati i tabacchi d'Avana in un modo che ne rende più difficile lo spaccio.

Quando sui tabacchi che entrano manifatturati la nostra amministrazione percepisce tal dazio che sia per lo meno eguale od anche di qualcosa sopravanzati il prezzo dei tabacchi da essa manifatturati; quando ci sia questo vantaggio, supponiamo un momento che s'importasse tanto Avana da bastare alla consumazione anche solo col dazio di otto lire per chilogramma, quale ne sarebbe la conseguenza pratica? La nostra consumazione dei tabacchi varia da 90 a 100,000 quintali; e col dazio 8 di lire noi incasseremmo netti da 70 ad 80 milioni, mentre ora ne abbiamo 60 brutti.

Questa è la migliore dimostrazione della evidente verità di quanto io vi asseriva.

Ricordate che il nostro sigaro comune che ora vendete per cinque centesimi, costa all'amministrazione per ispesi il 45 per cento del suo prezzo: cioè il sigaro di cinque centesimi dà all'amministrazione un prodotto netto di circa tre centesimi. Or bene, se un sigaro di Avana di egual peso del sigaro comune voi lo imponeste di soli quattro o cinque centesimi, invece di aggravarlo di dodici o quindici e perfino venti, l'amministrazione ci guadagnerebbe non solamente i tre centesimi del suo sigaro, ma ancora i due di manifattura risparmiati.

Io quindi concludo col dire che sarebbe conve-

niente di comprendere anche nella tabella *C* dei prodotti coloniali i tabacchi d'Avana allo stesso prezzo dei tabacchi esteri; per cui invece che si legge nella tabella: *Tabacchi di cui al numero 3 dell'annotazione numero 100 alla tariffa generale delle dogane*, si dicesse: *Tabacchi di cui ai numeri 2 e 3 dell'annotazione*, ecc.

Perocchè noi non abbiamo nessuna ragione da temere concorrenza di tabacchi esteri, quando ogni quantità che s'importa ci vantaggia l'erario; ed è anzi nostro grande interesse che vengano importati i tabacchi di miglior qualità per cui crescerà, con utile della finanza, la consumazione.

Però domandando questo cambiamento, io non posso a meno di tener conto delle speciali condizioni di questa discussione.

Se invero il ministro esitasse, se credesse opportuno qualche esame, io non vorrei certo insistere perchè venga senza la debita ponderazione introdotta una variazione di una certa importanza in materia di finanza.

Io mi contenterei in tale caso che il ministro ci promettesse di esaminare la questione, e di farne argomento di apposito provvedimento in quella stessa circostanza in cui verrà a proporre alla Camera il sistema col quale intende di estendere la percezione della privativa dei tabacchi alla Sicilia.

SELLA, ministro per le finanze. Appena udii le obiezioni dell'onorevole Valerio, debbo confessare che riconobbi di avere nello studio di questo progetto di legge dimenticata questa speciale questione, alla quale egli accenna, e su cui altre volte non ho intralasciato di portar la mia attenzione.

Ora io veramente non sarei in grado di poter dare una risposta così all'improvviso.

Infatti, sta bene quello che dice l'onorevole Valerio per quanto riguarda i sigari comuni di cui si parla in questa tariffa, per cui evidentemente se si fa il calcolo del tornaconto del Governo si vede che si ha un lucro, direi, anche maggiore per i sigari importati, che non per quelli fabbricati in paese; ma per ciò che concerne i sigari di prezzo più elevato, io non potrei a meno di studiare un poco questo argomento, imperocchè bisognerebbe che io paragonassi il lucro che si fa con questo maggior diritto dei sigari così detti *superiori* col lucro che proviene dai sigari nazionali il cui prezzo sarebbe portato dalla tariffa a centesimi 15.

Ciò posto io non potrei non accettare negli utili le ultime parole dell'onorevole Valerio, e pregare la Camera di permettermi di sottoporle a questo proposito un progetto speciale, quando abbia potuto completare le indagini a cui ho dianzi accennato.

PEPOLI. Accetto l'articolo 3 mosso dalla considerazione che il signor ministro delle finanze ha dichiarato che di tutti gli articoli compresi in questa legge fa un tutto ch'egli non può scindere, e ch'egli non vuole in alcun modo radicalmente modificare la legge. Dico ciò

perchè io non credo che queste modificazioni di tariffa procaccieranno l'aumento che suppone l'onorevole ministro, ed egli se ne accorgerà nell'anno venturo; poichè invece di aumento ne avrà diminuzione grandissima di consumo negli anni venturi.

Io potrei citare a sostegno della mia opinione quel medesimo Mac-Culloch che, confesso il vero, ho udito citare con grandissima meraviglia dall'onorevole ministro in favore dell'imposta del sale, mentre tutti sanno che Mac-Culloch condanna altamente la privativa del sale.

Io quindi voto quest'articolo di legge come gli altri, mosso da quelle stesse considerazioni che ci hanno fatto accogliere anche la proposta del sale, obbedendo in ciò tanto ai bisogni ed alle necessità urgenti politiche del paese, che sono altrettanto urgenti e gravi quanto le condizioni finanziarie; confesso però il vero che mi sono assai rammaricato che l'onorevole relatore Giorgini abbia voluto censurare i membri della Maggioranza della Commissione che avevano firmato un ordine del giorno sull'imposta del sale, e lo avevano poscia ritirato innanzi alla questione politica posta dal Ministero, poichè non avrebbe avuto che a leggere la sua relazione per approvare e giustificare la nostra condotta.

RICCIARDI. Io domando che il caffè sia eccettuato dall'aumento, e ciò per la semplicissima ragione che in Italia i tre quarti della popolazione prendono caffè...

Voci. Tanto meglio!

RICCIARDI.... cominciando dal signor ministro delle finanze fino all'ultimo popolano. Accadrà che tutti continueranno a prenderne, perchè in Italia è un bisogno generale; ma, invece di avere caffè buono, avranno metà caffè e metà acqua. Il caffè riesce di aiuto immenso nel sostenere la fatica; il caffè si dà in Algeria ai soldati francesi, onde far loro meglio sopportare le marce, ed io crederei conveniente che si desse anche ai nostri.

Voci. Si dà! si dà!

RICCIARDI. Sì, ora si dà caffè e d'ora innanzi si darà metà acqua e metà caffè. (*ilarità*)

Dunque io propongo l'eccezione pel caffè, e prego l'onorevole presidente di metterla ai voti.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha la parola.

CASTELLANO. Credo che in vista dell'introduzione del dazio sui tabacchi esteri fatta nella tabella C, di cui si occupa l'articolo 3, per evitare qualunque ambiguità ed equivoco, converrebbe sopprimere la parola *coloniali*, di modochè l'articolo resterebbe così concepito: « La tariffa doganale sulle merci nominate nella tabella C, è stabilita nella misura ivi indicata. »

SELLA, ministro per le finanze. Io accetto l'emendamento dell'onorevole Castellano, che anzi lo credo indispensabile dopo la fatta aggiunta.

Quanto alla proposta Ricciardi, occorre appena il dire che sono nella impossibilità di accoglierla.

Non posso poi lasciare intieramente senza risposta le parole profferite dall'onorevole Pepoli.

Egli mi ha apposto di aver citato inesattamente ed incompletamente il Mac-Culloch: io non ne ho desunto che il brano in cui narra come il Comitato nominato dalla Camera inglese avesse opinato che l'imposta sul sale dovesse abolirsi, e come invece il Pitt l'aumentasse del 50 per cento.

Ma in quelle parole non era punto cenno della opinione di Mac-Culloch oggi contraria alla imposta sul sale.

Non so poi quando Mac-Culloch si trovasse in circostanze, come quelle in cui versava Pitt dal 1798 al 1821, se egli persisterebbe nell'opinione che ha oggi.

C'è poi un'altra parte nel discorso dell'onorevole Pepoli, che stimo mio debito di non lasciare senza risposta. Egli ha diretto rimproveri al relatore della Commissione per le parole che egli testè ha pronunziate. Or bene, mi sembra che sia dover mio di dire che se mai fu fatta buona e generosa azione, fu quella del relatore della Commissione mercè le parole che ha profferite. Egli non aveva obbligo alcuno di venir a dire che egli non cedeva ad una questione ministeriale, ma bensì alla pressione della situazione finanziaria. Ed io sono tanto più in obbligo di far questa dichiarazione, in quanto che non so se il Gabinetto attuale sia quello che più corrisponda ai desideri del relatore della Commissione. È quindi tanto più commendevole la sua azione, e spetta a me il riconoscerlo pubblicamente.

MASSARI. Io posso assicurare l'onorevole ministro che l'egregio relatore della Commissione ha espresso non solo l'opinione sua individuale, ma anche quella di molti suoi colleghi, fra i quali ho l'onore di essere io.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

GIORGINI, relatore. Poichè quest'incidente ha dato luogo così a spiegazioni, alle quali non era preparato, sento il bisogno di fare una seconda dichiarazione, ed è che nel pronunciare le parole che hanno, mi pare, offeso qualcheduno de' miei onorevoli colleghi, è stata lontanissima dall'animo mio qualunque intenzione di mancar loro di rispetto. Io rispetto il voto di tutti; rispetto i motivi che hanno potuto determinare i miei colleghi a quel voto. Io non ho fatto che dichiarare i motivi del mio.

Io ho detto unicamente che i motivi del mio voto non erano esattamente quelli del loro.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia la proposta del deputato Ricciardi, il quale vorrebbe che non si toccasse il dazio sul caffè.

(Non è appoggiata.)

Ora pongo ai voti l'articolo 3, soppressa la parola *coloniali*.

(È approvato.)

« Art. 4. Si riscuoterà un diritto di bilancia di centesimi 50 per quintale sulla importazione dall'estero dei grani o delle granaglie, e di centesimi 75 sulla importazione dall'estero delle farine. »

La parola su questo articolo spetta al deputato Massei.

MASSEI. Me la riservo all'articolo 8.

PRESIDENTE. Ella però non è ancora iscritta per parlare su quell'articolo.

MASSEI. Mi perdoni, io era iscritto.

PRESIDENTE. A me non risulta. Lo iscriverò ora. Intanto la parola spetta al deputato Crispi.

CRISPI. Quest'articolo 4 non solo rovescia ogni conquista della rivoluzione, ma è una negazione di ogni progresso della scienza economica. Dopo aver sanzionata la legge pel dazio di consumo, in conseguenza del quale il pane del povero venne sottoposto a grave balzello, non ci voleva altro che mettere un'imposta anche sull'importazione dall'estero dei grani e delle granaglie.

Quello che riesce doloroso si è che questione di così alta importanza non è dato neanche di poterla maturamente discutere, poichè noi siamo, col coltello alla gola, obbligati a dare il sì, non altro che il sì. Nulladimeno, pel modo col quale la proposta venne fatta, io non posso darle il mio consenso, sono costretto a combatterla.

Chiunque abbia la colpa di aver portate le finanze dello Stato al punto nel quale oggi sono, poco importa; certo è che fra tante sorgenti d'imposta il ministro avrebbe potuto cercare quelle che non toccano il pane del povero.

Voi, imponendo i grani e le farine che s'importeranno dall'estero, torrete la concorrenza e costituirete un monopolio in favore dei grani e delle farine che si producono nell'interno del paese. Quindi, ripeto, il pane, che per il dazio di consumo ha dovuto rincarire, rincarirà maggiormente se quest'articolo 4 sarà approvato.

In tutte le rivoluzioni, signori, si è creduto una necessità di abolire somiglianti imposte. Lo stesso cavaliere Farini, arrivato in Napoli, fra le prime leggi sanzionò quella per l'abolizione dell'imposta sul macinato. Non parlerò di noi, signori, che ebbimo cotesto pensiero appena sbarcati in Sicilia.

Ma a che andare cercando esempi nel nostro paese? Noi ne troviamo in tutte le provincie; se non isbaglio, anche nell'Emilia e nelle Marche al 1860 cotesti benefici furono apportati. In Inghilterra, riforma siffatta fu la conseguenza di un movimento nazionale. Io alludo alla legge pubblicata da Roberto Peel, mercè cui fu abolito il dazio sui cereali.

Ma qui si potrà dire che non è un dazio d'entrata che oggi s'intende stabilire, ma un diritto sul peso del grano che entra.

Ma, signori, cotesta è una illusione; o fate pagare il peso del frumento che entra o il frumento stesso, è tutt'uno. Attualmente i grani entrano senza essere pesati, in appresso saranno soggetti a cotesta formalità, per la quale sarà corrisposto un dazio che sarà sempre un peso sul genere che sarà importato.

Io non avrei altro da aggiungere, perchè è una materia le tante volte discussa. Ricorderò non di meno che nel secolo passato tutte le insurrezioni che avvenivano in Italia, erano sempre al grido di *pane a buon mercato!*

Vi furono di coloro cui eccitava il riso cotesto motto, siccome vi sono degli altri che forse non hanno valutato in tutta la loro importanza le feste che vennero fatte ai tempi nostri allorchè questi dazi vennero aboliti.

Signori, la libertà è un mezzo e non uno scopo; lo scopo in tutti i movimenti politici è il benessere sociale. Il popolo non capisce la libertà, se non nei vantaggi che gliene vengono.

Pochi sono coloro che amano la libertà pel diritto che ne deriva di parlare, scrivere ed associarsi. Il popolo, che non legge, che non si associa, guarda solamente al pane; e quando lo paga caro, egli ha ragione di dire che la libertà non gli è apportatrice di benefici.

Io poi non credo, o signori, che questa nuova imposta possa produrre molto alle finanze dello Stato.

Non dirò che io diffido sempre dei calcoli de' ministri delle finanze, perchè dal 1861 in poi tutte le volte che sono venuti qui con nuove imposte e ci hanno esposto le loro previsioni, queste sono sempre fallite.

Poco fa furono ricordate al signor ministro per le finanze le imposte sul registro e sul bollo: forse tali imposte cominciano a migliorare, ma non hanno mai fruttato tanta rendita quanta se ne immaginò il conte Bastogi.

Ed io credo che in alcune parti del regno il registro ed il bollo rendevano maggiormente con le leggi precedenti che con le attuali.

Quindi, ripeto, io diffido dei calcoli dei nostri ministri delle finanze, i quali fin oggi non sono riusciti.

Ma, signori, l'aumento del pane produce un aumento della mano d'opera, il quale porta con sè un rincarimento in tutti i rami dell'umana industria che sono solidariamente legati.

E da ciò non è difficile che anche derivi una diminuzione di lavoro. Ora, quando il popolo, mancando di lavoro, non potesse con la stessa facilità comperarsi il pane, quando anche pel caro prezzo dovesse mangiarne meno del necessario, ne avreste per conseguenza che non potreste ricavare dall'aumento dei pochi centesimi di cui parla l'articolo 4 quell'introito che ne sperate.

Voi avrete in tal modo messo un'imposta solamente pregiudizievole; avrete ingenerato dei danni per le povere famiglie, e non ne ritrarrete la rendita che ne desiderate.

Io voto contro l'articolo 4.

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola ora spetta al deputato Michellini.

Darò prima lettura alla Camera del suo emendamento, poichè credo voglia parlare appunto sopra questo suo emendamento.

« Si riscuoterà un diritto di lire 1 per quintale sulla importazione dall'estero dei grani e delle granaglie, e di lire 1 50 sull'importazione delle farine. »

MICHELINI. Come vede la Camera, dalla lettura che si compiacque di dare del mio emendamento l'onorevole presidente, io sono di parere assolutamente opposto a quello dell'onorevole preopinante, perchè mentre egli cerca di sopprimere il diritto proposto dal Ministero sull'introduzione dei cereali, io vorrei aumentarlo.

Mi corre pertanto il debito di esporre i motivi della mia proposta e poscia di confutare le ragioni addotte dall'onorevole preopinante, le quali tendono a combattere anticipatamente la proposta mia.

Il mio emendamento non essendo di quelli che tendano a sconvolgere il sistema finanziario escogitato dal ministro delle finanze per porre rimedio ai gravissimi mali dell'attuale dissesto, anzi somministrandogli fondi maggiori di quelli che sono da lui domandati, io spero che egli farà buon viso alla mia proposta.

Spero pure che gli farà buon viso la Commissione, essendo tale proposta su di cui essa può emettere il suo parere. Non sarà pertanto da esso respinta come alcune altre, circa le quali ha confessato trovarsi incompetente per mancanza di studi.

Per verità sarebbe stato da desiderare che avesse maggiormente studiata la materia sulla quale versa questo gravissimo progetto di legge.

Una voce. Non ne aveva il tempo.

MICHELINI. Infatti essa non solamente non ne ha studiati i particolari, ma nemmeno la sostanza, la parte essenziale. La Giunta lo confessa con queste parole che trovansi nella relazione: « Secondo i calcoli del Ministero precedente mancavano pel servizio del tesoro dell'anno 1864 un 200 milioni che egli intendeva procurarsi mediante l'alienazione delle ferrovie dello Stato, e un'operazione di credito finanziario sui beni demaniali. Ma fallirono al nuovo Ministero per delle ragioni che a noi non sono ben note i due sussidi, sui quali il suo predecessore aveva fatto assegnamento. »

Come? Ci si propone un sistema nuovo di finanze e non si studiano i motivi che lo rendono necessario, i principii sui quali debb'essere fondato? Sia detto con buona pace della Commissione; se al nuovo Ministero fallirono i sussidi, essa ha fallito al mandato ricevuto dagli uffici, il quale era appunto d'internarsi in questi studi affinchè luce si facesse tra il nuovo e l'antico ministro di finanze; imperciocchè se i popoli debbono pagare, dev'essere giustificata la necessità del pagamento ed il motivo vero di questa necessità.

Per me, se fossi stato relatore della Commissione, avrei voluto avere dal Ministero tutti gli schiarimenti opportuni per conoscere se e dove sia la colpa, tanto per mia istruzione quanto per quella della Camera.

Dette queste cose, sulle quali mi sarei maggiormente esteso se avesse avuto luogo la discussione generale sopra questo progetto di legge, passo a rendere ragione del mio emendamento.

Quando, auspice il conte di Cavour, il Parlamento subalpino attuava il libero scambio, sia con generale abbassamento dei dazi, sia con trattati di commer-

cio, mercè dei quali si ottenevano simili diminuzioni dalle nazioni estere, io venni parecchie volte proponendo i principii della libertà di commercio, e combattendo quelli del protezionismo che dagli oppositori erano messi in campo.

Ma siccome, se io respingo il protezionismo, considero i dazi d'importazione e d'esportazione come una imposta nè migliore, nè peggiore di qualunque altra, così fin d'allora era preoccupato dell'influenza che le successive diminuzioni avrebbero esercitato sopra la rendita delle dogane. Quindi più volte ho proposto che si facessero inchieste per istabilire quali diritti sopra le varie merci fossero più favorevoli alle finanze, essendo manifesto non giovare nè i troppo alti, nè i troppo bassi.

Ma la mia voce fu troppo debole per essere udita dal Parlamento, come non mi si diede ascolto quando e nel Parlamento subalpino e nel Parlamento italiano inculcava economie e mi opponeva a spese. Per verità se ci troviamo in queste angustie, mia non è la colpa.

La Camera vede pertanto che se io propongo un aumento sui diritti d'entrata dei cereali, non è perchè io non sia tenero del libero scambio, ma perchè sono anche tenero del bilancio, e tutti dobbiamo esserlo. Forse che il bilancio non fa parte dell'economia politica, anzi parte essenzialissima? Non siamo noi costretti da necessità a cercare tutti i mezzi di aumentare l'entrata e diminuire l'uscita onde raggiungere il pareggio tra esse?

Il ministro delle finanze nella sua relazione si ripromette una rendita di 1,850,000 lire. Ebbene, aumentando del doppio il dazio diretto di entrata, io credo che doppia sarà la rendita delle finanze. E qui rispondo addirittura all'onorevole Crispi, il quale diceva che in generale quando aumentano i diritti di entrata, diminuisce per questo la materia importata, e quindi anche la rendita delle finanze.

Nel nostro caso siccome è minimo e quasi infinitesimale il diritto, avuto riguardo al prezzo delle merci colpite, così io non temo nè punto nè poco gli inconvenienti indicati dall'onorevole Crispi. Egli parlava ancora di monopoli e di altri inconvenienti del proposto diritto sulle granaglie, ma pensandovi un momento sopra, è facile il convincersi tali inconvenienti essere inerenti a tutte le imposizioni. Sarebbe certamente meglio che queste non vi fossero, ma ammessane la necessità, c'è poca differenza tra le une e le altre, ed io non vedo il motivo per cui, ammessi i dazi come rendita, debbano andarne esenti i cereali.

Se pertanto è vero che la Camera voglia sul serio assestare le disassestate finanze, spero ch'essa accoglierà la mia proposta, la quale tende a portare ad una lira il diritto di bilancia sui grani, e ad una lira e cinquanta centesimi quello sulle farine, il doppio cioè delle proposte del Ministero e della Commissione.

ALFIERI CARLO. Io non aveva chiesto la parola sull'articolo quarto che per fare un eccitamento al ministro, senza presentare un ordine del giorno appo-

sito. Mi bastava chiedere all'onorevole ministro delle finanze se, domandando al Parlamento di votare degli aumenti sui dazi doganali, egli prenderebbe dei provvedimenti affinchè fossero soppressi i porti franchi che il suo predecessore definì *delle cittadelle di contrabbando*. Non so perchè il signor Minghetti si sia astenuto dal dar l'assalto a queste cittadelle, e spero che l'onorevole Sella avrà questo ed altri coraggi maggiori di quello dei suoi predecessori, e vorrà compiere una impresa cotanto utile alle finanze. (Benissimo! a destra)

BIANCHERI. Le cose dette poco fa dall'onorevole Crispi mi dispensano dall'intrattenervi lungamente sull'oggetto che forma materia di quest'articolo. Io non mi sarei creduto che l'onorevole ministro delle finanze volesse presentare alla Camera un provvedimento il quale segnasse un passo retrogrado non solo nella scienza, ma nelle conquiste morali; tanto meno doveva aspettarmi a ciò in quanto che l'applicazione di questo dazio aveva avuto l'approvazione di un uomo illustre che tutti rimpiangiamo, e in tali momenti nei quali poteva ugualmente invocarsi la circostanza della critica posizione delle finanze nostre, perchè se una disposizione di tanta importanza poteva essere accettata dalla Camera, tanto più io devo temere che questo dazio possa essere ristabilito nelle circostanze attuali in una grandissima guarentigia che veniva ad accompagnare quella riforma che noi stessi abbiamo approvata, e questa guarentigia stava in ciò, che geloso il conte di Cavour che questa grande libertà del commercio fosse estesa a quanto aveva tratto all'alimentazione delle popolazioni, ossia all'importazione dei cereali, che questa importazione non fosse menomata, egli voleva che neanche fosse fatta facoltà ai comuni di poter imporre sull'importazione dei cereali; poichè se la porta fosse stata aperta alle imposte municipali, non vi sarebbe stata ragione per cui egualmente l'erario non dovesse avere la stessa riserva.

Ma se in occasione dell'emanazione della legge sul dazio-consumo il Governo è venuto ad aprire un varco ai municipi, affinchè potessero colpire di dazi comunali l'entrata dei cereali, quale ne fu la ragione? Era appunto la stessa ragione che doveva impedire al Governo di poter fare altrettanto; cioè a dire il Governo, venendo a concentrare nelle sue mani, a confiscare quelle rendite che erano proprie dei municipi, doveva per necessità far sì che i municipi potessero ricorrere ad altri mezzi, essere provvisti di altre risorse, affinchè si potessero in grado di sostenere le loro spese. Ma se ciò è vero per una parte, doveva pur essere vera la conseguenza che se il Governo proponeva il rimedio, non poteva poi venire ad aggravare il male. Ma che cosa vediamo noi ora? Che il Governo, dopo aver cercato di rimediare al male col dare ai municipi la facoltà di tassare l'entrata dei cereali, egli ora vorrebbe prevalersene e così venire a menomare quel principio che onorava il paese ed altamente onorava il conte di Cavour, che ne fu il promotore.

Inoltre vi era pure un'altra considerazione che doveva trattenere, direi, il Ministero.

Qual'è la principale condizione delle imposte?

Per certo è questa, che le imposte debbono essere il più che sia possibile giustamente ripartite, vale a dire che l'imposta debba costituirsi in modo da essere proporzionatamente sostenuta in ogni parte dello Stato da tutti indistintamente.

Ora, o signori, chi è che negherebbe che l'imposta sull'introduzione dei cereali viene gravosissimamente a colpire certe determinate provincie, mentre che a riguardo di altre provincie non solo non le colpisce, ma riesce loro vantaggiosa?

Volete voi, o signori, che vi dia una ragione luminosa per dimostrarvi come alcune provincie si avvantaggino, ed altre invece vengano ad essere gravemente imposte?

Mi permetta l'onorevole Michelini che io faccia non un argomento *ad hominem*, ma una sola osservazione.

Io credo che ciò che l'ha spinto a sostenere l'aumento della tassa proposta dal Governo consiste in questo: perchè sa che la sua provincia ne trae vantaggio; ed io sono tanto più indotto a credere questo, perchè l'onorevole Michelini, sacerdote distinto, quale egli è, della scienza che si intitola *Economia politica*, nel 1854, allora che il conte di Cavour facevasi iniziatore della riduzione di questo dazio, volendo proseguire appunto in questa grande conquista, cioè colla riduzione del dazio di due o tre lire, come mi pare che fosse, a cinquanta centesimi, l'onorevole Michelini, il quale faceva parte della Commissione, prese a sostenere l'emendamento introdotto allora, affinchè fosse completamente, assolutamente abolito il dazio sui cereali.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

BIANCHERI. Ora io so che l'onorevole Michelini è seguace dei veri principii, e certo non è mai capace di abbandonare i veri principii della scienza, e non saprei vedere ragione perchè attualmente egli si piaccia a venire in mio sollievo, nella domanda testè fatta, affinchè sia respinta la mia proposta.

D'altra parte non basta soltanto di badare alle diverse condizioni economiche dell'Italia per conoscere come veramente vi siano varie provincie le quali sono tributarie, ed assolutamente dico tributarie, per la mancanza dei cereali che sono necessari per l'alimentazione della popolazione della stessa provincia.

C'è la mia provincia, ce ne sono altre per avventura più prospere, le quali non solo producono quel tanto che basta al nutrimento delle loro popolazioni, ma ne esportano ancora una grande quantità.

Ora vi domando, signori, di stabilire una equità di trattamento tra chi manca assolutamente di questi prodotti e chi ne spedisce altrove. Potete voi dire che sia equamente stabilita un'imposta che si paghi ugualmente da una provincia che deve procacciarsi da altre parti la materia soggetta all'imposta, e da un'altra provincia che di tal materia produca oltre i suoi bisogni? I principii della più rigorosa giustizia, non che quelli

dell'equità, debbono persuadere la Camera, debbono persuadere il Governo ad esonerare di questa tassa alcune provincie.

Non mi estenderò più lungamente a dimostrare che le mie osservazioni sono pienamente nel vero, dirò soltanto che se le strettezze in cui versano le finanze dello Stato c'impongono l'obbligo, come diceva l'onorevole Audinot, di provvedere al Governo i mezzi più opportuni per sollevare l'erario, se il nostro patriottismo ce ne fa un dovere, è pur d'uopo che rimangano inviolati i principii di giustizia. Quindi è che se non darò il mio voto favorevole alle disposizioni inserite in questo disegno di legge, non mi farò neanche a proporre che sia respinta; ma dichiaro solennemente che se sotto l'impressione delle circostanze attuali non mi fo iniziatore d'una proposta di reiezione, dichiaro solennemente che non intendo punto menomare il diritto sacrosanto che appartiene alle provincie che vengono ad essere maggiormente aggravate da questa tassa.

Riconosco in questa tassa un carattere puramente provvisorio. Cessate le circostanze attuali ed alquanto sollevate le finanze, cosa che credo si verificherà tra non molto, intendo prevalermi del diritto che mi compete di domandare a nome delle provincie più aggravate l'abolizione di questa tassa.

LANZA, ministro per l'interno. Siccome l'onorevole Biancheri nella sua conclusione lascia prevedere che non voterà neppure contro quest'aumento d'imposta, convinto com'egli è delle nostre necessità finanziarie, così io non abuserò dei momenti della Camera dilungandomi troppo per confutare gli argomenti ch'egli addusse in massima contro questa imposta. Se la questione fosse portata sul campo dei principii, io partecipo compiutamente alla sua opinione e a quella spiegata precedentemente dall'onorevole Crispi. Non vi è dubbio che se vi è tassa contraria ai principii economici è certamente quella la quale cade sulle materie di prima necessità, e particolarmente sul pane e sul sale. Di questo siamo tutti convinti; quindi ne viene che non bisogna tassare questi generi in modo da accrescere sensibilmente il prezzo della merce medesima. Quindi sarò sempre opponente ad un sistema di imposta che avesse per fine di tassare gravemente le materie prime. Ciò io credo in teoria, ed anche in pratica, quando si volessero sorpassare certi limiti. Ma se noi esaminiamo l'entità dell'imposta che vi è presentata, quella cioè di centesimi 50 il quintale sul frumento e di centesimi 75 sulle farine per la diversità di prezzo che corre tra l'uno e l'altro genere, io credo che non bisogna inquietarsi riguardo all'influenza che possa avere questa piccola tassa sull'aumento del prezzo del pane. Se noi riflettiamo che di un quintale di frumento si ricavano non meno di 135 o 138 chilogrammi di pane, voi vedete che 50 centesimi il quintale si riduce ad una minima frazione, la quale scompare nello stabilire il prezzo. Generalmente in pratica succede che il venditore di pane guadagna per chilogramma un terzo di centesimo meno di

quello che guadagnerebbe se non vi fosse questa tassa, e non si potrebbe neanche monetariamente far pagare.

Dunque io credo che una tassa ridotta a questi minimi termini non possa avere sensibile influenza sul prezzo del pane al minuto; e che quindi non sono a temere gl'inconvenienti cui particolarmente alludeva l'onorevole Crispi. Intanto le finanze, senza un centesimo di maggiore spesa, vantaggeranno di circa 2 milioni. Mi pare che il vantaggio superi d'assai gli inconvenienti che può portare la tassa.

L'onorevole Biancheri però portava la questione sopra un altro terreno, che veramente merita tutta la nostra considerazione.

Egli diceva, che imponendo una tassa sulla importazione dei cereali, ne avveniva che essa ricade tutta a carico delle provincie marittime, le quali, non essendo produzione indigena sufficiente al consumo, devono sopperirvi con frumento importato. Che per conseguenza la tassa sarebbe quasi intieramente pagata da quelle popolazioni, mentre ne andrebbero affatto esenti le popolazioni dell'interno.

Se ciò fosse vero, l'imposta avrebbe un vizio intrinseco d'ineguaglianza fra i diversi cittadini dello Stato, e si dovrebbe respingere.

Ma la cosa non è provata; anzi io reputo dimostrato il contrario.

È naturale, che quando si mette un dazio d'importazione sur una derrata che non è prodotta all'interno in quantità proporzionata al consumo, il prezzo si equilibra all'interno. Quel dazio agisce su tutti i mercati dell'interno, e forma un prezzo medio.

Infatti, se il frumento all'interno venisse a costare meno che nelle provincie marittime il grano estero, ne avverrebbe tosto che tenderebbe a portarvisi, attratto dal maggior prezzo, e ad equilibrarsi col grano estero che ha pagato i 50 centesimi. Allora l'aumento reagisce fino al luogo di produzione; cosicchè, tenuto conto delle spese di trasporto, si pagherà ugualmente e all'interno e alla periferia.

Questo fenomeno economico e commerciale si palesa riguardo a tutte le merci che si trovano all'incirca nelle stesse condizioni.

Dunque non sussiste che quest'imposta sull'importazione del frumento, se può influire sul prezzo, influisca solamente in quelle provincie ove il frumento immesso è venduto, cioè nelle provincie marittime; se così, rimane esclusa l'obbiezione dell'onorevole Biancheri, la quale sarebbe gravissima, e mi deciderebbe a respingere questa imposta, quando producesse l'effetto di far pagare di più certe provincie che certe altre.

Veniamo ora all'esempio autorevole che l'onorevole Biancheri ha addotto per infirmare questa proposta del Ministero.

Egli rammentava che nel 1854 il Ministero, di cui faceva parte principale e reggeva il portafoglio delle finanze il conte di Cavour, aveva proposto l'abolizione di ogni tassa sui cereali...

BIANCHERI. Non l'abolizione, la riduzione.

LANZA, ministro per l'interno. Allora quest'esempio non calza più per la sua tesi, perchè il conte di Cavour ha proposto appunto di ridurre il dazio da una lira a cinquanta centesimi l'ettolitro; il che farebbe settantacinque centesimi il quintale, cioè venticinque centesimi di più di quello che proponiamo noi.

Il conte di Cavour sostenne davanti alla Commissione questa imposta; ma la Commissione d'allora, di cui faceva parte, credo, l'onorevole Michellini, e sulla quale certamente esercitavano molta influenza gli argomenti che deduceva dagli economisti, si indusse a diminuire di 25 centesimi la quota proposta dal conte di Cavour. Allora il conte di Cavour, che non voleva mai lasciarsi sopraffare da nessun partito, quando particolarmente si trattava di disposizioni relative alla libertà di commercio, stimò che la Camera gli sarebbe, per avventura, stata contraria, ed avrebbe accettato la proposta della Commissione. E allora, per non lasciare questa vittoria alla Camera, saltò, come si suol dire, il fosso e propose l'abolizione completa del dazio. La Camera abbondò naturalmente nel senso del conte di Cavour, e votò l'abolizione. Questa è la storia genuina di quanto successe nel 1854 riguardo a questa tassa. Ma non è già che il conte di Cavour spingesse gli scrupoli fino al punto di credere che una tassa di 50 centesimi, la quale, ripeto, sarebbe stata di 75 centesimi, perchè 50 centesimi erano all'ettolitro e non al quintale, credesse che dovesse influire sul prezzo del pane. No, è stato proprio un ossequio, direi, un tributo ch'egli rese ai principii di libertà commerciale.

L'onorevole deputato Michellini, che si è sempre dimostrato puritano in questa materia, naturalmente ha secondato con molto piacere questa inclinazione del conte di Cavour.

Ma, signori, le finanze erano allora veramente nelle condizioni del giorno d'oggi? Questa è la questione. Vi è una grandissima differenza. Lo squilibrio non eccedeva i 20 milioni sopra di un bilancio di 120 milioni circa. Non vi era, come ora, alcuno sbilancio nel tesoro; il credito non si trovava così depresso, le condizioni insomma se non erano liete, non erano al certo così gravi e minacciose come sono le attuali. Bisogna dunque, a seconda dei tempi e delle condizioni in cui si trova un paese, saper temperare anche alquanto le conseguenze di principii in sè buonissimi.

Ed a me piace rendere questa giustizia all'onorevole mio amico il deputato Michellini, il quale, non ostante il suo affetto ai principii del libero cambio, tuttavia, penetrato della necessità delle nostre finanze, sa sacrificarlo sull'altare della patria almeno momentaneamente.

Anzi io non dubito che l'onorevole deputato Biancheri, il quale non è ad alcuno secondo in materia di patriottismo, vorrà secondare questo nobile slancio dell'onorevole Michellini ed unirsi a noi per accettare questo aumento d'imposta, il quale, ripeto, non può avere

assolutamente alcun'influenza riguardo al prezzo del pane venduto al minuto, epperò non può aggravare le condizioni dell'operaio, nè quindi avere alcun'influenza sul prezzo della mano d'opera.

Per queste considerazioni io pregherei la Camera di volere ancora aggiungere questo sacrificio agli altri già fatti, ed accogliere la proposta del Ministero.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Michellini, se la Camera non si oppone.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la chiusura.

Chi l'approva, sorga.

(È approvata.)

Rimane ora a mettere ai voti l'emendamento Michellini così concepito:

« Si riscuoterà un diritto di lire 1 per quintale sull'importazione dall'estero dei grani e delle granaglie, e di lire 1 50 sull'importazione delle farine. »

SELLA, ministro delle finanze. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha la parola.

SELLA, ministro delle finanze. Io prego la Camera di non accettare questo emendamento.

MICHELINI. Ma si è chiusa la discussione.

SELLA, ministro delle finanze. Permetta, ho chiesto la parola per fare una dichiarazione: mi pare che il ministro ha diritto e dovere di far conoscere la sua opinione, senza discutere.

Io prego unicamente la Camera di non accettare questo emendamento e di attenersi al diritto di lire 0 50 proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia l'emendamento Michellini.

(Non è appoggiato.)

Metto a partito l'articolo 4.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

« Art. 5. La tassa sulle lettere affrancate stabilita dall'articolo 6 della legge 5 maggio 1862 (n. 604) in centesimi 15 e multipli di centesimi 15, è provvisoriamente portata a centesimi 20 e multipli di centesimi 20.

« Questo aumento è applicabile alla tassa progressiva d'affrancatura delle lettere raccomandate ed assicurate e di quelle trasportate dai piroscafi mercantili.

« Tutte le altre tasse rimangono invariate e continueranno a riscuotersi nella misura stabilita dalla legge 5 maggio 1862 sopracitata. »

Ora, sopra questo articolo siamo in questi termini: è iscritto prima il deputato Lazzaro, poi il deputato Macchi; poi viene l'emendamento Catucci, il quale propone la soppressione dell'articolo 6; poi viene ultimo un emendamento dell'onorevole Ricciardi alla fine del primo comma, dopo le parole *ventesimi venti*, del tenore seguente:

« Dal primo gennaio 1865 verrà soppressa la franchigia postale a favore dei deputati e dei senatori, eccettochè pei presidenti e per le segreterie generali dei due rami del Parlamento. » (*Movimenti*)

Ora dunque comincerò a dar la parola agli oratori che prima sono iscritti sull'articolo 6, poi verremo all'emendamento Ricciardi.

Il deputato Lazzaro è il primo iscritto.

Voci. Lazzaro non c'è!

PRESIDENTE. Il deputato Macchi.

MACCHI. Questa mattina a nome dell'umanità e dell'equità, io aveva pregato la Camera a respingere l'aumento dell'imposta sul sale; ed ora, a nome dei principi economici e nell'interesse stesso delle finanze vi prego riflettere se convenga accordare l'aumento richiestoci della tariffa postale.

L'unica ragione detta dal ministro per indurci a questo aumento è che, dopo la diminuzione fattasi colla legge del maggio 1862 di questa tassa, l'aumento dell'introito postale fu sì lieve, da poterne con tutta sicurezza inferire che non il prezzo delle lettere, non lo stato delle abitudini e degli affari è ciò che rende questa tassa poco progressiva in Italia. La Commissione, poi, non ha fatto neppur verbo di tutto ciò nel suo laconico rapporto.

La Camera sa, e non ha bisogno che io gliel'insegni, quali e quanti elementi concorrano a diminuire il prezzo delle merci, e sa che i principali sono: primo la diminuzione della tariffa; secondo l'aumento della produzione.

Or dicasi: era lecito aspettarsi un aumento immediato di produzione nella corrispondenza epistolare nel breve periodo di due anni? Io credo di no.

Ricorderà la Camera come la legge del maggio 1851 sopraricordata sia stata presentata nel 1861 dal Peruzzi, allora ministro dei lavori pubblici.

Il ministro Peruzzi aveva proposto che la tassa di una lettera semplice fosse di 10 centesimi, e ciò anche per la considerazione che in molte parti d'Italia il prezzo anteriore delle lettere era ancora più esiguo. Nelle provincie napoletane, ad esempio, la lettera semplice costava soltanto 8 centesimi.

La Commissione da voi incaricata di esaminare quella legge ha studiato a fondo la questione, e fu solo per un voto che venne respinta la proposta ministeriale dei 10 centesimi, e in via temporanea, e quasi come se si trattasse di una semplice sovrimposta di guerra si volle che la tassa fosse di 15 centesimi.

Ben si sapeva ciò che insegnano l'esperienza e la scienza, e, ciò che è del resto evidente, che subito dopo questa diminuzione della tariffa doveva accadere una diminuzione d'introito; ma se il Ministero avesse avuta la pazienza d'aspettare che questa diminuzione di tariffa avesse prodotto i suoi frutti, avrebbe veduto che, poco per volta, l'aumento dell'introito sperato, e sul quale si doveva contare, si sarebbe raggiunto.

Invece, in questo caso, appena dopo due anni, con un'esperienza sì breve, si viene da capo a voler rimettere la tariffa più alta!

A me pare che questo sia il caso di chi getta la se-

mente nel suolo e poi pretenda averne i frutti prima della stagione delle messi.

Aspettate il tempo che fa bisogno, e voi vedrete che questo momento, il quale naturalmente deve seguire la diminuzione della tariffa, non vi mancherà.

Mi sembra che il Ministero e la Commissione, per persuadere noi a fare questo aumento, avrebbero dovuto dimostrare con cifre come dal chiestoci aumento della tariffa si possa ragionevolmente attendere il presunto aumento d'introito di 2,000,000.

Io non trovo un documento, nè un ragionamento qualsiasi a questo riguardo. Ed è perciò che io, temendo che il proposto rialzo della tariffa, ben lungi dal giovare alle finanze, le danneggi, vorrei che la Camera non lo consentisse senza prima aver fatto bene i suoi conti.

Bisogna pensare che una delle ragioni per cui in Italia la diminuzione del prezzo della posta non ha dato immediatamente quei frutti che forse taluno avrebbe potuto attendersi, dipende dallo stato miserabile in cui, massime in alcune provincie, si trova l'educazione popolare. Ma adesso, grazie alle molteplici scuole dovunque apertesì, grazie alla consolante diffusione dell'istruzione popolare, io credo che sia nè politico, nè provvido il mettere ostacolo, con un rialzo di tariffa, al tanto necessario scambio d'idee e d'interessi fra le varie genti onde si compone il nuovo nostro Stato.

Dunque, sia per considerazioni economiche, come per considerazioni sociali, io prego la Camera, prima di votare quest'aumento chiesto dal Governo, di pensar bene se mai non possa avvenire che invece dell'aspettato ed invocato aumento non abbiamo a lamentare una diminuzione d'introiti.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Spero che la Camera vorrà tener conto della circostanza che il presente aumento nella tariffa postale è messo innanzi dal ministro delle finanze, come una misura d'urgenza finanziaria e come provvedimento affatto provvisorio; il testo dell'articolo 5 dice infatti: « È provvisoriamente portata a centesimi venti, » ecc.

Io mi credo per conseguenza dispensato dall'entrare a fondo nel grave argomento della più conveniente tariffa postale per le lettere nel regno d'Italia in circostanze normali e in via stabile. Credo mio dovere unicamente di chiarire due punti: in primo luogo che la presente misura non sarà per recare diminuzione nel movimento epistolare dello Stato; in secondo luogo che vi è la certezza di ottenere i due milioni che il ministro delle finanze si attende dall'aumento di cinque centesimi nella tariffa delle lettere.

Or bene, io ho la ferma convinzione che i cinque centesimi di aumento non porteranno alcuna alterazione nel movimento epistolare. Infatti, a che cosa si riduce tutto quest'aumento? A raggiungere quel livello di tassa che è attualmente in vigore in Francia e nel Belgio, e che era adottato in più della metà del regno fino al 1863, senza che in quegli Stati esteri e nelle

nostre provincie si sia veduto in quella tassa un inceppamento alla corrispondenza privata.

È vero che si proclama dagli economisti ed in generale è riconosciuto anche dall'esperienza che il ribasso della tariffa postale suol trarre con sè un accrescimento di lettere, e viceversa. Però bisogna tener conto di molte altre circostanze che possono influire e che si verificano specialmente in un paese il quale si trova in uno stadio di trasformazione economica. Queste circostanze complicano la questione e sfuggono al calcolo preventivo. Ne abbiamo un esempio anche fra noi.

Vi ricordate, o signori, che nel 1862 si promulgò la nuova legge postale, per la quale in alcune provincie vi fu una diminuzione ed in altre un aumento della tariffa postale esistente. Se dovesse esser preso come verità assoluta il principio che la diminuzione di tariffa porta con sè l'aumento del numero delle lettere e viceversa, ne sarebbe venuta la conseguenza che in quelle provincie in cui si accrebbe la tariffa vi avrebbe dovuto essere una diminuzione di corrispondenze epistolari, e invece che in quei paesi in cui si diminuì la tariffa ve ne sarebbe stato aumento. Invece avvenne precisamente il contrario. Da una tabella che ho sotto gli occhi risulta che nelle provincie in cui la tariffa era di 20 centesimi nel 1862 e fu portata a 15 nel 1863, come nelle antiche provincie, nella Lombardia, nell'Emilia e nell'Umbria, vi fu un movimento: per le antiche provincie di 25,130,000 lettere nel 1862 e di 25,154,000 nel 1863, ossia la quantità delle lettere rimase la stessa. La Lombardia segnò una diminuzione: si spedirono, cioè, 16,569,000 lettere nel 1862 e 15,525,000 nel 1863; così pure l'Emilia e le Marche diedero presso a poco il medesimo risultato.

Invece nella Toscana, in Napoli e nella Sicilia, dove è stata aumentata sensibilmente la tariffa dal 1862 al 1863, vi è stato aumento di lettere.

Nella Toscana le lettere che nel 1862 erano 7,172,000, salirono nel 1863 a 8,183,000, anche ad onta delle difficoltà che colà incontrò nei primi tempi l'introduzione della privativa postale.

A Napoli da 11,279,000 salirono a 11,868,000; ed in Sicilia da 3,251,000 arrivarono a 3,702,000. In complesso quindi si ebbe nelle provincie del sud un milione e più di lettere d'aumento, ed io mi compiaccio di attribuirne la causa al cresciuto vincolo degli interessi fra le varie parti d'Italia ed al diffondersi dell'istruzione, e credo che queste cause benefiche perdureranno anche di fronte ad una tassa lievemente accresciuta.

Per conseguenza, sia da queste circostanze di fatto che si sono verificate e che dimostrano che le idee, troppo assolute non si traducono sempre in pratica, come pure dietro il giudizio dei principali funzionari postali, che ho creduto di consultare in questa occasione, si può dedurre che è lecito e ragionevole ritenere che il divisato aumento di poco rilievo della tariffa non produrrà alcuna alterazione nel movimento postale.

Ora mi resta a dimostrarvi, o signori, su quali basi

noi abbiamo creduto di fare fondamento per sperare che questa alterazione nella tariffa porterà al tesoro dello Stato un maggiore introito di due milioni, ed io lo farò, esponendovi i dati statistici positivi, da cui siamo partiti nello studiare questo progetto di legge.

Prendiamo per punto di partenza i dati del 1863.

Il numero delle lettere nel 1863 fu di 72 milioni di cui 59 milioni furono franche; l'aumento di 5 centesimi cadendo su queste ultime, ammesso che eguale sia il numero delle lettere franche, nel 1865 si avrebbe un aumento di lire 2,955,000. Ritenuto però che in questi 59 milioni di lettere franche sono comprese le lettere dirette all'estero, quelle per militari e quelle del distretto delle quali la tariffa non viene modificata dal progetto del ministro delle finanze, fatto un largo calcolo di queste tre ultime categorie, che non devono per conseguenza dare un maggior prodotto, avremo per lo meno 40 milioni di lettere soggette all'aumento, dal che i due milioni di lire appunto su cui calcola il Governo.

Vedete dunque, o signori, che fra i diversi ripieghi che vi abbiamo presentati per provvedere ai bisogni urgenti dell'erario, quello dell'aumento della tariffa delle lettere è uno dei più certi e dei meno sensibili per contribuenti, e spero che non esiterete ad accoglierlo.

LAZZARO. Prima di tutto l'onorevole ministro nel suo breve discorso sembrò che declinasse qualunque responsabilità morale nella proposta che ci è fatta.

JACINI, ministro per i lavori pubblici. Misura finanziaria.

LAZZARO. Bene, misura finanziaria.

Di modo che è evidente che come misura economica egli è contrario; queste proposte adunque vengono presentate tutte sotto l'aspetto fiscale, non sotto l'aspetto economico.

Fatte queste brevi osservazioni, io ne aggiungerò un'altra, cioè che l'aumento della corrispondenza delle provincie meridionali, a cui alludeva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non dipende dall'aumento della tariffa, ma dalla diminuzione di essa. Nelle provincie meridionali la tariffa postale per l'interno era minore di quello che è oggi, ma riguardo alla comunicazione colle altre parti d'Italia era maggiore, poichè era di 20 centesimi, e poi fu ridotta a 15. Ora, se il signor ministro continua le sue escursioni nel campo statistico, vedrà come l'aumento è derivato dall'accrescimento delle corrispondenze che dalle provincie meridionali è avvenuto con le altre provincie italiane, ed in ragione che sempre più s'infrangevano le vecchie barriere italiane; talchè, a mio credere, quest'aumento è causato dalla diminuzione della tariffa e dagli avvenimenti politici. Quindi, economicamente parlando, sta sempre che l'aumento della tariffa non può portare che diminuzione d'entrata.

Ciò detto, ed essendo esaurita la materia in questione, non mi resta che dichiarare che io voterò contro questo mezzo.

CATUCCI. Signori, io sperava di essere il primo a

parlare su questo argomento, poichè ho proposto la soppressione dell'articolo 5 relativo alla tassa delle lettere.

Dirò pochissime parole in giustificazione di tale proposta.

I cattivi calcoli fatti da tutti i Ministeri che si sono succeduti alle finanze ci hanno ridotti in questo stato, da venire da un momento all'altro a votare leggi gravosissime di finanza.

Due mesi fa stavamo, non dico in floridissime finanze, ma certo da non vederci poi dopo sì breve tempo in istato deplorabile; non è vero forse questo? E perchè tutto ciò? Perchè non si sa fare il ministro delle finanze.

Si vuole l'aumento della tassa sulle lettere. Ma è questo da senno un mezzo sicuro per aversi un aumento d'introito? Non mi pare esatto il calcolo presentato dal signor ministro dei lavori pubblici; piuttosto le ragioni esposte dall'onorevole mio amico Lazzaro convincono meglio che l'aumento della tassa porterà una diminuzione d'introito. Oltre a ciò la facilità delle comunicazioni epistolari-letterarie della stampa non tende allo svolgimento morale-scientifico dell'uomo, ma al commercio ancora; quindi l'aumento della tassa su queste comunicazioni ostacola grandemente sia lo sviluppo intellettuale che commerciale.

Convegno che inutile saria ogni altro dire in sul proposito, poichè se si è stato sordo a non voler rigettare l'aumento della tassa sul sale, che tormenta i poveri, molto meno si ascolterà la diminuzione della tassa sulle lettere, che riflette la classe più agiata. In tutti i paesi civili quanto più basso è il tasso sulle lettere, più è l'introito alla finanza. Io credo che il ribasso fatto al sistema passato, abbia portato un introito sensibile maggiore; ed anche sul proposito mi piace ripetere che le tasse quanto più miti sono, gl'introiti sono maggiori, perchè minori le frodi, minori i contrabbandi.

Per lo che insisto per la soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Io dovrei incominciare dal lavare un po' il capo alla Commissione. I commissari non hanno tenuto gran conto delle istruzioni ricevute dai loro uffizi.

Nella relazione poi non trovasi veruna protesta contro le idee anti-economiche dell'onorevole Sella.

È un caso veramente straordinario codesto, ed io credo che un professore di economia politica, il quale stesse in questa Camera, dovrebbe raccapricciare.

Una voce. E ve ne sono tanti.

RICCIARDI. Se non fossi sicuro di vedere respinto il mio emendamento, proporrei l'abbassamento della tariffa da quindici centesimi a dieci, per le ragioni esposte da' miei colleghi; ma siccome la Camera lo rigetterebbe non insisterò a questo riguardo.

Vorrei almeno l'abolizione della franchigia, della quale godono i deputati ed i senatori, esclusi i presidenti, le segreterie generali e le questure. Per cotale modo quelli che dovessero mandarci giusti richiami e

documenti importanti, potrebbero farlo benissimo senza tempestarci di lettere inutili, in cui spesso di tutt'altro è parola che degli interessi del paese.

Nel mantenimento della franchigia postale ai deputati ed ai senatori non veggo alcun vantaggio, mentre ci veggo uno svantaggio grandissimo, cioè quello di una serie interminabile di seccaggini. Se i nostri elettori dovranno spendere 20 centesimi per iscriverci vi penseranno due volte prima di farlo.

Vorrei pure che pei deputati ed i senatori si sopprimesse la franchigia sulle strade ferrate, tranne il caso in cui occorresse recarsi dal luogo della loro dimora al Parlamento, ed il caso in cui occorresse recarsi dalla sede del Parlamento alla rispettiva dimora.

Un'altra parola e ho finito.

Se il ministro delle finanze volesse far quattrini, dovrebbe piuttosto risparmiare i sette milioni e più che costa il servizio postale marittimo.

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti vari deputati.

SELLA, ministro per le finanze. Su questa questione?

MINERVINI. Voglio combattere la proposta dell'onorevole Ricciardi.

SELLA, ministro per le finanze. Se l'onorevole Minervini mel permette, chiederò la parola per pregar l'onorevole Ricciardi a non voler insistere nel suo emendamento per la semplice ragione, che se entriamo ancora in questa discussione si allargano a mio giudizio i confini della discussione stessa, già abbastanza vasta ed a cui dobbiamo entro oggi mettere un termine.

Infatti, la questione accennata dall'onorevole Ricciardi, finanziariamente non ha molta importanza, perchè si trasmettono...

RICCIARDI. Sono 400,000 lire.

SELLA, ministro per le finanze.... ai deputati molti documenti che dovrebbero essere mandati direttamente ai Ministeri, e quindi l'abolizione della franchigia non recherebbe certamente il vantaggio che potrebbe ravvisarsi a prima giunta, imperocchè evidentemente al potere esecutivo bisognerebbe pur lasciare la franchigia.

L'urgenza che vi è di por termine di questa sera alla discussione di questo progetto, dimostra l'inopportunità di entrare in questa questione della franchigia postale dei deputati che trae seco il libero percorso delle strade ferrate e dei piroscafi. Per il che mi permetterei di pregare lo stesso onorevole Ricciardi a voler riservare tale questione nella seduta, in cui si stabilisce il bilancio della Camera od in altra occasione, ma non in questa circostanza.

RICCIARDI. Poichè la questione non resta pregiudicata io acconsento a ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 5.

(È approvato.)

« Art. 6. È approvata l'annessa convenzione in data 31 ottobre 1864 per la vendita dei beni demaniali.

« L'ipoteca concessa alla società sui beni demaniali da alienarsi avrà efficacia a termini della convenzione senza la formalità dell'iscrizione prescritta dalle leggi ipotecarie vigenti nelle diverse provincie del regno. »

LAZZARO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Sarò brevissimo.

La Camera è per venire alla discussione di un articolo che credo contenga l'atto più importante, su cui oggi siamo chiamati a deliberare.

Ora in questo stato di cose io credo di dover fare un appello ai sentimenti della Camera.

Noi abbiamo dinanzi agli occhi parole molto gravi della relazione. Essa dice:

« La maggioranza degli uffizi l'aveva respinta; considerata in sè stessa, la Commissione unanime non avrebbe esitato a proporla il rigetto. »

Ora, per queste parole sembra che la questione si avvolga tuttora in un velo misterioso che non possiamo compiutamente squarciare, perchè ce ne manca il tempo ed i mezzi.

Oggi la Camera ha dimostrato che in questioni gravissime, le quali richiederebbero lunghi dibattimenti, vota politicamente. Io rispetto il suo convincimento; io rispetto il giudizio di coloro che hanno creduto di dare il voto a questi articoli per ragioni politiche; tuttavia se vi sono considerazioni di ordine politico in materia di tanta importanza, io credo che resterebbe sempre più intatto il decoro del Parlamento, ed impregiudicato l'avvenire intorno ad una questione importantissima, se noi qui, non potendo bene discutere, votassimo senza alcuna discussione.

Non è proposta, ma un appello, come diceva, che faccio ai sentimenti diversi della Camera, giacchè non mi crederei in facoltà di farne oggetto di formale proposta.

SELLA, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Lazzaro propone che si voti immediatamente...

LAZZARO. Io non ho fatto una proposta.

SELLA, ministro delle finanze. Se ho capito bene ha proposto che si passi ai voti senza discutere...

LAZZARO. Permetta che mi spieghi.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola per spiegare il suo pensiero.

LAZZARO. Io non ho fatto una proposta formale, perchè non mi credo in diritto di farla; ho fatto appello ai sentimenti che animano tutti i membri di questa Camera. Ognuno sarà giudice del modo con cui condursi.

A me è sembrato che, trattandosi di una questione tanto grave, come è quella che va a risolversi coll'articolo 8, e mancando gli elementi e la piena libertà morale di discussione, quindi gli elementi a vedere nel fondo questo gravissimo contratto di vendita dei beni demaniali, si provvederebbe molto meglio al decoro, se passassimo su quest'articolo 6 alla votazione, secondo l'apprezzamento coscienzioso che ognuno saprà fare della posizione.

SELLA, ministro delle finanze. Io non posso a meno di protestare contro queste parole dell'onorevole Lazzaro, che cioè non ci sia piena libertà di votazione.

Io credo che in tutti i paesi del mondo, quando un ministro delle finanze si presenta con un complesso di proposte per riparare agli inconvenienti che vi possono essere nella situazione del tesoro, è chiaro che questo ministro delle finanze non può fare altrimenti che dire schiettamente, nettamente: Io, il modo di rimediare agli inconvenienti della situazione l'ho indicato in questa guisa; chi l'intende altrimenti, si faccia avanti ad accennare il suo.

Credo che dicendo queste parole, non c'è la menoma pressione. Per conseguenza io non posso accettare che la Camera rimanga sotto l'impressione di queste parole.

Io poi non so di che sorta di mistero voglia parlare l'onorevole Lazzaro. Io lo pregherei di spiegarsi chiaramente, imperocchè io sono qui per dare tutte le spiegazioni che si possono desiderare, e non vorrei che rimanesse alcuna ambiguità, alcun dubbio nell'animo di nessuno.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

GIORGINI, relatore. L'onorevole Lazzaro ha dato ad alcune parole della relazione un senso molto grave. Egli ha creduto di vedere in queste parole un'allusione ad un qualche mistero, che non poteva essere manifestato alla Camera.

Le parole della relazione esprimono un pensiero semplicissimo; esse dicono che se la questione ci fosse stata proposta fuori delle circostanze veramente straordinarie nelle quali versa il paese, se si fosse posto il quesito: quale fosse il partito migliore che si potesse ricavare dai beni demaniali, se si fosse posto questo quesito in termini così generali, la Commissione avrebbe opinato, come avevano opinato gli uffizi, che veramente dei beni demaniali si potesse fare un uso migliore; ossia che su quella base avrebbe potuto immaginarsi una combinazione più utile per le finanze dello Stato.

Il partito che poteva ricavarci dai beni demaniali, in quanto questi beni potevano servire di base ad una operazione finanziaria, è evidente. Io ho sempre creduto che l'alienazione dei beni demaniali non si potesse fare senza il soccorso d'una grande istituzione di credito che si mettesse di mezzo tra gli acquirenti e lo Stato.

Una Commissione della Camera, della quale io aveva fatto parte, aveva dovuto esaminare un progetto presentato dall'onorevole Pepoli, ministro allora d'agricoltura e commercio, per l'istituzione di una Banca di credito fondiario che avrebbe prestato, sopra ipoteca, agli acquirenti di beni demaniali. Quell'idea avrebbe potuto ripigliarsi...

LAZZARO. Domando la parola.

GIORGINI, relatore. Io non intendo di discutere questo sistema, intendo indicare uno dei partiti che si potevano prendere.

CADOLINI. Domando la parola.

GIORGINI, relatore. Un altro partito che fu soste-

nuto nel seno della Commissione era quello di emettere delle obbligazioni, garantite mediante ipoteca sui beni demaniali, colla dichiarazione che lo Stato le avrebbe accettate alla pari in pagamento dei beni stessi.

Erano state proposte insomma parecchie combinazioni di questo genere, le quali, secondo il parere della maggior parte dei commissari, sarebbero state un'operazione più utile per lo Stato. Ma era possibile, al punto in cui noi eravamo, di riuscire con delle operazioni di questo genere? Noi non lo abbiamo creduto.

Costituire una società di credito fondiario era cosa estremamente difficile, e pur troppo l'esperienza lo aveva provato: la Camera non può avere dimenticato la sorte che toccò alla convenzione Fremy.

L'emettere dei titoli, delle obbligazioni garantite sui beni demaniali era cosa che materialmente si poteva far subito, ma il ministro delle finanze ha nel seno della Commissione esposto le ragioni per le quali egli non credeva che nelle condizioni attuali del mercato si potesse pensare all'emissione di nuovi titoli. Il ministro delle finanze ha considerato, e in questo giusto pensiero ci era molto del vero, che la creazione dei nuovi valori, i quali fossero gettati sul mercato, non poteva non esercitare un'influenza dannosa sul corso degli altri valori. O questi nuovi valori avrebbero dei vantaggi superiori a quelli che offrono gli altri titoli, per esempio le cartelle della rendita e i buoni del tesoro, e senza dubbio il capitale si sarebbe portato di preferenza su questi nuovi titoli; ma questa preferenza avrebbe depresso il corso della rendita e reso più difficile il collocamento dei buoni del tesoro, sui quali il ministro conta per una somma non indifferente per il servizio di questi due mesi che restano prima di arrivare al termine del 1864. O non si sarebbero offerte condizioni più vantaggiose di quelle che si trovano in altri collocamenti, e in questo caso è chiaro che l'emissione delle nuove obbligazioni sarebbe stata molto penosa, molto difficile, e tutt'altro che assicurante.

Io prego la Camera a voler riflettere al danno che poteva recare allo Stato un'operazione che avesse potuto influire sfavorevolmente sul corso della rendita. Abbiamo noi la certezza che non saremo obbligati nel 1865 a contrarre un nuovo prestito? Un nuovo prestito, che non potrebbe essere tanto piccolo, se dovesse veramente mettere le nostre finanze in una condizione abbastanza agiata per poter credere ragionevolmente che, meno avvenimenti straordinari, sarebbe l'ultimo?

Ebbene, supponiamo che si debba fare questo prestito nel 1865. In generale un prestito si fa in un saggio che è sempre inferiore al corso della rendita nel momento in cui si negozia, e la più piccola differenza nel saggio, quando si tratta di qualche centinaio di milioni, fa evidentemente la differenza di qualche milione.

Vi era un'altra ragione che poteva spiegare come il ministro delle finanze esitasse, non sapesse risolversi a mettersi per questa via.

Rifletta la Camera che noi chiediamo in questo mo-

mento al paese un grosso sborso, l'anticipazione della prediale del 1865, che è di 124 milioni incirca; sappiamo che questi milioni non sono nelle tasche dei possidenti; sappiamo che i possidenti, o per loro le provincie, i comuni, per fare questo sborso, dovranno procurarsi questo denaro rivolgendosi ai capitalisti.

La riuscita di quest'operazione sarebbe, non dico compromessa, ma al certo resa più difficile da un'altra richiesta di danaro, da un altro appello che nel tempo stesso si facesse al capitale disponibile del paese, sono due operazioni che si farebbero concorrenza, ognuna delle quali renderebbe più difficile il successo dell'altra.

Ma lasciamo da parte tutto questo. Si è ben certi che i milioni si sarebbero trovati? È una questione di apprezzamento.

Ognuno di noi può credere che la tale o la tal'altra operazione sarebbe più o meno facilmente riuscita, ma non deve fare specie che in quest'apprezzamento il ministro delle finanze si sia mostrato molto guardingo.

Io intendo perfettamente un commissario, un deputato, il quale non impegna la sua responsabilità personale allo stesso grado, il quale ha una responsabilità meno precisa di quella che pesa sul ministro delle finanze, che non è costretto a lottare colle difficoltà, che non teme di trovarsi nell'imbarazzi d'una situazione rincreasevole, intendo, dico, come il ministro delle finanze si sia mostrato più rigoroso, più esigente intorno alle condizioni, alle garanzie del successo.

Si tratta di impegni estremamente delicati, di impegni, dei quali non si può differire l'adempimento.

Vi sono degli impegni che ammettono dilazioni, temperamenti, nei quali la puntualità la più rigorosa non è tanto necessaria. Ma la Camera sa che i milioni chiesti dal ministro debbono essere in gran parte impiegati per il servizio della rendita.

La natura degli impegni era dunque troppo delicata, l'onore del paese è troppo altamente interessato, perchè il ministro delle finanze non potesse correre il rischio di trovarsi costretto a *sospendere i pagamenti*.

È facile comprendere come la sicurezza maggiore che essa gli offriva, sia stato per il ministro un motivo di preferire la combinazione che egli ci ha proposta.

Certo questa combinazione poteva essere migliore, nè io credo che il ministro ne sia totalmente soddisfatto. Credo anzi che egli sia persuaso di non aver fatto una gran bella cosa.

Ma questa convenzione ha un gran merito, ed il merito principale agli occhi del ministro è quello d'essere un mezzo sicuro di far entrare a giorno fisso, una somma determinata nelle casse dello Stato.

Io credo d'aver così spiegato abbastanza all'onorevole Lazzaro il senso del paragrafo della mia relazione del quale ha dato lettura alla Camera.

Concludendo: come operazione finanziaria, la convenzione non ci pareva un buon affare. E se non fosse stato il bisogno d'incassar subito questo danaro, se si avesse avuto il tempo di ordire e di eseguire una savia operazione di credito, la nostra opinione è che dai

1ª TORNATA DEL 20 NOVEMBRE

beni demaniali si sarebbe potuto ricavare molto più danaro.

Ma il danaro ci voleva subito; e un altro mezzo che fosse nel tempo stesso meno dispendioso e ugualmente sicuro, non c'era, e però ne abbiamo proposta l'approvazione alla Camera.

In tutto questo non c'è nessun mistero, e nessuna contraddizione. I difetti della convenzione sono quelli che appariscono, a chiunque si sia data la pena di leggerla, e se noi non ne abbiamo fatta la critica, è perchè non ostante questi difetti abbiamo creduto di doverne proporre l'approvazione; perchè sarebbe parso strano e forse ridicolo che la Commissione che proponeva d'approvarla, si fosse affaticata a esporre le ragioni, per le quali si sarebbe dovuto respingere, e che al punto di vista nel quale la Commissione si era collocata, non potevano più avere un'influenza decisiva sul voto.

PRESIDENTE. Debbo prevenire la Camera che si sarebbe fatta la proposta di tenere una seduta questa sera alle ore otto.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. La Camera delibererà; ed a tal uopo egli è necessario ch'io le ricordi lo stato della discussione.

L'onorevole Lazzaro aveva fatto una mozione d'ordine, o, per meglio dire, un appello ai vari oratori iscritti di rinunciare alla parola, per modo che si deliberasse su questo articolo senza ulteriore discussione.

Il deputato Sineo aveva chiesto esso pure la parola per una mozione d'ordine. L'ha chiesta il deputato Boggio dopo di lui, e infine il deputato Cadolini.

Ora pregherei il deputato Sineo a dire se la sua mozione d'ordine è connessa colla proposta Lazzaro. In questo caso gli darei la parola, altrimenti l'accorderei prima al deputato Boggio e poi al deputato Cadolini sopra l'argomento a cui ha dato luogo la proposta dell'onorevole Lazzaro.

SINEO. È connessa colla proposta Lazzaro.

PRESIDENTE. Allora adunque avrà la parola: intanto debbo dire che su questo articolo 6 vi hanno 13 oratori iscritti, che vi ha un ordine del giorno e 6 o 7 emendamenti. *(Movimenti diversi)*

Ciò premesso, la Camera è in grado di deliberare se si debba tenere una seduta questa sera alle otto, oppure no. *(Rumori)* Io espongo la posizione alla Camera, essa delibererà.

SELLA, ministro delle finanze. Io capisco l'indiscretezza della domanda, capisco che la Camera si trova stanca, ma anche noi siamo stanchi. È la necessità che mi spinge a chiedere che la Camera prenda in ogni modo un pronto partito su questa questione.

Voci. Domani! domani!

SELLA, ministro delle finanze. Si può dire che c'è tempo; ma il tempo disponibile che ci rimane davanti è più lungo, se si tiene una seduta questa sera. Quindi è che io mi permetto di far preghiera alla Camera di voler tenere una seduta questa sera, affinché si possa prendere un partito su questa legge.

Una voce. Domando la parola. *(Interruzioni)*

PRESIDENTE. Procediamo con ordine.

La parola spetta prima al deputato Cadolini.

CADOLINI. Mi pare che la Camera avesse già consentito di consacrare anche tutta la giornata di domani alla discussione di questa legge.

Voci. No! no!

MASSARI. Io credo di poter fare una proposta che concili le diverse opinioni e soddisfaccia alle esigenze del ministro delle finanze. Venendo da me io credo che essa non possa destare sospetti, perchè non sono molto tenero delle sedute mattutine.

Io pregherei adunque la Camera di adunarsi domani alle ore otto.

Voci. Impossibile! Questa sera! (Rumori)

MASSARI. Io faccio...

Voci. Stasera! Domani!

MASSARI. Alla seduta di questa sera ci sono parecchi inconvenienti. C'è la stanchezza generale; e poi bisogna pensare anche all'onorevole nostro presidente il quale, mi permetterà che lo dica, senza che me ne abbia dato la facoltà, è assai affaticato. Bisogna pensare anche ai poveri stenografi, i quali non possono reggere a tanto lavoro. La mia proposta per le ore otto mi pare la più praticabile.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a dichiarare se aderisce.

SELLA, ministro per le finanze. La mia necessità è questa: che rimanga disponibile una seduta abbastanza lunga, perchè possano essere votati gli articoli di legge che ancora rimangono a votarsi; ma io poi naturalmente non posso spingere l'indiscretezza sino al punto di far pressione.

Io non posso a meno in questa parte di lasciar la Camera libera di scegliere questa sera o domani mattina, perchè il tempo stringerebbe. Quindi in questa parte mi rimetto intieramente al giudizio della Camera.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Domando la parola per fare una proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha la parola.

CRISPI. È doloroso che tutte le leggi importanti debbano discutersi e votarsi sul tamburo, con la baionetta alle reni.

Sarebbe meglio non discutere e passare alla semplice votazione degli articoli per sì e per no. *(Mormorio)* Il paese deciderà sul modo come si fanno le leggi di finanza. *(Interruzioni)* Noi ci limiteremo a protestare contro questa pressione indecente. *(Rumori di disapprovazione)*

PRESIDENTE. Non posso permettergli queste espressioni.

SELLA, ministro per le finanze. Io non posso, neppure a nome del Ministero, accettare parole di questo genere, che non sono giuste, nè convenienti. Tutte le leggi d'importanza sono sempre state ampiamente discusse.

CRISPI. Non si deve mai presentare in fretta e furia

leggi di tanta importanza. È un sistema, è una sconvenienza.

SELLA, *ministro per le finanze*. Non posso ammettere che si faccia pressione sui deputati.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Ho chiesto facoltà di parlare per fare, in ordine alla proposta Crispi, una dichiarazione mia personale. Io spero che nè la proposta Crispi, nè qualsiasi altra di ugual genere, che fosse per avventura accolta, avrà il significato che volle darle l'onorevole Crispi.

Capirei che la Camera decidesse, in ragione dell'urgenza della cosa, di abbreviare in tutti i modi possibili la discussione; ma dichiaro sin d'ora che crederei di mancare al mio dovere d'italiano se io cercassi, come deputato, di respingere comechè sia da me la responsabilità di quei provvedimenti finanziari che sono imperiosamente richiesti dalla necessità di salvare l'Italia. O vogliamo fare l'Italia o non la vogliamo fare. (*Rumori a sinistra*) Sì, signori, se volete che l'Italia si faccia, debbono tutti rassegnarsi a fare i maggiori sacrifici, e dobbiamo noi medesimi dare il buon esempio, facendo il sacrificio della nostra popolarità in faccia agli elettori. (*Segni di approvazione al centro e a destra*)

LAZZARO. Non si parla di popolarità; si parla di fare il bene del paese.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro non ha la parola. La parola spetta al deputato Di San Donato.

DI SAN DONATO. Vorrei fare una proposta; poichè spesso qui sento a parlare del sistema inglese, voglio vedere se questa volta sono fortunato al punto di vedere una mia proposta accettata.

Vi è chi vuole che veniamo domattina alle 8, vi è chi vuole alle 7. Io farei la proposta di tenere una seduta straordinaria questa sera alle 10 (*Sì! sì! No! no!*); così i signori deputati avranno tutto il tempo di riposarsi delle lunghe fatiche quest'oggi; così pure per l'onorevole nostro presidente e per l'ufficio di stenografia.

PRESIDENTE. Dunque ci hanno tre proposte. (*Rumori ed interruzioni a sinistra*)

Li prego a far silenzio. È dalle dieci di questa mattina che io son qui, ed or son le cinque; oramai non ho più voce; abbiano un po' di pazienza.

Dunque vi sono tre proposte:

L'una è quella che si tenga seduta questa sera alle ore 8;

L'altra è quella dell'onorevole Di San Donato che si tenga seduta alle 10;

La terza che s'incominci la seduta domani alle ore 8 di mattina.

Si tratta dunque di mettere ai voti queste tre proposte. Io comincerò dalla più ampia, che è quella di tenere seduta questa sera alle 8.

(Dopo prova e controprova la Camera decide di tenere seduta alle 8 di sera.)

La seduta è levata alle ore 5.